



# Città Nuova



**IA**  
più umana  
per gli umani

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L.  
27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD, "TAXE PERÇUE" "TASSA RISCOSSAN  
5,00 euro Mensile- contiene i.p.

**2**

LXVII  
FEBBRAIO  
2024



# Buone storie sempre con te



I tuoi scrittori preferiti, tra cui Elena Granata, Luigino Bruni, Piero Coda, Tommaso Bertolasi, Michele Zanzucchi e altri, sul tuo cellulare o tablet, ovunque tu sia.

Con la nuova App leggi o  ascolta gli articoli e le nostre storie lette direttamente dalla redazione.



Se sei già un abbonato di Città Nuova è sufficiente effettuare il login, accedere all'edicola dove sono presenti tutti i numeri di Città Nuova che fan parte del tuo abbonamento e aprire il numero desiderato.

Scarica qui

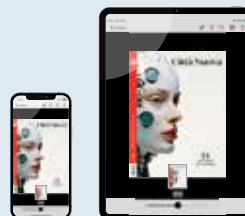


App Store

o qui



Google Play



Città Nuova

# ACCENDERE L'IMMAGINAZIONE

Giulio Meazzini 🎵



## Geopolitica umana

**S** secondo l'esperto di geopolitica Dario Fabbri, «gli esseri umani incidono sulla realtà soltanto se organizzati in comunità». Invece i leader sono pressoché ininfluenti sulla storia e sulla traiettoria delle nazioni. Re, condottieri e presidenti «cavalcano i sentimenti popolari, non li inventano, seguono il percorso fissato dalla popolazione». Secondo Fabbri, «sono gli strati medio-bassi della popolazione a determinare la parabola della collettività», conservando «costumi e tradizioni, sogni e disfatte di una nazione» (*Geopolitica umana* – Gribaud 2023).

Dunque è importante essere organizzati in comunità. Ma quali? Secondo Fabbri ogni comunità vive di «gloria, violenza, economia, mera sussistenza, sopravvivenza». Strano, in questo elenco non ci sono ideali e valori. Infatti per Fabbri le nazioni sono spinte solo da difesa della propria identità culturale, sentimento e orgoglio nazionale. Invece politica, ideologie e religioni contano poco. Ogni nazione domina (se è ossessionata dalla propria influenza globale) o è dominata.

Se la popolazione è giovane, sarà portata alla guerra per dominare, se è invecchiata sarà portata all'economia per mantenere il proprio benessere. Punto.

Se questa analisi è vera, e probabilmente in buona parte lo è, allora *Città Nuova* è una rivista proprio strana, perché vive di ideali. È nata per persone assetate di valori.

È espressione di una comunità inclusiva e che sa ascoltare. Una comunità che non vuole vivere nella propria bolla, difendendosi dagli “altri” intorno, ma dialogare, contaminarsi, accogliere, seminare pace. Una comunità «nata dal Vangelo».

E come si muove *Città Nuova*? Spiega papa Francesco che «è necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi», perché «si può annunciare Gesù solo abitando la cultura del proprio tempo». Quindi «occorre stare nei crocevia dell'oggi», per «aiutare i compagni di viaggio a non smarrire il desiderio di Dio» (udienza 29/11/2023).

p.s. questo numero tratta di Intelligenza Artificiale (IA), un tema con cui dovremo confrontarci sempre di più. Abbiamo anche rinnovato la grafica e la scansione della rivista: fatemi sapere come vi sembra. E mi raccomando, scaricate sul vostro cellulare la nuova APP *Città Nuova edicola*.

**La APP “Città Nuova edicola” permette di leggere (e anche ascoltare) gli articoli della rivista sul cellulare. E non solo...**

# LA FOTO

ODISSEA EMOTIVA

## La bellezza è solo umana?

di **Sergio Juan**

Nell'intricato tessuto dell'esistenza, la bellezza, eco fugace delle nostre vite, si ritrova oggi nello scontro tra l'uomo e l'intelligenza artificiale. In un mondo in cui i confini tra organico e digitale sono sfumati, la creatività umana gioca con la freddezza algoritmica. L'estetica è una traccia dimenticata o uno splendore emergente nella fusione tra umano e artificiale? Nell'incertezza, troviamo la bellezza nella tensione della convivenza.

*Un ringraziamento speciale a Ciro per averci permesso di godere di una sua opera, parte della sua esplorazione in questo nuovo mondo.*

Immagine di **Ciro Frank Schiappa**  
creata con MidJourney







# Città Nuova

Mensile di opinione del Movimento dei Focolari fondato nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

## Direttore responsabile

Giulio Meazzini

## Redazione

Carlo Cefaloni, Candela Copparoni,  
Sara Fornaro, Chiara Andreola,  
Miriana Dante

## Progetto Originale

Sergio Juan Studio

## Impaginazione

Francesco Frascella

## Segreteria di redazione

Luigia Coletta

## Abbonamenti

Antonella Di Egidio

## Amministratore delegato

Giovanni Mazzanti

## Contatti

via Pieve Torina, 55, 00156 Roma

T. +39 06 96522201

F. +39 06 3207185

segr.rivista@cittanuova.it

ufficiopubblicita@cittanuova.it

## Abbonamenti

[www.cittanuova.it/abbonamenti/](http://www.cittanuova.it/abbonamenti/)

[abbonamenti@cittanuova.it](mailto:abbonamenti@cittanuova.it)

Tutti gli abbonamenti alle riviste  
su carta consentono la lettura  
dell'edizione digitale.

Per l'Italia: Annuale € 55,00

Semestrale: € 32,00 Trimestrale: €

15,00 Annuale digitale € 38,00 Una

copia: € 5,00 Sostenitore: € 200,00

## Modalità di pagamento:

Posta CCP n° 34452003 intestato

a Città Nuova

Bonifico bancario intestato a

PAMOM Città Nuova

BANCO BPM IBAN:

IT28D0503421900000000009185

Carta di credito: [www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)

## Editore

P.A.M.O.M.

Via Frascati, 306

00040 Rocca di Papa (RM)

C.F. 02694140589

P.I.V.A. 01103421002

## Stampa

Mediagraf S.p.A.

Diritti di riproduzione riservati a Città  
Nuova. Manoscritti e fotografie, anche se  
non pubblicati, non si restituiscono.

Il numero 1, di gennaio 2024, è stato chiuso  
in redazione il 5.12.2023 e consegnato alle  
poste il 15.12.2023

Associato all'USPI  
Autorizzazione del tribunale  
di Roma n.5619 del 31/1/57 e  
successivo n.5946 del 13/9/57  
Iscrizione R.O.C. n. 5849 del  
10/12/2001



# SOMMARIO



## 10

L'INCHIESTA

## La persona al centro dell'Intelligenza artificiale

Sara Fornaro



## 18

L'INTERVISTA

Liliana Cosi

Candela Copparoni



## 90

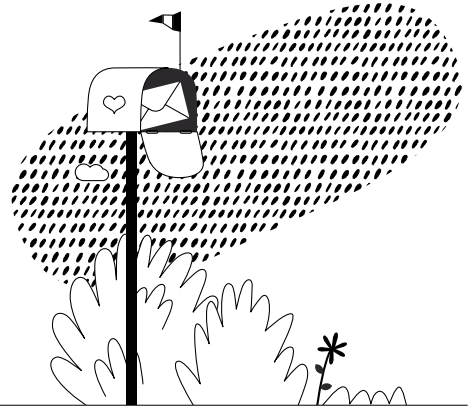
REPORTAGE

Gorizia, città di frontiera

Carlo Cefaloni

<b>IL PUNTO</b>	<b>PERSONA, FAMIGLIA</b>	<b>Una "Seconda Chance" per i detenuti</b>	<b>Goya. La ribellione della ragione</b>
<b>Geopolitica umana</b>	<b>La faticosa ricerca della propria identità</b>	Nunzia Caricchio 56	Mario Dal Bello 84
Giulio Meazzini 3	Daniela Notarfonso 32	<b>MONDO</b>	<b>Costruire storie per comunicare e condividere</b>
<b>LA FOTO</b>	<b>Bambini dislessici e incompresi</b>	<b>Gaza e la memoria</b>	Giuseppe Distefano 87
<b>La bellezza è solo umana</b>	Dorotea Piombo 36	Bruno Cantamessa 58	<b>Gorizia, il giubileo di pace inizia qui</b>
Sergio Juan 4	<b>Giovani e sessualità</b>	<b>Scenari mondiali - Non ci sono scuse per il sequestro</b>	Carlo Cefaloni 90
<b>POSTA</b>	Redazione 38	Ana Cristina Montoya 61	<b>A RINASCERE S'IMPARA</b>
<b>Dialogo con i lettori</b>	<b>Il nutrizionista</b>	<b>Europa, America, Africa, Asia</b>	<b>La profezia vive solo nell'oggi</b>
Redazione 6	Daniele Signa 39	Javier, Malini, Mugombozi, Chheda 62	Luigino Bruni 96
<b>L'INCHIESTA</b>	<b>Amici animali</b>	<b>IN PROFONDITÀ</b>	<b>PENULTIMA FERMATA</b>
<b>La persona centro dell'IA</b>	Letizia D'Avino 39	<b>Parola di vita - Marzo</b>	<b>Darsi la vita</b>
Sara Fornaro 10	<b>Edu-care</b>	Augusto Parody Reyes 66	Elena Granata 98
<b>INFOSFERA</b>	Ezio Aceti 40	<b>Una cittadella sul monte, testimone d'unità</b>	
<b>IA tra guerra e pace</b>	<b>AMBIENTE</b>	Fabio Ciardi 68	
Michele Zanzucchi 17	<b>Catturare anidride carbonica</b>	<b>Quale Dio?</b>	
<b>L'INTERVISTA</b>	Miriana Dante 41	Tommaso Bertolasi 70	
<b>Liliana Cusi</b>	<b>ITALIA</b>	Piero Coda 71	
Candela Copparoni 18	<b>Massimo Toschi, con gli ultimi fino alla fine</b>	<b>Le ragioni della vita</b>	
<b>SLOW THINKING</b>	Carlo Cefaloni 44	a cura di Vittoria Terenzi 72	
<b>Stoicismo digitale</b>	<b>Luci nella notte della Repubblica</b>	<b>RADAR</b>	
Juan Narbona 23	Giampietro Parolin 48	<b>Relazioni</b>	
<b>STORIE</b>	<b>Una domanda all'esperto</b>	Leonardo Becchetti 74	
<b>Ri(sa)nata dall'amore</b>	Marilena Montanari 51	<b>Pensare politicamente</b>	
Silvano Malini 24	<b>Lombardia</b>	Antonio Maria Baggio 76	
<b>Storie brevi</b>	Chiara Andreola 52	<b>Umani e/o Intelligenza artificiale</b>	
Annamaria Gatti, Maria Pia Di Giacomo 28	<b>Abruzzo</b>	Giulio Meazzini 80	
<b>Bambini... di classe</b>	Maria Grazia Baroni 53	<b>Città Nuova cambia per te</b>	
Patrizia Bertoncello 30	<b>FARE RETE</b>	L. Matera e S. Juan 82	
<b>PING PONG</b>	<b>Ragazzi per la pace</b>		<b>PROSSIMO NUMERO</b>
Vittorio Sedini 31	Francesca Cabibbo 54		L'argomento dell'inchiesta sarà: <b>Quale bellezza?</b>

# POSTA



## Guerre

In questo momento nel mondo sono in corso 55 guerre che provocano migliaia di vittime. «Occhio per occhio» rende tutti ciechi. Questo è l'origine di ogni violenza, di ogni guerra. Come questa ultima scoppiata in Medio Oriente, nella Striscia di Gaza. Dal 1948 in Terra Santa ci sono guerre, attentati, frutto di un odio vicendevole.

Quello che non si riesce a comprendere è che tutte le parti in causa sono (come affermano) figli di Abramo. Eppure ci sono delle località in Terra Santa in cui ebrei, cristiani e musulmani vivono insieme come figli di Abramo. Loro hanno capito che non vale il detto «occhio per occhio». Queste riflessioni sono il frutto di un dialogo che ho avuto con persone ebrae e musulmane, con la comunità dei Focolari presente qui a Prato.

«Siate una famiglia», diceva Chiara Lubich nel suo testamento spirituale. Questo è il nostro obiettivo, con ogni prossimo che incontriamo.

*Andrea Menicacci*

## Scuola

Purtroppo i problemi non si risolvono solo a scuola: dispersione e affettività malata derivano principalmente dalla distruzione della famiglia tradizionale operata nel tempo in modo sapiente e colpevole dai detentori di poteri temporali ed economici.

Mi piace l'idea di un risveglio della società, che molti però non vogliono. Anche ai partiti fa comodo continuare a demandare perché le famiglie non vogliono avere responsabilità, i genitori sono eterni adolescenti per i quali la colpa è sempre di altri.

Il sesso come gioco, il relativismo egoistico, la messa in discussione di qualsiasi autorità precostituita, lo sdoganamento di modelli di famiglia concentrati soltanto sulla soddisfazione di bisogni affettivi individuali, senza l'idea di una progressione e di un impegno hanno tolto alla scuola ogni possibilità di incidere.

Non si tratta di addomesticare la scuola al mondo attuale: la scuola dovrebbe essere un anacronismo assoluto, il mondo di un impegno "altro", il mondo dove

**«Evitate  
palcoscenici,  
pulpiti, pedane  
e piedistalli.  
Non perdetevi  
mai il contatto  
con la terra,  
perché solo  
così avrete più  
o meno l'idea  
della vostra  
statura».**

**Antonio  
Machado**

Invia a:  
**segr.rivista@  
cittanuova.it**

oppure:  
**via Pieve Torina, 55  
00156 Roma**

Rispondiamo solo  
a lettere firmate e  
non polemiche.



esiste la responsabilità personale, dove non si vive alla giornata e non si seguono le mode, nemmeno quelle pedagogiche.

*Dirigente scolastico*

*Grazie per il suo contributo, che contribuisce al dialogo su questo delicato argomento. La fragilità di molte famiglie spinge tanti studenti a chiedere aiuto alla scuola.*

*Molti di noi hanno un professore significativo, che in qualche momento della vita scolastica ci ha aiutati.*

*Possiamo allora, forse, ripartire dal nostro impegno, là dove siamo, facendo ognuno del nostro meglio, in famiglia o a scuola.*

*Sara Fornaro*

## **Costituzione**

Ho 73 anni e sono impegnato nel “Laboratorio per un disegno condiviso”, per ripensare la politica alla luce della fraternità, e in un gruppo civico “Partecipiamo per un paese comunità”, per fare rete e realizzare laboratori di partecipazione.

Se i cittadini/elettori sono così importanti come mai non si è chiesto loro se erano d'accordo con l'attuale legge elettorale che di fatto impedisce di eleggere liberamente i propri rappresentanti alimentando un lacerante astensionismo? [...]

Anche noi cittadini però dobbiamo chiederci con altrettanta onestà: continuiamo solo a comportarci come rissosi ultras del proprio partito, oppure vogliamo finalmente esercitare insieme nella diversità la nostra sovranità con responsabilità?

*Pinuccio Spini*

## **Poste**

Giuliana non ha ricevuto dicembre, ha ricevuto novembre ed oggi gennaio. Noi gennaio non lo abbiamo ancora. Sarà opportuno che qualcuno intervenga con mano di ferro in un guanto di velluto.

*Nino Maruelli*

*Grazie per la sua segnalazione. Ci stanno pervenendo notizie di ritardi inaccettabili del servizio postale in varie provincie di Italia.*

*Ci scusiamo con tutti i lettori. Stiamo raccogliendo informazioni dettagliate per inoltrare un esposto*



*alle Poste Italiane. Per questo chiediamo a chi ha subito ritardi o non ha ricevuto la rivista di farcelo sapere scrivendo alla mail: [segr.rivista@cittanuova.it](mailto:segr.rivista@cittanuova.it).*

*Relativamente alla lettura dei numeri della rivista vi segnaliamo comunque che per tutti gli abbonati è possibile effettuarla fin da ora in formato digitale attraverso la nuova APP "Città Nuova edicola", che chiunque può scaricare sul proprio cellulare, tablet e pc, come spiegato nell'articolo*

*a pag. 82. Vi ringraziamo di cuore per la comprensione e il sostegno che come abbonati e lettori continuate ad offrirci e rinnoviamo il nostro impegno a migliorare la rivista e il servizio correlato*

*Giovanni Mazzanti*

## **Città Nuova**

Caro direttore Giulio, non pensare, anche minimamente, che la rivista sia inutile. Come cappellano di Ospedale, è fonte di speranza e aiuto concreto per i malati. La ricevo solo online, ma converto tanti suggerimenti in parole di sostegno per altri. Per me, poi, è motivo di appartenenza al Movimento.

*Rev. Carlo Lamberto*

*Grazie Carlo, andiamo avanti insieme.*

## **Errata corrige**

Nel n. 1/2024 a pg. 92 anziché il cardinale Martini andava citato monsignor Rossano.

*Ci scusiamo con i lettori*

---

L'INCHIESTA

# La persona al centro dell'IA

---

di **Sara Fornaro**

L'Intelligenza  
artificiale offre grandi  
opportunità, ma può  
discriminare. Serve  
una governance etica

Mostra Algo-r(h)  
i(y)thms, Tomás  
Saraceno, artista.  
(Larisse Croset /  
unsplash)



---

**«L'Intelligenza artificiale dovrebbe essere usata per creare un mondo migliore, più equo, dove c'è diversità, dove non ci sono pregiudizi, dove si prova a risolvere i grandi problemi come la fame, la salute, le discriminazioni, i problemi climatici».**

**Tiziana Catarci**

**P**uò bastare un codice di avviamento postale a decidere se, quando chiediamo un mutuo, la banca ce lo concederà oppure no. A parità di reddito, l'algoritmo che giudica l'affidabilità del cliente può penalizzare chi, per esempio, vive in un quartiere popolare. Colpa, spiega la Banca d'Italia nella pubblicazione "Intelligenza artificiale nel credit scoring", del redlining, una pratica che discrimina chi risiede in zone ritenute pericolose per l'investimento. A rimetterci sono poveri e minoranze etniche.

Ancora: a parità di condizioni, tra una donna e un uomo è più probabile che il mutuo venga dato a quest'ultimo, perché storicamente era il capofamiglia a chiederlo.

Questo è uno dei rischi dell'Intelligenza artificiale (IA): un insieme di teorie, metodologie e tecniche che consentono di progettare soluzioni informatiche capaci di riprodur-

re l'intelligenza umana. «Il sogno dell'Intelligenza artificiale era di creare un sistema in grado di pensare come un essere umano o capace – dato un problema qualunque – di trovare la soluzione», spiega Tiziana Catarci, direttrice del DIAG, il Dipartimento di Ingegneria informatica, automatica e gestionale dell'Università La Sapienza di Roma.

Quel sogno non si è realizzato e dall'Intelligenza artificiale "forte" «ci si è focalizzati sull'IA "debole", che è *problem specific*, cioè risolve un problema specifico». Questo ha portato allo sviluppo del *machine learning*, sistemi di apprendimento automatico che imparano o migliorano le prestazioni in base ai dati che usano.

L'applicazione vincente è stata quella del riconoscimento delle immagini: nella medicina, per individuare ad esempio un tumore; nell'industria, per la sicurezza sul lavoro e per scovare macchinari deteriorati,

nella viabilità, per trovare un palo della luce caduto, ma anche per il traffico, per identificare qualcuno nella folla... Partendo dai dati, sono stati costruiti modelli che consentono di riconoscere e classificare ogni situazione in base alla conoscenza accumulata, grazie ai casi esaminati.

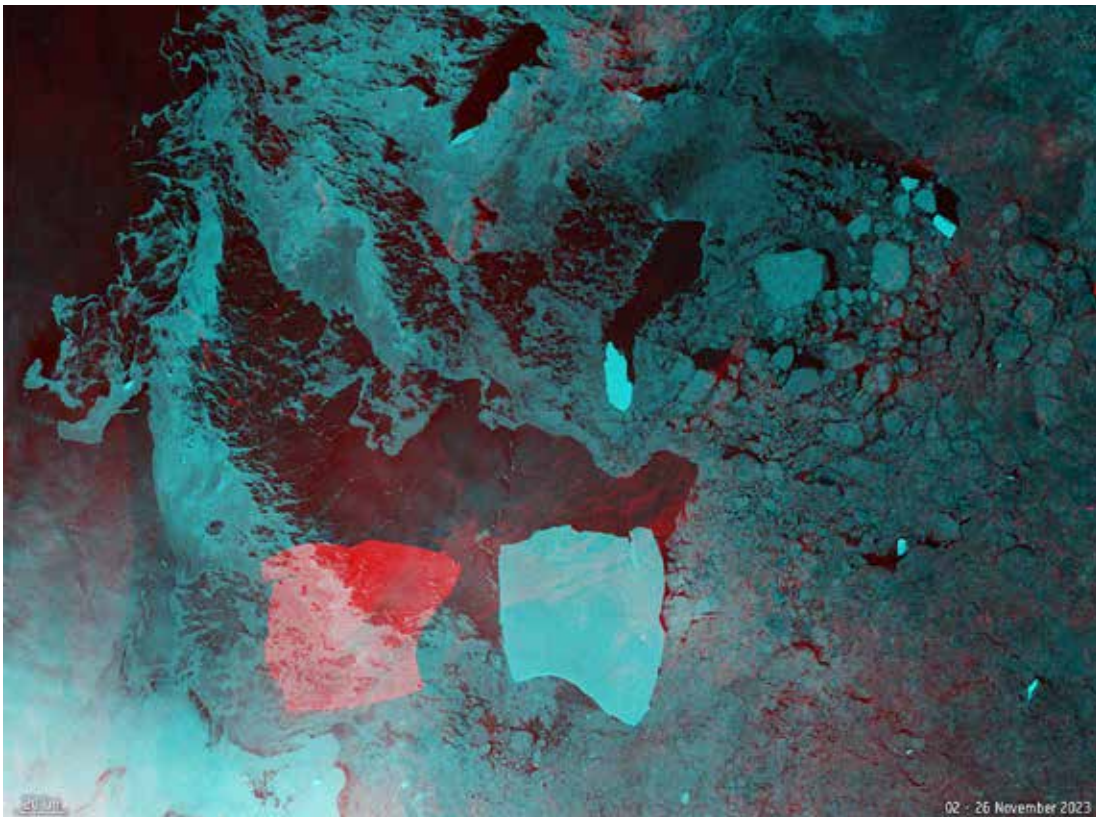
Questo, tuttavia, spiega Catarci, provoca problemi etici. «Il nostro mondo ha sempre avuto e seguito pregiudizi di genere, etnia, stato sociale... Quindi i dati su cui sono addestrati i sistemi riflettono questi pregiudizi». Il risultato paradossale è che l'IA propaga e amplifica le discriminazioni, invece di annullarle, perché basa i suoi risultati sui dati e sui preconcetti (umani) esistenti.

Per papa Francesco non possiamo essere sicuri che lo sviluppo dell'IA «apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace. Sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsa-





In una scena che sembra uscita da un film di fantascienza, il braccio di un robot serve i clienti nel nuovo punto vendita di Huawei a Wuhan Optics Valley. (Zhenyu Luo/ Unsplash)



L'intelligenza artificiale mappa gli iceberg 10.000 volte più velocemente degli umani. L'immagine utilizza foto di Copernicus Sentinel-1 per mostrare come l'iceberg ha ruotato e viaggiato tra il 2 novembre 2023 (blu) e il 26 novembre 2023 (rosso). ESA (Agenzia Spaziale Europea)



**«Sono necessari meccanismi di governance globale capaci di assicurare che l'evoluzione della tecnologia rimanga centrata e controllata dalla persona umana e non viceversa».**

**Sergio Mattarella**

bile e di rispettare valori umani fondamentali come inclusione, trasparenza, sicurezza, equità, riservatezza e affidabilità».

Per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, servono meccanismi di governance globale, per assicurare che l'evoluzione della tecnologia rimanga centrata e controllata dalla persona umana e non viceversa. L'IA deve essere umanizzata e servire il bene comune.

A sollevare ulteriori preoccupazioni è l'IA generativa, capace di generare testi, come Chat Gpt, ma

anche immagini, video, musica in risposta alle richieste degli utenti. I rischi, per la professoressa Catarci, sono due. Il primo è legato all'utilizzo non mediato di questi software potenti: chiunque può usarli, basta saper usare anche in modo rozzo un pc. Il secondo deriva dal fatto che questi sistemi parlano il linguaggio dell'essere umano. «È una grande potenzialità, ma anche un enorme svantaggio, perché un utente non consapevole perde la cognizione del fatto che sta interagendo con un software», che per lui diventa un

interlocutore assolutamente affidabile, senza sapere che possono esserci falsità, furti di copyright, fake news, disinformazione.

La diffusione di notizie false è un grande rischio dell'IA: in questi mesi di guerra le fake news stanno disorientando e manipolando l'opinione pubblica con informazioni, dati, immagini e video falsi, ma non riconoscibili come tali. Un altro pericolo riguarda la politica. Il 2024 sarà anno di elezioni, perché il 51% della popolazione – più di 4 miliardi di persone – andrà al voto: dall'Unione europea agli Usa, dalla Russia a Taiwan, a una ventina di Stati africani.

Il rischio è che i votanti vengano manipolati e non sarebbe la prima volta. Non si può dimenticare il peso avuto dalle fake news nella Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Il consiglio è di informarsi da fonti diverse e affidabili, al fine di verificare il più possibile le notizie, soprattutto quelle particolarmente eclatanti.

Ma quindi, bisogna aver paura dell'IA? Per la direttrice Catarci, no. Tutti, però, dai cittadini ai governi alle istituzioni, devono conoscerne i rischi. «Per gestire situazioni così complesse e sistemi così potenti – spiega Catarci –, servono una competenza specifica multidisciplinaria



Il CEO di OpenAI Sam Altman con Yoshua Bengio, Kamala Harris e Rishi Sunak. Summit sulla sicurezza dell'intelligenza artificiale, Regno Unito, 2 novembre 2023 (Tolga Akmen / ANSA)

# L'AI Act e l'Intelligenza artificiale nel mondo

a cura di **Fabio Di Nunno** 🎵  
Storico delle relazioni internazionali

re e una preparazione tecnica, etica e sociale». Servono consapevolezza, informazioni corrette e una supervisione umana: non devono essere gli strumenti a prendere le decisioni.

Urgono soprattutto delle regole, anche se i tempi delle leggi sono lenti rispetto alla velocità delle tecnologie. Un manifesto internazionale firmato anche da uno dei leader mondiale dell'IA, Yoshua Bengio, chiede la regolamentazione dell'IA e la possibilità che gli utenti abbiano gli strumenti per riconoscere i prodotti dell'Intelligenza artificiale.

Questo, per Bengio, aiuterebbe a ridurre i danni, dalle violazioni della dignità umana, con discriminazioni e pregiudizi, all'uso militare con i droni autonomi in grado di uccidere.

«Andiamo verso l'intelligenza aumentata: l'essere umano che collabora con lo strumento dell'IA. Facciamolo per creare un mondo migliore, più equo, inclusivo, vivace. Usiamo gli strumenti dell'IA per risolvere i grandi problemi: la fame, la salute, le disparità, i problemi climatici». Questo, per Catarci, dovrebbe essere il faro ispiratore dell'IA e non solo il profitto, con scopi bellici o non etici.

A differenziarci dalle macchine resteranno la nostra creatività, la coscienza e l'intelligenza del cuore. E possono essere sufficienti.

**L'**Unione europea (Ue) ha approvato, prima al mondo, l'AI Act, un regolamento che mira a garantire che i sistemi di IA siano sicuri e rispettino i valori e i diritti fondamentali. Si tratta di un accordo provvisorio tra Parlamento europeo e Consiglio dell'Ue. L'approccio considera che quanto più elevati sono i rischi, tanto più rigorose sono le norme e li classifica in 4 livelli.

Nello specifico, la maggioranza dei sistemi di IA pone rischi minimi e possono essere utilizzati senza vincoli. I sistemi che presentano rischi limitati saranno soggetti ad obblighi di trasparenza, come rivelare che i contenuti sono generati ricorrendo all'IA, in modo che gli utenti siano informati. I sistemi ad alto rischio saranno soggetti a requisiti e obblighi per l'accesso al mercato europeo.

Infine, gli utilizzi con rischi inaccettabili saranno vietati: la manipolazione cognitivo-comportamentale, la polizia predittiva, il riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro e negli istituti di istruzione e il punteggio sociale. Inoltre, vietati i sistemi di identificazione biometrica remota, come

il riconoscimento facciale, con alcune eccezioni limitate.

Nel resto del mondo, però, l'IA di fatto non è normata. Il presidente degli Usa, Joe Biden, ha firmato un ordine esecutivo che chiede di normare l'IA, mentre papa Francesco ha osservato che «dobbiamo impegnarci affinché sia al servizio della pace».

Il segretario dell'Onu António Guterres si avvale di un organo consultivo che chiede un allineamento tra le norme internazionali e il modo in cui l'IA viene sviluppata, rafforzando la governance internazionale e la responsabilità degli Stati, ma anche garantendo loro la stessa voce. L'Ocse, nel 2020, ha istituito un Osservatorio delle politiche sull'IA e sancisce principi che promuovono crescita inclusiva, valori centrati sull'uomo, trasparenza, sicurezza e responsabilità, incoraggiando la cooperazione internazionale, anche attraverso il Partenariato globale per l'IA. Pure i leader del G7 hanno raggiunto un accordo sui principi guida dell'IA e su un codice di condotta volontario per gli sviluppatori, nel quadro del cosiddetto processo di Hiroshima sull'IA.

# Vento: la vera intelligenza è far cooperare macchina e uomo

a cura di **Sara Fornaro**

---

**M**ario Vento è docente di Intelligenza artificiale e Robotica cognitiva all'Università di Salerno.

Dal 2017 è nella graduatoria della Stanford University dei più influenti scienziati al mondo (Top 2%) per le ricerche sull'IA.

## **Professor Vento, è preoccupato per i rapidi sviluppi dell'IA?**

L'IA ha cominciato a muovere i primi passi a metà del '900; la sua maturità applicativa è cresciuta con l'avvento del "deep learning" negli ultimi 10 anni. Come scienziato non sono preoccupato del progresso che la scienza registra. Il progresso è opportunità di sfruttare le metodologie emergenti per renderle disponibili ai cittadini nei vari ambiti applicativi. Si pensi alla medicina personalizzata, alla robotica medica e altri ambiti dove le tecnologie di IA sono in grado di supportare i medici in diagnosi precise, definire protocolli terapeutici personalizzati e mettere a punto di farmaci efficaci. La preoccupazione non può riferirsi alle scoperte scientifiche, ma all'uso che l'essere umano può fare di quelle scoperte. Il nucleare ne è un esempio tanto banale quanto efficace: se da un lato garantisce la

possibilità di produrre energia a basso costo e con efficacia, nessuno dimentica quale tremendo utilizzo è possibile farne in contesto bellico.

## **Quali sono le maggiori opportunità legate all'IA?**

Sono sconfinite: l'IA ha messo a punto metodologie che rendono possibile a una macchina di apprendere come svolgere un compito, partendo da esempi svolti bene di quel compito; così oggi la macchina è in grado di riconoscere immagini, video, di comprendere il parlato e il senso di una frase, di conversare. È in grado di far muovere un robot in maniera autonoma, di riconoscere persone, eventi, solo per citare alcune applicazioni. Le macchine, opportunamente addestrate, sono in grado di svolgere compiti propri degli esseri umani con una affidabilità confrontabile.

## **Possibili rischi?**

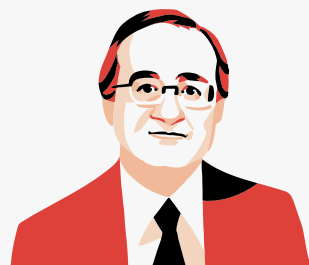
A mio avviso si è già consolidata dal 2020 una grande attenzione a livello internazionale e ciò contribuirà nel futuro a trarre un enorme vantaggio dalle potenzialità applicative dell'IA, minimizzando i rischi connessi a un uso improprio. È importante

però ribadire che le opportunità sono enormemente maggiori e rilevanti rispetto ai rischi.

## **L'IA, le nuove tecnologie, potranno sostituire l'uomo?**

L'IA rende possibile affidare a una macchina compiti via via più complessi. Ciò non è prerogativa del futuro, ma del passato e del presente: anche senza IA, l'automazione industriale ha generato un fenomeno di trasferimento di compiti dall'uomo alle macchine. Un esempio: oggi saliamo su aeromobili, con funzioni di guida automatica, che supportano il pilota. I piloti esisteranno (ancora) per molto tempo, ma un nuovo paradigma si consolida: quello della cooperazione. Le macchine potranno senz'altro svolgere compiti intelligenti, ma la vera intelligenza è quella che rende una macchina capace di integrarsi con un essere umano. Il mondo delle professioni sta cambiando e se da un lato l'esigenza di operatori in grado di svolgere lavori ripetitivi sta (da anni) diminuendo, aumenta la richiesta di operatori in grado di rendere usabili tali sistemi in una realtà applicativa, oltre le professioni legate alla realizzazione dei sistemi di IA.

## IA tra guerra e pace



**L'**acronimo inglese AI indica l'intelligenza artificiale (Artificial Intelligence), mentre in italiano si usa talvolta IA. Ma ora si usa in modo crescente AGI, a indicare l'intelligenza generale artificiale, una somma delle varie AI, che porterebbe la macchina a emulare l'intelligenza umana. Una supermente, quindi, resa possibile dall'incremento esponenziale delle potenzialità di calcolo dei computer. In realtà, si dubita che tale AGI riesca a emulare tutte le facoltà umane, perché non si sa ancora fino a che punto la macchina sarà in grado di riprodurre le qualità emozionali e creative.

Detto questo, l'AI da tempo è scesa in guerra. Gli ultimi due grandi scenari bellici, Ucraina e Striscia di Gaza, hanno visto entrare in gioco, a 4 livelli, l'AI: un primo livello riguarda la cyberwar fatta dai tecnici informatici per attaccare agendo direttamente sui sistemi informatici dell'avversario. Un secondo livello è quello di supporto al sistema di armamenti tradizionale, cioè ad esempio l'aiuto che viene dato a un missile perché colpisca più precisamente. Un terzo livello è quello della rete digitale tessuta da un Paese per combattere l'avversario in modo efficace, ad esempio aiutando la copertura di una data regione per proteggerla dai missili, tipo l'Iron dome che dovrebbe proteggere Israele dai missili di Hamas. Quarto livello è invece quello che serve l'*intelligence*, che mette cioè a disposizione dei servizi segreti quanto necessario per spiare ed evitare di essere

spiati, la classica funzione dei servizi segreti, ma moltiplicata.

L'intelligenza artificiale è in campo per aiutare la pace? Indirettamente il comparto digitale, e ora anche l'AI, partecipa in modo crescente alla diffusione della pace: pensiamo agli enormi avanzamenti in campo medico, alle sburocratizzazioni delle amministrazioni, alla lotta ai cambiamenti climatici.

Ma direttamente la pace è meno aiutata a diffondersi di quanto non si faccia per la guerra. Non va dimenticato che il digitale da sempre nasce con fini militari, e solo in un secondo momento si trasferisce nell'ambito civile: la stessa Rete, antesignana di Internet, era l'Arpanet creata da Eisenhower e dall'esercito statunitense.

AI e algoritmi, che sono i programmi "quasi automatici" delle grandi aziende digitali che gestiscono i programmi di social, spesso operano almeno apparentemente contro la pace, polarizzando le posizioni, incrementando le forze oscure all'opera nel dark web, creando complottismi, demonizzando gli avversari. Ma la speranza nasce da una scelta di base: algoritmi e AI funzionano in un modo o nell'altro a seconda delle istruzioni che ricevono inizialmente: se io do alla macchina dati e modalità per favorire la pace, questa le eseguirà per certi versi meglio e con più rapidità di quanto non possa fare io, essere umano. Soprattutto, potrà favorire la crescita di sentimenti di coesione e pacificazione nei piccoli cuori umani, e mettere le premesse per una diffusione di una cultura della pace.

---

L'INTERVISTA

# Liliana Così

«Ho sempre sperato  
che attraverso il balletto  
arrivasse il mio voler  
portare qualcosa  
di bello al pubblico,  
che si vedesse più la mia  
anima che il mio corpo»

a cura di  
**Candela  
Copparoni** 





**H**a ricevuto 300 premi lungo la sua carriera, ha debuttato come prima ballerina al Palazzo dei Congressi del Cremlino, è stata nominata étoile del Teatro alla Scala. Liliana Così è una focolarina la cui professione artistica è stata un dono per gli altri. Di lei tratta un nuovo filmato da poco in lavorazione.

### **Come è nata la sua passione per il balletto?**

A 9 anni i miei genitori mi hanno iscritta alla scuola della Scala a Milano, a quel tempo gratuita. Nonostante fossi portata, mi è sempre costato ballare, gli esercizi non mi riuscivano facilmente. Ero “fanatica” di far bene le cose: più ripeteva un esercizio, più capivo che veniva pulito, leggero, senza sbavature. A 18 anni mi sono diplomata come migliore allieva.

### **Come è iniziata la sua carriera professionale come ballerina?**

Nel 1963 si sono aperti gli scambi culturali con la Russia e sono andata a fare uno stage al Teatro Bolshoi di Mosca. Lì ho percepito la professionalità dei ballerini, il rispetto per l'arte, il teatro e gli artisti, e mi si è rafforzato l'amore per il balletto... si è riaccesa la passione per la danza. L'anno dopo sono ritornata e i maestri russi hanno deciso di regalarmi la possibilità di fare uno spettacolo, difficilissimo, come prima ballerina: *Il lago dei cigni*. Ho sempre apprezzato questa loro generosità; hanno colto in me un talento che non sapevo di avere, lo hanno coltivato e sviluppato, addirittura mi hanno fatto il fiocco. Ho mandato un telegramma con la notizia alla Scala, dove facevo parte del corpo di ballo, e subito mi hanno dato una promozione facendomi diventare ballerina solista.

### **Tra questi due viaggi a Mosca è capitato qualcosa che ha segnato la sua vita...**

Sì, ho conosciuto il Movimento dei Focolari. Vengo da una famiglia non praticante, ma già durante l'adolescenza avevo iniziato ad andare in chiesa. Una volta mi capita di portare un maglione per mia sorella in casa

#### **1950**

Viene iscritta alla Scala e selezionata tra le 350 candidate

#### **1963**

Inizia gli scambi culturali con la Russia e incontra l'Ideale dell'unità

#### **1965**

Debutta come prima ballerina a Mosca al Palazzo dei Congressi del Cremlino

#### **1970**

Viene nominata étoile (ballerina di ruoli protagonisti) della Scala

#### **1977**

Fonda l'Associazione Balletto Classico

di un gruppo di ragazze di cui mi impressiona il sorriso limpido. Chiedendo chi siano, mi rispondono: «Noi cerchiamo di vedere Gesù nel prossimo». Di ritorno alla Scala penso a queste parole e mi fermo in una chiesa. Lì mi trovo bene, funziona tutto, sembra che qualcuno mi capisca... Dal tabernacolo intuisco una domanda: «Non hai capito che io sono nel prossimo?». Mi prende un colpo, perché il prossimo sono i colleghi della Scala, con cui non ho alcun rapporto. Intorno a me non c'è un ambiente bello, le mie compagne sono invidiose e mi chiamano “la superba” perché sono molto seria. Uscendo dalla chiesa, faccio il sorriso più bello che posso per cercare di vedere Gesù in loro, e vedono una Liliana completamente diversa. Sono tornata da quelle ragazze. Una volta mi hanno portata a Torino e in macchina parlavano di “Gesù abbandonato”. Per me era una cosa forte, non ero abituata a discorsi così profondi. Mentre le focolarine parlavano, mi è venuto un forte mal di testa. Quando hanno detto che «ogni dolore è sacro», ho pensato di non dovermi chiudere in me stessa, ma di partecipare ai loro discorsi. Il dolore è andato via subito; ho capito che l'amore è più grande del dolore.

### **Cos'è successo dopo?**

Una volta con la compagnia della Scala siamo andate a ballare a Trieste e anche lì sono andata a trovare le focolarine. C'era una ragazza che faceva le pulizie e mi ha fatto ascoltare una registrazione di Chiara Lubich che raccontava di quando ha sentito la chiamata di Dio, a 23 anni, la stessa età che avevo io. Quella sensazione che il Cielo si aprisse sopra di lei e una voce le dicesse «datti tutta a me» mi è piaciuta da matti, sembrava che lo dicesse a me. Mi sono sentita accecata, come quando guardi il sole; tutto è diventato nero: il balletto, la Scala, la famiglia futura... Tornando a Milano sono andata dalla responsabile del focolare e le ho detto di voler fare come Chiara. Ho provato una forte delusione quando, visto il mio mestiere, si è pensato prima di chiedere il permesso a Chiara, e poi di far venire con me in Russia

Valeria Ronchetti, una delle sue prime compagne. Confesso che nel mio cuore ho “giudicato” Chiara, pensando che lei non sapesse che nel mio ambiente era impossibile vivere il Vangelo. Invece Valeria è venuta a Mosca con me, non per conquistare i russi, ma per trasformare il mio sguardo, perché cercassi di vivere l'ideale nel mio lavoro. Ho notato il tempismo di Dio: come ho deciso di darmi a Lui, è iniziata la mia carriera.

**Come ha capito che seguire la sua professione e consegnarsi totalmente a Dio erano due facce della stessa medaglia?**

Quando ho ascoltato quella voce di Chiara, quella sua chiamata, mi sono immedesimata in lei, sentivo che Dio mi aveva guardata... Certo, non avrei mai immaginato di dover continuare a ballare, non pensavo che a Dio potesse interessare il balletto, dove si fanno vedere le gambe e il corpo viene molto in evidenza. Ma a Chiara questo non ha mai dato fastidio, perché vedeva i nostri talenti come dono di Dio, apprezzava la vocazione artistica, l'importante era che sviluppassimo le nostre capacità per gli altri. Questa è stata la genialità di Chiara.

**Come ha vissuto, da consacrata, questa relazione col suo corpo e il dover attrarre gli sguardi verso la bellezza?**

Quando ho cominciato a studiare balletto, il rapporto con la bellezza era nella perfezione dei movimenti. Noi ballerini balliamo col corpo, io dovevo cercare di renderlo armonioso perché parlasse di quello che sentivo dentro, ovvero la bellezza e l'amore di Dio per tutti. Non sono solo gli allenamenti che ti rendono bella ma come tu vivi, cosa pensi, cosa fai... è dal di dentro che viene fuori la bellezza, da come tu ami. Chiara diceva che l'arte è saper trasfondere quello che nell'anima non muore, la parte migliore, quello che io sapevo di dover dare agli altri. Ho sempre sperato che attraverso la difficile e faticosa tecnica del balletto arrivasse il mio voler portare qualcosa di bello al pubblico, che loro vedessero più la mia anima che non il mio corpo, che essa fosse più protagonista.

Liliana Così nella "Morte del cigno" di Camille Saint-Saëns, coreografia di Michel Fokine.



**Come ballerina, quali sacrifici ha fatto?**

Essere un'artista è una missione, una responsabilità. Gli artisti erano grandi tanto quanto avevano una vita dura, sofferente. Nella mia vita ho fatto pochi spettacoli in piena salute. Per tre anni ho avuto dolore al nervo sciatico, nel 1982 ho rotto un legamento della caviglia. Da allora ho avuto un problema col piede sinistro che si è aggravato e mi ha fatto molto male, ma non mi ha impedito di ballare. Mi sorprendevo che la gente non se ne accorgesse, perché io andavo oltre il male. Per me era come una specie di purificazione personale per dare il meglio di me agli altri, qualcosa che restasse. Questo coincideva con la mia vocazione, che è Gesù abbandonato. Quando ho incontrato Marinel Stefanescu, primo ballerino rumeno con grande amore per balletto, musica e coreografia, lui ha capito che Gesù era al centro di quello che facevo e mi ha detto: «Se tu lavori per Dio, dovresti essere la miglior ballerina del mondo». In effetti, se il mio lavoro è per Dio, lo devo fare benissimo, e il mio obiettivo deve essere l'armonia, la bellezza... Spesso si dice che la fede ti taglia le ali, ma non è vero! A me



le ha fatte diventare più grandi, mi ha fatto fare anche quello che non avrei mai immaginato. Se non fosse stato per Dio, non avrei fatto tutte quelle fatiche, non ne sarebbe valsa la pena. Questo è stato il metodo che Dio ha usato per mantenermi pura.

### **Cosa ha significato nella sua carriera professionale la figura di Marinela Stefanescu, da poco venuta a mancare?**

Posso dire che ha avuto un ruolo fondamentale perché in lui ho incontrato la persona giusta per realizzare due grandi sogni: il primo portare al grande pubblico, in Italia e poi nel mondo, il balletto come espressione di vera arte; e il secondo far passare tutta la nostra esperienza ai giovani creando un centro di formazione professionale di balletto classico. Marinela con la nostra Compagnia ha prodotto una ventina di nuovi spettacoli che abbiamo portato in tournée dalla Cina all'America, dal Giappone al Vaticano e in tutta Europa, oltre a toccare centinaia di città grandi e piccole in tutta Italia. Poi abbiamo diplomato tanti giovani che ancora oggi operano in tante compagnie sia in Italia che all'estero e molti a loro volta

Liliana Cossi e Marinela Stefanescu in "Patetica" di Čajkovskij, coreografata da Stefanescu.

**Spesso si dice che la fede ti taglia le ali, ma non è vero! A me le ha fatte diventare più grandi.**

insegnano. Le sue coreografie erano classiche ma nuove, cariche di tanto significato che arrivava e piaceva molto al pubblico. Sono sempre piaciute anche a Chiara Lubich.

### **Lei ha avuto grandi successi: di quali si sente più fiera o più grata?**

Il successo era sempre un problema, perché al Cremlino, dove ho debuttato come prima ballerina, avevo 6 mila persone che applaudivano, fiori che mi arrivavano... Non sapevo che comportamento avere nell'anima, perché non volevo insuperbirmi, ma non potevo neanche fare l'umile. Vale mi ha fatto notare che non avevo l'anima centrata quando prendevo gli applausi, non ero io. Mi ha detto che se facevo tutto per Gesù, il protagonista era Lui. Allora ho sentito una libertà incredibile, tutta la mia vita l'ho dedicata a Lui, anche gli applausi.

### **Quali differenze ha trovato tra il mondo del balletto russo e quello italiano?**

I russi li ho trovati più profondi, meno superficiali. In Italia vedevo più materialismo, si andava dietro l'apparire, mentre in Russia contavano i valori, l'arte, c'era più ricchezza d'animo. Gli artisti erano personaggi importanti che avevano qualcosa da dire, c'era un rispetto per l'arte incredibile. Al Bolshoi la mia maestra mi disse che l'attore e regista Stanislavskij parlava dell'arte come strumento per elevare lo spirito dell'uomo. Mi sembra una ricchezza grandissima, perché se lo spirito è più elevato, si ha un'altra visione della vita.

### **È importante che i lavoratori si mettano in rete con altri professionisti?**

Io sono fanatica delle "inondazioni", le reti di professionisti che vivono la spiritualità dell'unità. Chiara Lubich diceva che sono il futuro dell'Opera, le chiamava "vocazioni civili". Bisognerebbe promuovere tanti incontri, sempre più ampi, per migliorare i mondi dell'educazione, dell'arte... per gli altri, non per se stessi.

**+Info** Intervista integrale su [www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)



# SLOW THINKING

Juan Narbona



## Stoicismo digitale

«**A**llor si mosse, e io li tenni dietro». Così finisce il celeberrimo primo canto della *Divina Commedia*.

Sapendo che il poeta avrà una guida nel suo percorso per l'inferno, il lettore tira un sospiro di sollievo: Dante non sarà solo mentre va incontro ai vizi più pericolosi. È veramente una fortuna avere una guida nella vita. In assenza di queste persone di riferimento, il nostro passo nella vita ne risente, perché loro ci danno lo slancio perso o il consiglio azzeccato, senza però prendere decisioni al posto nostro. Una delle funzioni che svolgono queste guide è aiutarci a conoscere il mondo senza spaventarci. In assenza delle guide di vecchio stampo (amici, autorità pubbliche, direttori spirituali...), la tecnologia in qualche modo sta prendendo il loro posto. Netflix, Youtube e Kindle ci suggeriscono cosa ci conviene leggere o vedere in ogni momento; ChatGPT risolve alcuni dubbi – in particolare dei più giovani – che prima si confidavano solo a pochi intimi; Google seleziona per noi l'informazione più rilevante in funzione dei nostri interessi... Come Virgilio nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*, queste guide ci accompagnano ogni giorno mentre osserviamo lo spettacolo di proposte belle e brutte che ci offre l'attualità.

Ma alla guida delle tecnologie digitali manca qualcosa: il distacco. Sono tecnologie che, come i cattivi maestri, catturano, fanno presa e non mollano, si appropriano dell'utente in un caldo abbraccio di contenuti

infiniti. Nessuna rete sociale ci dirà: «Basta per oggi, apri un libro», o «Non ti mostro più post, dovresti lavorare». No: loro insistono nel guidare la nostra attenzione. Non è un caso, pertanto, che molti stiano cercando orientamento altrove. Personalmente, mi colpisce l'interesse attuale per la filosofia stoica. Lo stoicismo ebbe il suo momento di gloria nel I secolo d.C., ma ora, 20 secoli dopo, Marco Aurelio e Seneca tornano di moda. Non si può dire che siano filosofi particolarmente profondi, come possono essere Aristotele e Platone, ma le loro proposte sono pratiche e utili, e si sa che viviamo in un'epoca tanto poco metafisica quanto bisognosa di orientamento. Abbiamo sete di recuperare la nostra vita, ma vogliamo che ci spieghino facilmente come farlo. Libri come *Atomic Habits, piccole abitudini per grandi cambiamenti; Come essere stoici.*

*Riscoprire la spiritualità degli antichi per vivere una vita moderna; o Deep work, concentrati al massimo* sono tra i più venduti in molti Paesi.

*Tiktokers, Instagramers e Youtubers*, spesso assonnati dopo aver scollato per ore, incassano un colpo nel cuore ogni volta che sentono frasi come: «Nessun uomo è libero se non è padrone di sé stesso» (Epitteto); «Mentre si rinvia, la vita passa» (Seneca); o «La felicità della tua vita dipende dalla qualità dei tuoi pensieri» (Marco Aurelio). Sono guide i cui consigli attraversano la storia fino a noi. La tecnologia è veramente potente e utile, ma conosce molto poco dei desideri umani.

**Juan Narbona**  
Giornalista  
e docente  
di Comunicazione  
digitale  
alla Pontificia  
Università  
della Santa Croce  
a Roma



TEMPO PER GLI ALTRI

# Ri(sa)nata dall'amore

Il successo professionale,  
al prezzo di una vita  
frenetica, non ha dato la  
felicità a Wang Yuanke.  
La scelta di un “reset”  
nella cittadella di  
Loppiano le ha aperto  
nuovi orizzonti.

a cura di  
**Silvano Malini**

illustrazione di  
**Marta Signori**



Vivevo a Shanghai, una metropoli molto vivace e prospera. Lavoravo nel campo della moda, con ritmi frenetici. La mia vita ogni giorno era una linea tra due punti: casa e azienda. Potevo comprare tutto ciò di cui avevo bisogno senza uscire di casa. Ero abituata a usare i social media per fare amicizia. Sentivo di non riuscire a entrare in contatto con persone reali. Avvertivo un vuoto nella mia vita, frammentata, che conducevo come fosse un fast-food. Con molta facilità “etichettavo” persone e cose, ed ero abituata a usare solo il “cervello sinistro”, quello della logica, dei processi, della razionalità. Ero diventata chiusa e timida, non sentivo più la bellezza della vita e avevo praticamente dimenticato che meritavo di essere trattata con gentilezza. La domanda che mi veniva posta più spesso era: «Quando ti sposerai?». Avevo ottenuto un certo successo nella mia carriera, ma al prezzo di non avere una vita. Era soffocante. Mi chiedevo: «È questo ciò che voglio? Ci deve essere qualcos'altro!». Sentivo il bisogno di una maggiore innocenza e gratuità.

Sono nata in una famiglia cristiana, sono cattolica, e avevo sentito parlare da alcuni amici del Movimento dei Focolari, di Loppiano e del Progetto Giovani. Un tempo per rimettere a fuoco la mia vita, insieme a giovani di vari Paesi, come cittadina di una città che vuol essere una testimonianza di fraternità, mi è sembrata un'opportunità per me. Così, sono partita. Qui ho cambiato completamente il mio modo di vivere. Ho imparato a strappare le etichette e ad andare davvero d'accordo con persone reali. In un nuovo ambiente, con una nuova cultura e lingua, sto scoprendo una nuova me stessa e, per certi versi, sto “ricominciando da capo”. Non è affatto facile, ma mi piacciono le sfide e l'avventura. Mi sento come una bambina che impara tutto da zero...

Non capire tutto mi regala un po' di umiltà. Ho abbandonato abitudini come il dover essere sempre forte e giudicare solo razionalmente le cose. Ho iniziato a vedere attorno a me persone vive, e ad usare il mio “cervello destro” per percepire il mondo. Sono più consapevole che le cose nel mondo reale sono complesse e sfaccet-

tate, non assolute e monolitiche. Qualche volta mi sembra di aver completamente dimenticato la persona che ero prima, una persona costruita dal mondo esterno.

Nel Progetto Giovani siamo individui di Paesi e culture diverse. Viviamo insieme, lavoriamo, studiamo, c'è molta comunicazione fra noi, costruiamo amicizia... anche se non mancano momenti più “intensi”. Ho vissuto molte cose belle. Abbiamo cantato e ballato insieme, a volte anche cucinando, e riso sfrenatamente sotto il cielo stellato. È difficile per me descrivere quanto siano potenti queste piccole cose nella vita quotidiana. Tutto questo mi ha “rilassato” molto, ho sentito che la mia vita interiore si attivava ed avevo più vitalità per percepire ed amare la vita.

Prima mi chiedevo cosa fosse l'amore, e leggevo molti libri su questo. Cercavo di capire cosa significasse sentire di essere amati davvero, ma quello che capivo rimaneva solo nella mia mente, e non passava all'azione. Qui ho cominciato a prendere l'iniziativa nell'amare concretamente gli altri. Sono cadute le barriere che io stessa avevo alzato in me per difendermi, ma che mi impedivano di rischiare, di amare ed essere amata. Prima sentivo che la mia vitalità era intrappolata. Mi piaceva stare da sola perché mi faceva sentire al sicuro. Qui sono molto felice. Tutti si ascoltano e si tollerano a vicenda, come in una vera famiglia. Mi sento molto al sicuro. Posso parlare liberamente sapendo che nessuno mi giudicherà. A Loppiano non importa se sei ricco o povero, malato o sano, o da quale Paese vieni, a che classe sociale appartieni o che lavoro fai: gli altri ti tratteranno con lo stesso entusiasmo e interesse. Tutti sentono di meritare di essere trattati bene.

Credo che, oltre all'amore concreto che ho ricevuto, io sia cambiata perché ho iniziato ad amare le persone reali. Persone con i loro pregi e difetti, complesse e molto diverse. La convivenza mi costringe ad affrontare le differenze. Quindi, penso a come amare le persone che sono molto diverse da me. Trovo che devo prima comprendere le storie dietro le differenze. Solo dopo aver compreso senza pregiudizi e accettato l'altro, lo si può conoscere davvero e lo si può amare. Loppiano è una scuola

**Credo che, oltre all'amore concreto che ho ricevuto, io sia cambiata perché ho iniziato ad amare le persone reali. Persone con i loro pregi e difetti, complesse e molto diverse. La convivenza mi costringe ad affrontare le differenze.**



Wang Yuanke con altri giovani a Loppiano.

di vita nella quale si impara ciò che si vede e si sperimenta. Ho raccolto tanti esempi di amore concreto, che mi danno energia e mi aiutano a lasciarmi andare e ad amare.

Sono sempre toccata dall'attenzione di Mégane, del Madagascar, che spesso prende l'iniziativa di lavare i piatti quando non tocca a lei, per amore di qualcuna che vede stanca. Lascia la cucina pulita ed è felice di aver amato. Quando non capivo ancora l'italiano, Sein, della Corea, traduceva sempre con Google le sue chat sul gruppo di WhatsApp al cinese per me. Marta, italiana, è sempre molto propositiva e creativa, a volte con proposte un po' "pazze" che rendono la nostra "famiglia" più coesa. Isa, della Colombia, è bravissima ad esprimere l'amore con parole e col corpo, con piccole note affettuose e caldi abbracci. Ana, dell'Argentina, ha scelto tra un mucchio di bracciali quello difettato, lasciando alle altre quelli integri, con un amore molto umile. Solo perché una volta ho elogiato il suo profumo, Juli, coreana, l'ha messo inavvertitamente nella mia borsa prima di partire.

Per il futuro, dopo Loppiano, non ho anco-

ra piani troppo specifici ma, con alcune risposte in più, ho una direzione: non continuerò a lavorare nella progettazione di abbigliamento. Soddisfare il mercato consumistico mi fa sentire vuota. Credo che oltre la bellezza dell'apparenza ne esista una più profonda, degna della mia esplorazione. Voglio fare qualcosa di più significativo: aiutare gli altri a comprendere meglio se stessi ed essere in grado di stabilire una relazione sana e amorevole con gli altri. Lo farò forse attraverso l'arteterapia, oppure costruendo una community su uno stile di vita di questo tipo, aiutando le persone nella loro crescita spirituale e personale.

Qui a Loppiano è pieno di artisti di talento, disponibili e pieni di energia. Vedo in loro quello che voglio essere.

Ho scoperto quale dovrebbe essere l'essenza della vita: non è il perseguimento di standard di vita materiali. La capacità di rendermi felice sta nell'amare gli altri, nell'accettare il loro amore, nel trasformare l'infelicità con l'amore, anche col perdono e la misericordia. L'amore ci fa recuperare l'innocenza. Solo quando la tua mente è pura, sai amare.

**La capacità di rendermi felice sta nella capacità di amare gli altri.**

# Scarpe solidali

di Annamaria Gatti

La libertà e le relazioni  
conseguenti alla solidarietà.

Caterina ha stabilito un budget per l'acquisto di scarpe per i giovani immigrati africani appena affidati ad una associazione di soccorso. La richiesta di scarpe è motivata dal fatto che le infradito non sono idonee in alcuni contesti. I giovani, maggiorenni e in attesa di documenti validi, hanno cominciato ad organizzarsi bene, dimostrando buona volontà, sotto la guida dei volontari. Caterina non sta passando un buon momento a causa della salute, ma nella richiesta vede il bisogno dei suoi figli, giovani come loro, e decide col marito di rispondere a quella "chiamata". Il budget non è molto alto, quindi dopo qualche ricerca e macinan-

**Il coraggio  
di essere  
trasparenti,  
per permettere  
anche ad altri  
di tirar fuori il  
meglio di sé.**

do qualche chilometro, si affida a un supermercato di calzature.

«Desidera?» chiede la commessa. «Scarpe sportive non troppo costose». «Numero?». «41, 42, 43, 44, 45...». Caterina sorride davanti allo sguardo attonito della commessa, che chiede: «Ma quanti figli ha lei?». «24, 4 sono miei, gli altri no. Ora le spiego...».

Così, dopo aver illustrato la situazione e condiviso con la commessa un video in cui i giovani africani ringraziano davanti a un certo numero di scarpe da uomo – che però sarebbero state utili in inverno –, la commessa capisce e la fa accomodare dicendo: «Vado e torno con quello che potrebbe servire». Caterina, vista la propria stanchezza, trova la situazione provvidenziale. Infatti, dopo un certo tempo, la commessa ritorna con numerose scatole di scarpe. Il costo contenuto le permette di acquistarne un certo numero, non tutte, purtroppo, ma si sente dire: «Non si preoccupi, andiamo alla cassa».

Caterina la segue perplessa. «Queste scarpe non costose, ma buone, sono in vendita con il 20% di sconto. Le pago con il mio tesserino che contempla uno sconto maggiore come dipendente. Così riesce a portare a casa 6 paia di scarpe. Il settimo paio glielo regalo io. Le ho preso un 43 perché è il numero più usato e sono certa che andrà bene».

Caterina è sicura che qualcosa di buono stia avvenendo in quel supermercato: la persona è messa al centro della vendita. È consolata anche nel vedere quanto quel gesto renda felice la commessa. Ma uno scoglio va ancora affrontato: la cassiera ha difficoltà a far passare l'operazione anomala. L'addetta alle vendite allora, pazientemente, spiega la situazione alla collega in cassa e tutto è sistemato, con la buona volontà di tre persone, che guadagnano in autostima e in libertà. La libertà della solidarietà. C'è del buono ovunque, pensa Caterina.

«Pensa se, per pudore umano, avessi acquistato senza raccontare la necessità e mi fossi nascosta dietro un acquisto familiare, per esempio. A volte bisogna davvero avere il coraggio di essere trasparenti, per permettere anche ad altri di tirar fuori il meglio di sé», confida Caterina. E ha ragione.



SORPRESE

# Un incontro fuori dal comune

a cura di **Maria Pia Di Giacomo**

Un sacerdote e un collezionista uniti dal dialogo sulla Parola.

**E** una sorpresa rivedere Georg, un amico che, dopo una lunga permanenza nelle Filippine e in Italia, è tornato in Svizzera! Malgrado la sua età di oltre 85 anni, nella sua vita donata agli altri come sacerdote, non ha perduto freschezza ed entusiasmo contagioso.

Mi racconta: «Tre settimane fa sono andato a far visita a un amico a Praga. Si chiedeva cosa fossi interessato a vedere nella sua città, una delle più belle del mondo. Ma io: “Non ho alcun desiderio, sono venuto solo per te!”. Rimane sorpreso e commosso.

Il suo appartamento è piccolo per cui non c'è spazio dove farmi passare la notte. Allora

si rivolge ad un suo conoscente, anziano e ricco, precedentemente comunista, che abita in una lussuosa villa, per chiedergli se può ospitarci per la notte. È subito d'accordo e lui stesso, con la moglie, viene a prenderci in macchina. Visitiamo il castello, poi entriamo nel caffè più signorile della città. Arrivati alla villa, sono colpito dal selciato del giardino, di gusto raffinato e tappezzato con pietre rare e pregiate. In casa non posso credere ai miei occhi vedendo il lusso dell'arredamento. Un vero contrasto con l'abitazione del mio amico. Dappertutto pietre preziose, perché sia lui che sua moglie credono nella forza che sprigionano. In più, statue e immagini di religioni orientali attraverso le quali trovano ispirazione.

Dopo la cena parliamo a lungo. Mi interessa del significato di quelle pietre. Lui mi racconta i viaggi che ha fatto in diversi Paesi per trovarle. Sono interessato e cerco di comprendere le sue aspirazioni. Davanti a me ho un uomo colto, assetato di verità e aperto al trascendente.

Il colloquio si apre a tante domande sulla fede. Ad un certo punto si alza e va a prendere un Nuovo Testamento in inglese e cinese. Chiede: "Quale è il significato della parabola delle 10 vergini prudenti e di quelle stolte?". Rispondo che l'olio delle prudenti significa l'amore che hanno vissuto, che dà loro luce e sapienza.

Il giorno dopo, a colazione, altre domande: “Cosa pensa del ritorno di Gesù?”. Ripon-do: “Gesù viene in ogni uomo, perciò ognuno ha un'importanza straordinaria e io non devo limitarmi a quello che vedo, ma cercare di volergli bene come a Gesù”. È impressionato dal mio comportamento e dalle mie risposte. Va nel suo studio e ritorna col Nuovo Testamento della sera prima. Me lo regala con le lacrime agli occhi. Sulla prima pagina una dedica: “Al mio caro amico Georg!”.

Sua moglie, attonita, mi confida: “Non ho mai visto mio marito così commosso. Ieri sera gli ho consigliato di regalaglielo, ma mi ha risposto che non poteva. È un uomo avaro. E ora questo gesto!”.

Alla fine ci accompagnano fino al cancello e lui mi chiede di benedirli. Poi, guardandomi negli occhi, dice: “Arrivederci nella nuova Gerusalemme”».

**Davanti a me  
ho un uomo  
colto, assetato  
di verità e  
aperto al  
trascendente...**

# Attivatori di resilienza

di **Patrizia Bertoncetto**

**E**mmy Werner, che ha inventato il concetto di resilienza in psicologia, ha condotto per 20 anni una ricerca sulla crescita di 700 bambini senza famiglia, senza scolarizzazione e che hanno subito violenze fisiche, sessuali o maltrattamenti. Ha osservato che, sebbene la maggioranza presentasse poi dei disturbi gravi, un 28% era riuscito a studiare, formarsi una famiglia e non soffriva di disturbi psichici. Il fattore protettivo determinante era stata la relazione di accudimento positiva con *almeno* un *adulto significativo*. Questi ragazzi hanno cioè incontrato un educatore, un allenatore, un vicino di casa, che li ha saputi amare ed accompagnare. Per resilienza infatti si intende la capacità di affrontare difficoltà uscendone trasformato positivamente. Ma noi insegnanti abbiamo la consapevolezza di poter essere “attivatori di resilienza” e segnare in positivo la crescita dei bambini che ci sono affidati?

Davide è un bambino solare, sorridente, sensibile e positivo. Ha un disturbo dell'apprendimento e del linguaggio, ma questo non ha costituito un ostacolo. Partecipa ad ogni proposta ed è sereno.

Al momento delle prime interrogazioni in geografia, scienze e storia, ho adottato una strategia che non mettesse nessuno in difficoltà: ognuno poteva decidere “come raccontarmi”

**Questi ragazzi hanno incontrato un educatore, un allenatore, un vicino di casa, che li ha saputi amare ed accompagnare.**



le cose che lo avevano interessato. I bambini si avvicinavano a turno, sedendosi davanti a me dall'altra parte della cattedra, portando immagini o uno schema o un quaderno per aiutarsi nell'esposizione.

Quando Davide ha chiesto di essere ascoltato in storia, ho tremato un pochino. Si sarebbe lasciato tradire dall'emozione? L'ho incoraggiato e lui si è lanciato a parlarmi dei fossili e della loro importanza per lo studio della storia. Ha costruito frasi perfette, concatenate logicamente e utilizzato un linguaggio specifico preciso. Non si è mai fermato, tanto possedeva bene l'argomento ed è riuscito a pronunciare la parola “paleoantropologo” senza incepparsi! L'ho lasciato parlare stupendomi della sua passione: ricordava nozioni ascoltate in classe molto tempo prima.

Al termine l'ho lodato e gli ho detto che, se fossi stata una maestra di un po' di anni fa, gli avrei scritto un bel 10 e lode, perché se lo era meritato! «Scrivimelo lo stesso – mi ha risposto felice –, così mamma capirà meglio come sono andato!».

Qualche giorno dopo la mamma ci ha confidato: «Davide è tornato a casa camminando a un metro da terra dalla felicità. Quando gli ho chiesto come si era sentito dopo la sua prima interrogazione, mi ha risposto: «Mamma, ho capito che potrò fare qualsiasi cosa nella vita!».

È proprio vero che i bambini non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere!

# PING PONG

Vittorio Sadini



# La faticosa ricerca della propria identità

---

di **Daniela Notarfonso**

I ragazzi hanno bisogno di essere “pensati”, per crescere in modo armonico, sentendosi amati. Invece, vivono spesso in ambienti umani ed affettivi fragili, con genitori assenti.





**L'**epoca che viviamo è poco generativa. Il declino demografico ne è una espressione, ma non l'unica. L'accelerazione che sperimentiamo ci fa vivere come se non ci fosse mai tempo e la spinta a "cogliere l'attimo" induce tutti ad essere schiacciati sul presente, senza radici ed incapaci di progettare un futuro.

Da sempre il rapporto fra generazioni ha dato vita a conflitti che hanno spinto i più giovani a mettere in discussione i principi e i valori dei padri, nel desiderio di essere più liberi e mettere le basi per una società meno gerarchica. Nel '68 del secolo scorso si inneggiò alla "morte del padre" visto come padrone, che tarpava le ali alla piena realizzazione delle aspirazioni dei figli.

La crisi della famiglia tradizionale e i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro hanno poi decostruito ancora di più la società: dalla famiglia patriarcale si è passati a quella nucleare, sempre più isolata dalle famiglie di origine, a volte residente in città diverse, con la frammentazione dei legami che, se prima erano coercitivi, ora sono assenti.

La giusta ricerca dell'autodeterminazione è diventata individualismo, mettendo il soggetto e le sue aspirazioni al centro del mondo. Ciò ha creato una società parcellizzata in cui la volontà del singolo è prioritaria rispetto alla famiglia e al gruppo di appartenenza.

Anche l'esperienza della genitorialità, rimandata ormai a oltre i 35 anni, giunge in coppie con un'organizzazione di vita complessa, in cui i tempi familiari sono contingentati... Un equilibrio instabile, in cui basta pochissimo per mettere in crisi tutta l'organizzazione e la tenuta stessa del legame...

In questo orizzonte, i figli sono inseriti in ambienti umani ed affettivi molto fragili, i genitori sono totalmente concentrati sul lavoro che, quando c'è, richiede un impegno totalitario per il suo mantenimento. La pedagogia richiama i genitori alla necessità di trascorrere un tempo di qualità con i propri figli che hanno bisogno di essere "pensati", di trovare spazio nelle loro menti e nei loro cuori per riconoscere in sé quelle energie affettivo-relazionali che li

**In tutte le storie si sperimentano difficoltà familiari con adulti incapaci di porsi in ascolto delle emozioni che le loro figlie vivono.**

aiuteranno a crescere in modo armonico, sentendosi amati.

La questione della scoperta della propria identità affettivo sessuale si situa qui. In questa "liquidità" relazionale, familiare e sociale è difficile costruire legami significativi e significanti in cui guardare all'altro come un modello in cui rispecchiarsi e da cui differenziarsi.

Rimangono i rapporti tra pari con i quali si condivide il disorientamento e attraverso i quali si fanno le prime esperienze affettivo-sessuali, ciascuna delle quali può riguardare, in modo indifferente, persone del sesso opposto o dello stesso sesso e che esaurisce la sua carica relazionale nel qui ed ora, senza prospettive future di sviluppo.

Probabilmente non è un caso se sempre più spesso si parla delle problematiche relative all'identità di genere: il non sentirsi in armonia con il proprio sesso biologico è una ferita profonda e necessita di percorsi di elaborazione di questo vissuto, per cercare di capire veramente ciò che può rendere la persona felice, in equilibrio psico-fisico e relazionale. Si è molto parlato di un'ideologia che si imponesse come un diktat esterno per manipolare i vissuti, mettendo in crisi l'idea di famiglia tradizionale e dando l'unica responsabilità alla scelta personale, svincolata da qualunque limite indicato dalla corporeità.

Certamente la diffusione di una cultura *LGBTQIA+ friendly* (almeno nei Paesi occidentali, perché in Medio Oriente, Asia e Africa, dichiararsi "diversi" può ancora costare la vita) può slatentizzare situazioni che altrimenti potrebbero rimanere sopite.

Non si può però negare che esista un disagio effettivo: una parte della popolazione tra lo 0,5 e il 3% sente di avere identità LGBTQIA+ (ndr, sigla usata, come spiega Treccani, per designare le persone che per orientamento sessuale, identità, caratteristiche anatomiche non si riconoscono negli standard del binarismo di genere e dell'eterosessualità).

Forse incide la mancanza di figure di riferimento che aiutino a "dare corpo" a modelli di mascolinità e femminilità fuori dagli stereotipi: persone mature affettivamente, capaci di declinare il loro essere maschio e femmina metten-

dosi in donazione reciproca, senza attivare rapporti di potere legati spesso con i gravissimi episodi di violenza che ormai conosciamo.

Nella nostra esperienza in Consultorio sono arrivate alcune ragazze tra i 17 e i 20 anni che ci hanno portato questa discrepanza tra sesso biologico e genere percepito. Si è trattato di situazioni in cui la richiesta iniziale era relativa alla mancanza di autostima o, in altro caso, alla difficoltà a vivere relazioni affettive eterosessuali equilibrate ed appaganti. Purtroppo, era comune anche l'uso di sostanze e di alcool.

In tutte le storie si sperimentavano difficoltà familiari con adulti incapaci di porsi in ascolto delle emozioni che le loro figlie vivono. Durante il percorso, hanno chiesto di essere chiamate con un nome di genere maschile. Naturalmente la psicoterapeuta ha accolto la richiesta, per costruire un ambiente favorevole alla relazione terapeutica, che doveva guardare al benessere della persona.

In tutti i casi le ragazze sperimentavano una fragilità interiore, una richiesta di esse-

re viste e riconosciute per sé stesse. Nel caso di "Andrea" (il nome scelto) c'erano pesanti esperienze negative nella sfera sessuale con una promiscuità subita e sentita come intrusiva, fino a rasentare l'abuso, completamente sottovalutata dalla famiglia.

Data la relativa brevità dei nostri percorsi, abbiamo potuto aiutare queste ragazze creando per loro spazi in cui "dare parola" alle proprie emozioni, timori e desideri; aiutandole a scoprire le proprie risorse interiori, a sentire che in loro c'era molto di buono e di bello che doveva uscire fuori per esprimere la propria interiorità.

Pian piano le abbiamo viste rasserenarsi e diventare più sicure di sé stesse nei rapporti interpersonali. Abbiamo cercato, in tal modo, di mettere le basi per un percorso in cui trovare un maggiore equilibrio, grazie al quale avere la serenità interiore necessaria, in un momento della loro maturazione umana nel quale si è alla scoperta della propria identità personale, di cui quella di genere è un aspetto fondamentale.



# Bambini dislessici e incompresi

di **Dorotea Piombo**

I brutti voti non sono sempre dovuti alla svogliatezza. Si può essere in presenza di disturbi specifici dell'apprendimento, che i genitori devono conoscere per aiutare i figli.

**I nostri figli sono unici: ogni persona ha le sue caratteristiche e il suo modo di affrontare le difficoltà.**

Maria è una bambina di 10 anni che frequenta la quinta classe della scuola primaria. È intelligente e vivace, spensierata e un po' disattenta, non riesce ad organizzarsi in tempo per le attività da svolgere, è molto lenta nello svolgimento dei compiti per casa e ha molte difficoltà nel leggere e scrivere. I suoi genitori sono preoccupati per le sue prestazioni scolastiche, non la comprendono e spesso la rimproverano per i suoi errori, giudicandola costantemente, anche se lei si impegna molto. Maria inizia a sentirsi inadeguata e a vergognarsi delle sue difficoltà, spesso è triste o irritabile a causa dei sensi di colpa, perché non si sente in grado di soddisfare le aspettative della famiglia. Inizia a perdere interesse per la scuola, isolandosi dai compagni e allontanandosi da fratelli e amici. Probabilmente Maria ha un disturbo specifico dell'apprendimento, ma né gli insegnanti né i genitori si pongono domande in merito, caricando la bambina di colpe e responsabilità che le stanno causando un disagio psichico.

I disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) sono un gruppo di condizioni che si manifestano con difficoltà nell'apprendimento di abilità scolastiche specifiche, come la lettura, la scrittura o il calcolo, che possono avere un impatto significativo sulla vita scolastica e sociale dei bambini e dei ragazzi.

Uno studio condotto da un team di ricercatori dell'Università di Padova ha coinvolto un campione di mille studenti con DSA di età compresa tra i 6 e i 14 anni. I ricercatori hanno misurato il rendimento scolastico dei bambini, l'autostima e il grado di supporto familiare ricevuto. I risultati hanno mostrato che gli alunni che hanno ricevuto un forte supporto familiare hanno ottenuto risultati scolastici significativamente migliori nei test di lettura, scrittura e calcolo rispetto ai bambini che hanno ricevuto un supporto familiare minore.

Inoltre, gli alunni con un forte supporto familiare hanno mostrato un'autostima più alta rispetto ai bambini con un supporto familiare meno forte, e ciò potrebbe voler dire che gli studenti che si sentono compresi e supportati dalla famiglia hanno maggiori probabilità di avere una buona opinione di sé e di credere nelle



proprie capacità. Cosa possono fare, concretamente, i genitori di bambini con questi disturbi? Possono informarsi sui DSA: è importante conoscere le caratteristiche di queste condizioni per poter aiutare i figli nel modo migliore. Ci sono molte risorse disponibili online e presso le associazioni di genitori. Dovrebbero, poi, dialogare con il bambino: è importante che si senta compreso e supportato, va ascoltato con attenzione e deve sapere che i genitori sono lì per lui/lei.

Ancora, potrebbero collaborare con la scuola: è importante che gli insegnanti e la famiglia lavorino insieme per garantire al bambino il supporto necessario. Bisogna parlare con gli insegnanti e chiedere loro di informazioni sui progressi scolastici dell'alunno.

Non dimentichiamo che i nostri figli sono unici: ogni persona con DSA ha le sue caratteristiche e il suo modo di affrontare le difficoltà. Non aspettatevi che il vostro bambino/a sia perfetto. Nel caso di Maria, i suoi genitori dovrebbero iniziare a informarsi sui DSA, richiedere la valutazione di un professionista

**Per aiutare i nostri figli è importante interagire con gli insegnanti.**

e, una volta accertata la diagnosi di Disturbo specifico dell'apprendimento, potrebbero partecipare ad un corso di formazione o leggere libri e articoli sull'argomento. Potrebbero anche contattare un'associazione di genitori per ricevere supporto e consigli. Inoltre, i genitori di Maria dovrebbero parlare con lei, con calma e comprensione e farle sapere che la capiscono e che sono lì per aiutarla, collaborando con la scuola per garantirle il supporto necessario, chiedendo la stesura del Piano didattico personalizzato (PDP), documento che ha lo scopo di pianificare l'utilizzo di strategie compensative e dispensative per garantire il diritto allo studio di ogni studente. Quando gli studenti ricevono il supporto di cui hanno bisogno, spesso, superano le proprie difficoltà ed esprimono il loro pieno potenziale. La grande pedagogista Maria Montessori diceva: «La famiglia è il primo nucleo di educazione, il primo luogo in cui si impara a vivere e a relazionarsi con gli altri». Nelson Mandela, simbolo della lotta all'apartheid, affermava, invece, che: «La famiglia è il luogo dove si costruisce il futuro».



# Giovani e sessualità

**Il convegno presso l'Università Pontificia Salesiana, dall'1 al 3 marzo**

di **Redazione**

**U**n convegno che si inserisce in un percorso che già dal 2022 l'Università Pontificia Salesiana ha avviato: un progetto di ricerca sul tema "Giovani, affetti, identità", che ha coinvolto in modo interdisciplinare i docenti delle diverse facoltà e di altre università. Quello che avrà luogo dall'1 al 3 marzo di quest'anno, sarà un appuntamento nel quale verranno condivisi i frutti di tale ricerca volta a promuovere l'accompagnamento dei giovani nell'educazione affettiva e sessuale.

I profondi cambiamenti in atto stanno avendo un forte impatto sulla crescita delle nuove generazioni, e rendono urgente dare risposte alla crisi antropologica cui assistiamo, non di rado impreparati. Si parte da una lettura dei cambiamenti affettivi nella cultura giovanile di oggi. Il pomeriggio di venerdì 1° marzo alle 16.00 interverranno i sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi dell'Università Cattolica di Milano.

Seguirà una tavola rotonda che vedrà la partecipazione della prof. Susy Zanardo, Università Europea di Roma, del prof. Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e del prof. Philippe Bordeyne, preside del Pontificio istituto teologico "Giovanni Paolo II" per le scienze del matrimonio e della famiglia. La mattina di sabato 2 marzo sarà dedicata a una riflessione sui criteri antropo-

logici ed etici che consentono di interpretare il vissuto affettivo e sessuale dei giovani. Si inizierà alle 9.00 con una relazione sul Senso della differenza sessuale a cura della prof.ssa Maria Elena Canzi dell'Università Cattolica di Milano. Alle 11.30 si affronterà invece il tema Identità di genere, orientamento sessuale con lo psicologo e salesiano prof.

Paolo Gambini dell'UPS. Il pomeriggio vedrà svolgersi alcune Sessioni parallele di studio su temi specifici: itinerari educativi per una pastorale che educa all'amore; l'influsso dei media sulla sessualità dei giovani; le domande poste dalla convivenza; le declinazioni dell'educazione affettiva e sessuale in altre culture; il rapporto tra estetica del corpo e identità; la pornografia; la Chiesa e l'accompagnamento di persone Lgbt; la tutela dei vulnerabili. L'ultima mattinata, spazio alla presentazione di proposte educative. Interverrà il dott. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta. Verrà anche presentato un Corso di Perfezionamento che l'Università intende avviare per formare educatori abilitati a operare in questa delicata forma di accompagnamento. Il Convegno terminerà con la celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime a fine mattinata.

**Per informazioni:** Università Pontificia Salesiana, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1, 00139 Roma (RM) - [segreteria.rettore@unisal.it](mailto:segreteria.rettore@unisal.it) - 0687290303 | [giovaniesessualita.unisal.it](http://giovaniesessualita.unisal.it)





## Dopo l'influenza

**Dopo una lunga febbre, cosa dovrei mangiare per riprendermi più in fretta?**  
Maria B.

di **Daniele Signa**

**D**urante l'influenza stagionale è importante bere molti liquidi. Deve essere limitato il consumo di latte e dei suoi derivati, poiché contengono sostanze che favoriscono la produzione di muco e fanno aumentare la produzione di catarro.

Sempre meglio preferire bevande calde, come il tè o le tisane, magari con l'aggiunta di un cucchiaino di miele, che con il loro tepore permettono di fluidificare il catarro.

Sono da incoraggiare anche zuppe e minestrone: i cereali integrali e i legumi, insieme alle verdure, sono un ottimo piatto unico utile a fornire tutti i nutrienti per una ripresa veloce.

Consiglio di assumere frutta e verdura soprattutto di stagione, cercando di variarne il colore per assumere tutti gli antiossidanti necessari.

Nella varietà invernale consiglio i cavoli, i broccoli e la rucola, mentre per la frutta prediligere i kiwi e gli agrumi tra i più ricchi di vitamina C.

Non deve mancare la frutta secca, come noci e mandorle ricche di vitamina E. Da evitare, invece, gli alcolici e i cibi troppo elaborati o ricchi di grassi come i fritti. Bene anche l'utilizzo di uova e pesce come proteine e fonti di vitamina D.

Per condire, utilizzare sempre e solo olio extravergine di oliva.

Scopri i corsi di Formazione Agile tenuti da Daniele Signa e Letizia D'Avino su alimentazione e salute e sui nostri amici a 4 zampe.



## Se il cucciolo mangia le feci

**Il mio cucciolo mangia le sue feci. Cosa posso fare?** Francesco C.

di **Letizia D'Avino**

**L**a coprofagia è l'atto di ingerire le feci proprie o altrui e nei primi mesi di vita e in alcune condizioni può essere normale.

Solitamente, passata l'età critica (massimo un anno) o la situazione particolare (l'allattamento), cessa di esistere.

Se ciò non dovesse accadere, bisogna rivedere alcuni comportamenti e metterne in atto altri. Innanzi tutto, è bene che il veterinario escluda la presenza di parassiti intestinali, carenze e intolleranze alimentari o altri problemi organici per i quali esistono terapie e farmaci specifici.

Poi, va osservato se l'alimentazione è bilanciata e regolare; se l'ambiente è pulito e stimolante.

I rimedi naturali più efficaci sono: portare a spasso il cane dopo il pasto o al risveglio da un pisolino; rimanere indifferenti se sporca; evitare di pulire davanti a lui, ma interdirgli il contatto con gli escrementi; fargli capire che le sue feci non ci interessano; dargli un cibo secco più ricco di fibre che lasci pochi residui ancora appetibili e favorisca il senso di sazietà; rendere l'ambiente dove vive il cane e le passeggiate più stimolanti; aumentare l'esercizio fisico; controllarlo con un guinzaglio, in casi estremi ricorrere alla museruola; insegnargli il comando "molla" per fargli posare le feci.

# L'ambiente: la casa di tutti

di **Ezio Aceti**

**S**iamo fatti di terra e apparteniamo alla terra. E come noi tutta l'umanità e ogni forma di vita. Piante, foreste, fiori, frutti, monti, fiumi, mari, animali di ogni specie e tutto quanto l'uomo ha trasformato con il lavoro. Siamo un'unica famiglia perché abbiamo un'unica Madre: la terra, con l'ambiente che ci circonda.

Infatti, come un grembo materno l'ambiente ci nutre, ci sostiene, ci rende umani e ci permette di progredire. E, come dice un vecchio proverbio del popolo Navajo, noi ereditiamo la terra dai nostri antenati e la prendiamo in prestito dai nostri figli.

Tutto questo richiede un patto: il rispetto della dignità della terra! Ma oggi, come sappiamo tutti, l'ambiente è sotto scacco. Senza entrare nei dettagli dei vari "disastri ambientali" che si sono verificati, occorre ribadire che la nostra sovracrescita economica si scontra con i limiti della finitezza della biosfera.

Insomma, le capacità rigeneratrici della terra non riescono più a soddisfare la domanda: l'uomo trasforma i beni in rifiuti più rapidamente di quanto la natura sia in grado di trasformare questi ultimi in nuove risorse. Le conseguenze di tutto questo sono enormi catastrofi naturali, con sofferenze e morti a causa delle alterazioni climatiche e ambientali.

Bisogna essere solidali e responsabili per salvare, insieme, il pianeta. (Freepik)



Ma qual è la causa di tutto questo? È il papa a indicarcela. Per Francesco, infatti, la vera crisi, prima ancora di essere ambientale, è una crisi antropologica, una crisi della persona che riguarda i valori, perché nel momento in cui si degrada l'ambiente si degrada anche l'uomo e viceversa.

Già lo scienziato Albert Einstein aveva ammonito l'umanità quando affermava: «La modernità ha fallito, bisogna costruire un nuovo umanesimo altrimenti il pianeta non si salva».

Ecco la risposta: un nuovo umanesimo. È possibile se consideriamo l'ambiente un dono collettivo, patrimonio di tutta l'umanità, eredità comune. La possibile soluzione è puntare tutti insieme a modificare gli stili di vita, mettendo al centro la sobrietà e la capacità di porre dei limiti.

Piccoli gesti quotidiani come la riduzione del consumo di acqua, di energia (spegnendo le luci, diminuendo il riscaldamento, ecc.), la raccolta differenziata dei rifiuti e soprattutto la cura dell'ambiente sociale considerando il prossimo come co-essenziale alla vita di tutti, sono le azioni concrete che ciascuno può fare.

Come dice il papa, essere onesti, solidali e co-responsabili è l'arma vincente per riportare il pianeta sulla giusta via. La via della bellezza, specchio della Bellezza di Dio.

**Per aiutare l'ambiente bisogna modificare gli stili di vita, mettendo al centro la sobrietà e la capacità di porre dei limiti.**

# 12 miliardi

Il numero di tonnellate di CO<sub>2</sub> da rimuovere dall'atmosfera entro il 2050

di **Miriana Dante**

---

Sembra che ci siano tecnologie, in via di sviluppo, per risolvere il problema del surriscaldamento globale. No, non stiamo parlando solo di ridurre la produzione di CO<sub>2</sub>, ma di qualcosa di molto più innovativo e salvifico, sotto certi aspetti: l'assorbimento diretto dall'aria. Per migliaia di anni, fino alla rivoluzione industriale a metà

dell'800, la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera ha contato circa 280 parti per milione.

Oggi, invece, siamo a 420 parti per milione, quasi un aumento del 50%. L'anidride carbonica quanto più è in concentrazioni elevate, tanto più intrappola il calore, provocando il riscaldamento del pianeta con effetti sempre più

dannosi. Esiste un punto di non ritorno, quando i danni ambientali saranno troppo imponenti per essere risolti. Per evitare di raggiungerlo, l'Accordo di Parigi aveva posto l'obiettivo di limitare entro il 2030 il riscaldamento globale dovuto alle attività umane entro 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale.



L'alga kelp, uno dei metodi più efficaci di raccolta di CO<sub>2</sub>. (Kindel Media, Pexels)

# Catturare anidride carbonica

di **Miriana Dante** 🎵

In che modo l'assorbimento diretto della CO<sub>2</sub> dall'aria può essere una soluzione concreta al riscaldamento globale?

**L'azzardo morale di continuare ad adottare comportamenti rischiosi.**

«Nel corso degli ultimi secoli abbiamo scavato, tagliato, bruciato, trivellato, pompato, estirpato [...], aggiungendo 2.400 miliardi di tonnellate di anidride carbonica all'atmosfera terrestre», l'equivalente della quantità di CO<sub>2</sub> prodotta da 522 miliardi di automobili in un anno. Come se ognuno degli abitanti della Terra possedesse circa 65 automobili. Questo dato disarmante è riportato dal *National Geographic* (11/2023), nel reportage di Sam Howe Verhovek, con meravigliose fotografie di Davide Monteleone.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), non basterà azzerare le nostre emissioni entro la metà del secolo per bloccare gli enormi danni ambientali dovuti all'innalzamento della temperatura globale. Dobbiamo cominciare a estrarre significative quantità di CO<sub>2</sub> dall'atmosfera, fino a 12 miliardi di tonnellate all'anno da qui al 2050, e rispedirla lì dove l'abbiamo depredata: nel sottosuolo o nei fondali marini. Siamo lontanissimi da questo obiettivo.

Ricercatori e industrie sono impegnati nello sviluppo di interessanti tecnologie. In una valle a 30 chilometri da Reykjavík, un paesaggio quasi lunare e primitivo dell'Islanda, Edda Aradóttir – esperta di ingegneria dei giacimenti, nonché direttrice generale dell'azienda Carbfix – vuole rimettere la CO<sub>2</sub> dove si trovava prima. In un igloo di alluminio l'anidride carbonica viene catturata, mescolata all'acqua, quindi disciolta e immersa in condutture che raggiungono i 750 metri di profondità. Lì incontra il basalto poroso, si mineralizza e si trasforma in roccia. Un'idea rivoluzionaria, in grado di trasformare solo quantità minuscole di CO<sub>2</sub>.

L'inventore uruguayano Aldo Steinfeld, specializzato in sistemi energetici sostenibili, ha prodotto combustibile solo con la luce del sole e la CO<sub>2</sub> sul tetto del campus dell'ETH, il politecnico di Zurigo. Un'alternativa sostenibile a carburanti come cherosene, diesel e benzina.

I metodi di cattura di CO<sub>2</sub> sono numerosi, e non si limitano a sfruttare il suolo, ma anche il mare. È il caso di Pia Winberg, ecologa dei sistemi marini che, sul litorale del nuovo Galles del sud, sperimenta con la sua azienda *PhycoHe-*





*alth* soluzioni a base di alghe, che hanno una straordinaria capacità di assorbire CO<sub>2</sub>, fino a 40 volte superiore a quella degli alberi. L'idea di costruire giganteschi orti acquatici di *kelp* e *wakame* in mezzo all'oceano è immaginifica, necessita cautela, ma non è da sottovalutare.

Alcune criticità: più di 500 gruppi ambientalisti hanno firmato una petizione che invita le autorità statunitensi e canadesi ad «abbandonare il mito sporco e pericoloso del CCS», la cattura e stoccaggio di CO<sub>2</sub> (Carbon Capture and Storage), «pericoloso diversivo, alimentato dagli stessi grandi inquinanti responsabili dell'emergenza climatica».

Cosa significa? I giganti del petrolio, più di tutti responsabili della tragedia in corso, sono interessati ad entrare nel business della cattura di CO<sub>2</sub>, per trarne profitti. Le grandi industrie inquinanti, investendo in questi sistemi, farebbero una sorta di *Greenwashing*, una strategia per costruire un'immagine di sé ingannevolmente positiva sull'impatto ambientale.

Eppure, sviluppare tecnologie per raccogliere CO<sub>2</sub> ha un prezzo. Gli investimenti di

**Il presidente svizzero Berset visita il progetto pilota DemoUpCARMA vicino a Reykjavik, Islanda.**  
(Anthony Anex ANSA)

grosse industrie potrebbero essere fondamentali. Soprattutto perché proprio queste grandi *corporate* sono ansiose di acquistare compensazioni verificate per raggiungere la neutralità carbonica, se non addirittura superare il loro impatto ambientale negativo.

Per chiarire: quando un'importante compagnia aerea dichiara che diventerà *carbon neutral* entro il 2030, non intende in alcun modo che i motori dei suoi velivoli smetteranno magicamente di emettere CO<sub>2</sub>. In realtà, pagherà delle quote per far assorbire la CO<sub>2</sub> che produce.

Anche i singoli potrebbero pagare piccole quote per le proprie emissioni in eccesso, in modo che i costi della loro rimozione artificiale possano essere coperti. Così si eviterebbe l'azzardo morale: continuare ad adottare comportamenti rischiosi pensando che non se ne pagheranno le conseguenze.

Un approccio integrato, quello in cui molti governi del mondo falliscono, potrebbe essere la strada giusta verso la salvezza dell'ecosistema.



---

TESTIMONI

# Massimo Toschi, con gli ultimi fino alla fine

---

di **Carlo Cefaloni** 

Massimo Toschi  
in Terra Santa  
Campus Betlemme  
2017.

La radicale opposizione alla guerra e all'ingiustizia  
di un uomo disarmante



**D**ies natalis, giorno Dies natalis, giorno della nascita, come dicono i cristiani. “Vespero senza tramonto” è la poetica espressione di Giorgio La Pira per definire la fine dei giorni terreni, che per Massimo Toschi è avvenuta il 5 dicembre 2023.

In chi l’ha conosciuto resta il dubbio di averlo compreso bene per la radicale “differenza cristiana” che esprimeva *sine glossa*, senza bisogno cioè di un commento che ponesse un rimedio interpretativo al Vangelo.

Nato il 25 settembre 1944, collegava la poliomielite che lo aveva colpito da bambino al periodo coincidente con il lancio della bomba nucleare su Hiroshima e Nagasaki: «Solo 9 anni dopo – dirà nella sua autobiografia - negli Stati Uniti si scoprì il vaccino contro la poliomielite. Non era un fatto occasionale, ma qualcuno aveva scelto per me. Si era preferito puntare sulla bomba atomica e si era messa in seconda fila la ricerca contro la polio».

Il suo corpo, pur temprato dalla pratica natatoria e dall’uso continuo del triciclo spinto dall’esempio dell’amato Bartali, lo costringeva a sforzi immani per camminare. Doveva ricorrere alla carrozzina. Da toscano era portato alla tenzone, sentiva di prendere la parte delle vittime e degli esclusi, a cominciare dai disabili in un Paese come il nostro dove, al di là della retorica, abbondano le barriere architettoniche.

In pochi sono stati graziati dalle sue giuste invettive contro l’inesistenza di pur minimi accorgimenti necessari per non escludere nessuno. Non chiedeva inutili compatimenti ma scelte concrete. Quella difficoltà fisica, a lungo sperimentata sulla propria pelle, si era rivelata un modo di attraversare e conoscere il mondo

Quando anche papa Francesco, con il quale intratteneva una fitta corrispondenza, ha dovuto ricorrere alla carrozzina, ne ha colto «un segno profetico». Come ha detto a Maria Bencivenni, sua stretta collaboratrice e amica, «senza la carrozzina non sarei andato a Gaza, non sarei andato in Algeria, ad

**Quando si vedono i bambini feriti e uccisi, noi dobbiamo salvare i bambini, senza armi e a qualunque costo.**



Massimo Toschi con Antonella Lombardo, Michele Zanzucchi ed Elisa Catolfi - Marcia per la pace, Montecatini Terme (PT), 4 ottobre 2023.

incontrare Mandela in Sud Africa, non sarei andato tante volte a Gerusalemme come fosse diventata casa mia. E ho scoperto in questi viaggi che l’essere andato in carrozzina diventava un segno forte della mia vita e di amicizia con queste città, questi luoghi, queste persone».

A partire dal 2000, quando il presidente della Regione Toscana Claudio Martini lo nominò consigliere per la pace, la cooperazione e i diritti umani, andò fisicamente dove la pace era in pericolo, «dall’Iraq al Burkina Faso, da Israele alla Palestina, dall’Eritrea ai Balcani».

Dal 2005 al 2010 è stato poi Assessore regionale “alla cooperazione internazionale, al perdono e alla riconciliazione dei popoli”. Con quali frutti concreti? Michele Zanzucchi, che su e con Toschi ha scritto 3 libri negli ultimi anni, ha dato perfino un numero, cioè «la persona che ha salvato 10 mila bambini palestinesi». Un esempio di cooperazione internazionale avviata da assessore regionale con il progetto Saving Children promosso con il Peres Center for peace, la Ong palestinese Panorama e un gruppo di pediatri palestinesi per far curare i bambini palestinesi malati gravi negli ospedali israeliani, meglio attrezzati di quelli palestinesi.



Ancora nel 2021, fiaccato dalla malattia e senza rivestire alcuna carica istituzionale, si è prodigato per la cura dei bambini di Gaza, dopo l'ennesimo bombardamento, grazie al sostegno del Centro La Pira di Firenze, del Peres Center for peace e della Missione pontificia per la Palestina.

A marzo 2022 scriveva su cittanuova.it (*Il Vangelo, la pace e nient'altro*): «Quando si vedono i bambini feriti e uccisi, noi dobbiamo salvare i bambini senza armi e a qualunque costo, perché uccidere un bambino non è solamente colpire una persona – e già questo basterebbe –, ma è uccidere il suo potenziale di futuro. Per questo ho girato il mondo nelle città martoriate e ferite dalla guerra, proprio per salvare questo potenziale di futuro, per portare ai bimbi di Gaza, ai bimbi cristiani e musulmani sordomuti di Aleppo, ai bimbi amputati di Medea, ai bimbi di Goma feriti dal terrore, ai bimbi di Beirut la parola disarmata della fraternità, una fraternità con tutti, come dice il papa, “fratelli tutti”. Ma la pace secondo le beatitudini è anche una rinuncia. Una rinuncia dal profondo del cuore».

E qui il discorso si faceva incomprensibile secondo le normali categorie: «Noi oggi assistiamo ad un conflitto tra i fratelli russi e i fratelli ucraini, un conflitto tra cristiani. Ecco lo scandalo. Anche noi siamo dentro questo conflitto e ci dobbiamo stare tutti da cristiani. Se le armi che vengono chieste producono morte, noi dobbiamo rispondere con la preghiera e il digiuno. La forza del Vangelo è una forza inerme e disarmata. Non possiamo velare il Vangelo, come dice l'apostolo Paolo. Di fronte a questi giorni terribili, di fronte ai bambini ucraini dobbiamo rivendicare la parresia, il dire tutto il Vangelo. Non serve sparare, serve amare».

Esprimeva una linea politica: «Si può sempre negoziare, - scriveva Toschi - si deve sempre negoziare per fermare le armi».

Si aveva la sensazione di parlare con uno dei cristiani dei primi secoli che rifiutavano in assoluto l'uso delle armi. Il suo testo del 1980 *Pace e Vangelo. La tradizione cristiana di fronte alla guerra* ha formato molte coscienze.

Aveva forti convinzioni che non aveva

timore di esprimere. A maggio 2023, ha scritto una lettera aperta per i 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani che diceva: «Il Parlamento italiano ha approvato l'invio di armi a sostegno dell'Ucraina. Una scelta che pare ogni giorno sempre più sbagliata, cieca, inutile. Don Lorenzo Milani nella *Lettera ai giudici* del 18 ottobre del 1965, un documento tra i più belli della testimonianza cristiana, chiama tutti a fare obiezione di coscienza, non tanto al servizio militare (nella lettera si dice che, alla fine, ci sarà sempre un meschino che obbedirà al generale di turno), quanto a praticare la grande obiezione, l'obiezione di coscienza alla guerra».

Un politico refrattario ai compromessi, secondo lo stampo del cattolicesimo toscano. Consigliere ascoltato da Romano Prodi che non è mai mancato alla presentazione dei suoi libri dove Toschi dichiarava di essere andato in Siria a sostenere la scuola per i bambini sordomuti «per aiutare la gente a restare e non a partire», contro «la retorica dei “corridoi umanitari”» e «il risultato contraddittorio di abbandonare i più poveri, coloro che non sono in grado di muoversi».

Riconosceva che spesso i militari sono migliori dei politici perché «conoscono la guerra e le sue durezze e per questo sanno cercare la pace».

Una persona fuori dagli schemi di cui si avverte ora la mancanza davanti all'immane tragedia della Terra Santa, in un conflitto senza fine dove i bombardamenti continuano ad uccidere migliaia di persone, compresi un numero intollerabile di bambini.

Con le ultime forze telefonò a Città Nuova per chiedere in extremis di mettere una fascia su una copertina in fase di stampa che riprendesse l'appello del papa alla liberazione degli ostaggi catturati da Hamas nell'eccidio del 7 ottobre. Un ultimo gesto dalla parte delle vittime.

Chi ha partecipato al suo funerale ha visto nella cattedrale della sua Lucca dedicata a san Martino, la statua del soldato che usa la spada non per uccidere ma per condividere il mantello con chi ne è privo.

Massimo, il Vangelo e nient'altro.

**Michele Zanzucchi**  
- *Beati i pacifici:*  
**Massimo Toschi,**  
*una vita da*  
**cristiano comune** -  
Città Nuova 2023.



# Luci nella notte della Repubblica

di **Giampietro Parolin**

Una testimonianza diretta del grande lavoro di pacificazione compiuto dalla società civile e dalla Chiesa durante gli “anni di piombo” che hanno insanguinato la vita del nostro Paese

La giovane repubblica italiana ha passato diversi periodi travagliati. Di sicuro gli “anni di piombo” – quel periodo che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '80 del secolo scorso – è stato uno dei più tragici. Il giornalista Sergio Zavoli li definì come «la prova più lunga, difficile e cruenta che la società civile e le istituzioni abbiano affrontato in epoca repubblicana».

1.100 feriti e 350 morti sono il bilancio della violenza terroristica di quegli anni, culminata con il sequestro e l'uccisione del Presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, nel 1978.

In quella “notte”, nel clima da guerra civile che attraversava il paese, un gruppo di persone mise in atto una strategia che puntava a fermare l'onda d'urto dei brigatisti, ma allo stesso tempo a condurre un'operazione di pacificazione che potesse reintegrare nel tessuto civile gli stessi criminali pentiti.

Eravamo ancora negli anni della guerra fredda e si intuisce quanto il quadro fosse estremamente complicato da forze interne ed esterne al nostro paese, che avevano spesso interessi strategici e tattici articolati.

Ebbene nonostante tutto questo scenario, le parti migliori dello Stato seppero organizzare un'efficace strategia antiterroristica, a cui si affiancò un prezioso lavoro sottotraccia di alcuni religiosi della Chiesa cattolica che si misero in dialogo con i terroristi catturati nelle carceri, per comprendere a fondo le ragioni della lotta armata, per renderli consapevoli che le loro stragi non erano giustificabili dalle loro ideologie, degenerate in ideologia distruttiva.

Di tutto questo, ma anche del percorso che lo ha portato prima ad abbracciare la lotta armata e poi a combatterla coraggiosamente, tratta un testo di recente pubblicazione, *L'infiltrato di Dio* di Valter Di Cera, Tau editrice.

Valter era uno di quei tanti ragazzi di buona famiglia cattolica che si erano fatti reclutare dalle Brigate Rosse: resosi conto alle prime operazioni militari di non essere in grado di giustificare l'uso della violenza per motivi rivoluzionari, Valter prese immediatamente posizione parlandone a quattr'occhi con un dirigente dell'organizzazione terroristica.





**Il Presidente della  
Repubblica Sandro  
Pertini incontra  
padre Adolfo  
Bachelet, fratello  
di Vittorio.**



Provvidenzialmente Valter venne chiamato proprio in quel periodo al servizio di leva, e spedito da Roma in Friuli, dove iniziò a collaborare con le forze dell'ordine, contribuendo alla fondazione di quella "Squadra Acchiappi" che, grazie alle conoscenze di Valter, evitò molti spargimenti di sangue.

Valter, nell'abbandonare la lotta armata, ritrovò il suo percorso di fede incrociando un supporto fattivo da parte di padre Fabio Ciarri, oblato di Maria, e Graziella De Luca, focolarina e fra le prime compagne di Chiara Lubich.

Infatti, accanto al lavoro dello Stato per arginare la lotta armata, un gruppo di persone mise in atto un processo di dialogo e pacificazione con i terroristi, le loro famiglie e le famiglie delle vittime. Fra questi protagonisti padre Adolfo Bachelet, gesuita, fratello di Vittorio, giurista ammazzato dalle Brigate Rosse.

Grazie alla "legge sui pentiti" alcuni ex terroristi, tramite padre Adolfo, vennero scarcerati e mandati in varie località italiane, per iniziare il loro percorso di re-inserimento nella società civile.

Anche la nostra famiglia ospitò, nei locali dell'azienda agricola, alcune di queste persone. Una ragione per cui la testimonianza di Valter di Cera risulta particolarmente significativa per chi scrive.

Ricordo la comprensibile titubanza di nostra madre alla presentazione della proposta da parte di nostro padre, quando ci disse che queste persone avevano sbagliato ma si erano pentite, che era giusto dare loro una chance di rinascita, e non dovevamo temere.

Nel periodo *clou* della lotta armata, avevamo ospitato a pranzo il ministro Carlo Donat Cattin – nel ricordo le immagini di un fiume di lacrime e mio padre che ripetutamente lo abbraccia –, proprio nei giorni dell'arresto del figlio Marco, quindi le vicende del Paese erano entrate nella nostra famiglia non solo attraverso i media, ma anche attraverso le persone direttamente coinvolte.

Pentiti della sponda rossa e di quella nera si alternarono nella nostra famiglia per alcuni anni, offrendo a noi ragazzi un punto di vista decisamente inedito su quanto il nostro paese aveva vissuto e stava vivendo. Certo non era

**Grazie alla "legge sui pentiti" alcuni ex terroristi, tramite padre Adolfo, vennero scarcerati e mandati in varie località italiane, per iniziare il loro percorso di reinserimento nella società civile.**



Valter Di Cera.

emotivamente facile all'inizio maneggiare la relazione con persone che avevano sparato, ma è stata una lezione per la vita.

Quel percorso di pacificazione è continuato nel tempo, e ne dà conto *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, a cura di Guido Bertagna, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato, Il Saggiatore, Milano, 2018.

Il 10 dicembre 2023 Agnese Moro ricevendo il Premio internazionale Primo Levi a Genova ha pronunciato queste parole: «Non si ripara l'irreparabile, ma abbiamo attraversato insieme i nostri inferni, io e i miei amici difficili e improbabili, i miei amici preziosi».

I suoi amici improbabili sono persone come Adriana Faranda, ex Brigatista rossa, componente del gruppo armato che pianificò il sequestro di Aldo Moro.

Tanti sono gli interrogativi aperti dopo oltre quarant'anni, ma insieme una certezza che avevo allora e conservo tuttora: gli operatori di pace possono fare la differenza, cambiando i destini personali e comunitari.

# Crimini di guerra?

Vista la tragedia in Terra Santa, come accertare l'esistenza di crimini di guerra?

di **Marilena Montanari \***

Come affermato dal Segretario Generale dell'ONU, Antonio Guterres, in una riunione d'emergenza del 24 ottobre 2023, tenuta dal Consiglio di Sicurezza per i fatti che interessano la Striscia di Gaza, "even war has rules", quindi entrambe le parti di un conflitto sono tenute a rispettare i principi del diritto internazionale, in particolar modo di quello che viene definito diritto internazionale umanitario.

Esso attiene alla condotta delle ostilità, alle modalità di uso della forza nelle operazioni militari e si fonda sui fondamentali principi: di umanità (in base al quale occorre limitare il più possibile le sofferenze altrui); di proporzionalità dell'azione rispetto all'atto subito e di limitazione dei mezzi e dei metodi di combattimento; nonché di distinzione degli obiettivi militari rispetto a quelli civili e di conseguente protezione di tutti i non combattenti.

Se le informazioni riportate da diverse fonti di stampa verranno confermate dalle indagini e dalla raccolta di elementi di prova, si deduce che da ambo le parti potrebbero essere stati compiuti tanto crimini di guerra quanto crimini contro l'umanità, dal momento che molte condotte configurerebbero violazioni gravissime delle norme che disciplinano i conflitti armati e alcuni di questi attacchi sembrano

Esplosione a seguito di bombardamento aereo sulla parte settentrionale della Striscia di Gaza, vista dalla città israeliana di Sderot, il 18 novembre 2023. (ANSA / Atef Safadi)



essere stati eseguiti in modo esteso o sistematico nei confronti della popolazione civile.

Nel caso di specie, poi, lo Stato di Palestina, dapprima con una dichiarazione del 21 gennaio 2009 e poi con l'invio di una seconda dichiarazione del 31 dicembre 2014 e la conseguente adesione allo Statuto di Roma, ha manifestato l'intenzione di accettare la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, in base al meccanismo previsto dall'art. 12 par. 3 dello Statuto di Roma.

La Corte, quindi, può attivarsi sul caso di specie e, infatti, il procuratore della Corte Penale Internazionale, Karim Khan, ha dichiarato di voler portare avanti le indagini per verificare la potenziale commissione di crimini internazionali sotto la giurisdizione della Corte.

L'auspicio è che la conduzione di indagini indipendenti e imparziali possano portare ad individuare le responsabilità e ad una giusta repressione dei crimini commessi ma, ancor di più, la speranza è che possano cessare presto le armi perché, a pagare maggiormente degli scontri e della violenza inasprita dall'odio, sono sempre i civili che anelano la pace.

## +Info

Approfondimento su [www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)

\* Dott.ssa ricerca diritto internazionale e comparato presso la Pontificia Università Lateranense (PUL).

**Entrambe le parti di un conflitto sono tenute a rispettare il diritto internazionale umanitario.**

# Associazione Arcobaleno, oltre i 40 anni

La realtà milanese guarda a ulteriori progetti, in particolare l'insegnamento dell'italiano ai migranti

di Chiara Andreola 🎵

**A**lle origini fu un torneo di calcio, il Mundialito, che nei primi anni Ottanta coinvolgeva 24 squadre di altrettante nazionalità; ed ora l'Associazione Arcobaleno, nata a Milano nel 1983 da studenti e lavoratori che si sono trovati sullo stesso campo da gioco a vivere momenti di fraternità, è una realtà consolidata.

Scopo dell'associazione è «diffondere la cultura del dialogo e dell'unità tra i popoli, la cui essenza sta nella seguente frase di Chiara Lubich: "Amare la patria altrui come la propria"».

Arcobaleno si è costituita infatti nel contesto delle esigenze poste dai forti flussi migratori che già allora toccavano Milano, e che oggi sono ancora più rilevanti; sviluppando iniziative e servizi per facilitare l'integrazione sotto ogni profilo – dalla conoscenza della lingua, all'inserimento lavorativo, alle attività ricreative e culturali promosse anche da gruppi di diverse origini, agli sportelli legali, all'assistenza alimentare, e molto altro ancora.

L'attività numericamente più significativa è la scuola di italiano, nata nel 1985, che è riuscita ad accogliere 1500 studenti l'anno, e che aderisce alla rete "Scuole senza permesso", creata nel 2005, così battezzata «per dichiarare la

Laboratorio.  
(Philphoto)



propria identificazione con i senza diritti». Il presidente di Arcobaleno, Ugo Gianazzi, sottolinea soprattutto l'importanza delle connessioni che si sono create tra associazioni e istituzioni: «C'è un coordinamento della rete in cui le associazioni, nella loro diversità, sono rappresentate; ed è momento di dialogo, di consolidamento di collaborazioni ormai di lunga data – racconta –.

E questo è emerso molto bene nell'evento che abbiamo organizzato per festeggiare i nostri quarant'anni, in cui sono stati sottolineati i vari aspetti di come i diversi soggetti operano.

Anche con il Comune di Milano l'interlocuzione è stata via via più efficace, indipendentemente dal fatto che in quarant'anni si siano avvicendate amministrazioni diverse e di diverso colore politico: non abbiamo mai visto un approccio ideologico, ma sempre molto pragmatico.

Il Comune stesso ha chiesto più volte interventi alla Rete, e come associazione abbiamo portato e continuiamo a portare avanti diversi progetti in particolare nell'ambito dei corsi di lingua per donne e minori: tra quelli più rilevanti nel 2024 ce ne sarà uno che vede come capofila l'Associazione Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, finanziato dalla Regione, e un altro per l'insegnamento dell'italiano alle mamme straniere con l'Associazione Mamme a Scuola».

**«Amare la patria altrui come la propria».**  
Chiara Lubich

# Una Regione con sempre meno abitanti

I dati Openpolis svelano una terra in fase di abbandono. Quarta in Italia, specie nelle zone periferiche e di montagna

di **Maria Grazia Baroni**

**L**'Abruzzo soffre di spopolamento. Questa la piaga che attraversa la Regione in prevalenza montuosa, colpita da denatalità e tendenza allo spostamento della popolazione verso aree più servite ed urbanizzate. Il risultato?

Nelle aree più periferiche il 38,7 per cento delle case non risulta abitato. A svelarlo è uno studio di Openpolis su base dei dati Istat del 2021. Praticamente al quarto posto sul podio dopo Valle d'Aosta (56 per cento), Molise (44,6 per cento) e Calabria (42,2 per cento) per spopolamento, ma con un'incidenza maggiore di oltre 11 punti percentuali rispetto alla media nazionale, che la fa assestare a quasi un 40 per cento su un totale di 894.745 case censite.

Il capoluogo di regione L'Aquila, poi, è la provincia più colpita, con il numero maggiore di abitazioni non occupate da dimoranti abituali, pari al 43,3 per cento. L'incidenza del capoluogo di provincia risulta anche la più alta a livello nazionale, addirittura 16 punti percentuali rispetto alla media nazionale del 27 per cento circa.

Tra i diversi fattori che incidono e influenzano l'abbandono del territorio, dicevamo la diminuzione delle nascite e la distanza dai servizi essenziali quali salute o istruzione e conseguente spostamento. Accade prevalentemente nelle zone considerate periferiche o ultraperi-

feriche poiché lontane da grossi comuni serviti. Zone più impervie ed interne da raggiungere, secondo Openpolis, che per lo più coincidono con aree montane.

I centri abitativi montani, infatti, sono tra i primi dieci comuni per incidenza di abitazioni non occupate, ovvero il 53 per cento.

Inoltre, le aree appenniniche sono notoriamente aree maggiormente soggette a sismi, e anch'essi sono di fatto uno dei fattori che ha maggiormente influito sullo spopolamento in questi anni. Case non occupate poiché spesso inagibili dopo i sismi del 2009 prima e del 2016 poi.

Esempi fattivi di questa connivenza di fattori alla base dello spopolamento in regione, la Cappadocia, a confine con il Lazio, lontana dal capoluogo e zona con pericolosità sismica media o la zona turistica di Rivisondoli, ad alta sismicità (zona 1) o il piccolo comune di 88 anime di Villa Santa Lucia degli Abruzzi, zona con pericolosità sismica media.

I residenti abituali, poi, in questi centri sono in genere persone anziane. E sempre secondo Openpolis, infine, il trend, in base all'andamento attuale, non sembra possa avere un arresto. Le proiezioni parlano infatti di 50mila abitanti in meno nel 2030 e fino ad un picco nel 2070, con meno di un milione di abitanti per la regione.



L'Aquila, edificio con evidenti danni dopo il sisma del 2009.



# Ragazzi in piazza per la pace

di **Francesca Cabibbo**

Gli studenti di tre scuole del catanese hanno aderito al progetto Living Peace, coinvolgendo la cittadinanza



**P**iazza Duomo, a Catania, è dominata dal maestoso obelisco centrale, sormontato da un elefante in pietra lavica, che i catanesi chiamano “u Liotru”. Ma qualche settimana fa, guardando quella piazza, erano le centinaia di ragazzi presenti ad attirare l'attenzione. Tanti studenti che distribuivano ai passanti il “dado della pace”: un dado pieghevole di cartone, con un messaggio di pace stampato su ciascuna delle sei facce colorate.

Erano i ragazzi di tre scuole catanesi che hanno aderito da alcuni anni a Living Peace, un progetto internazionale di educazione alla pace. Tra di loro c'erano anche 45 “ambasciatori di pace”. Gli studenti hanno fermato i passanti spiegando il significato del “dado per la pace”, il messaggio che vuole lanciare, l'iniziativa che collega tanti ragazzi nel mondo e coloro che hanno scelto di aderire al progetto. Tra residenti e turisti l'interesse è stato immediato. I ragazzi hanno anche spiegato di essere in rete con tanti amici sparsi nel mondo.

Con loro c'è Carlos Palma, promotore del progetto. Era il 2012 quando Carlos, insegnante uruguayano che viveva in Egitto, propose per la prima volta ai suoi studenti l'uso del “dado”. Sulle sei facce non ci sono dei numeri, ma delle frasi che aiutano a vivere e costruire la fraternità. È una derivazione del “dado dell'amore” proposto da Chiara Lubich, fondatrice e prima presidente del Movimento dei Focolari, ai bambini.

Oggi circa 1700 scuole nel mondo hanno aderito al progetto Living Peace: sono coinvolti oltre un milione di bambini. Nel catanese hanno aderito il liceo scientifico Galileo Galilei e l'Istituto comprensivo Di Guardo Quasimodo di Catania e il liceo Ettore Majorana di San Giovanni La Punta.

Proprio la scuola Di Guardo Quasimodo è diventata, dal dicembre scorso, “ambasciata di pace”. La nomina ufficiale è stata conferita dalla Fondazione Mil Milenios de Paz dell'Argentina, che raccoglie le esperienze di alcune scuole argentine impegnate sul fronte della pace. Per la prima volta, il riconoscimento ha varcato i confini nazionali e una scuola italiana è stata la prima in assoluto non argentina a riceverlo. La preside, Simona Maria Perni, è l'ambasciatrice.



«La scuola è il luogo deputato a istruire, educare formare. Già da diversi anni – commenta Perni – si portano avanti diverse azioni di pace e di solidarietà, azioni che sono lo specchio di ciò che ha espresso il pittore Nicholas Roerich. Dove c'è Pace c'è Cultura. Ricevere questa nomina è una conferma del nostro lavoro quotidiano come comunità educante».

L'auspicio, aggiunge la preside, è che «quanto è accaduto nella nostra scuola a Catania, sia una pedana di lancio per molte altre scuole italiane e del mondo intero. La pace, oggi tanto provata, ha bisogno di centri di educazione che diano alle nuove generazioni una formazione solida alla pace».

«Con il riconoscimento della nostra scuola Ambasciata di Pace, quello che credevo un sogno è una tangibile realtà!», ha detto Grace Martines, docente catanese, da undici anni in prima linea per promuovere questi progetti.

«Abbiamo vissuto un momento stupendo, commovente ed emozionante – ha aggiunto la docente Tiziana Sgroi –. In un attimo ho realizzato che siamo e possiamo dare la speran-

**Nella foto di Grace Martines alcuni studenti donano il dado della pace ai passanti e li invitano a metterlo in pratica.**

**Sulle facce del dado della pace non ci sono numeri, ma frasi che aiutano a vivere e costruire la fraternità.**

za a tutti quelli che incontriamo ogni giorno. Il mondo attorno si aspetta di vedere trionfare la pace, per questo mi impegno ad essere sempre più tessitrice di relazioni di pace!».

Altra novità: l'adesione dell'Unione Italiana Ciechi (UIC) di Catania. Il “dado” è stato realizzato anche in Braille, nelle lingue italiana, francese, inglese, spagnolo, portoghese, arabo. La delegazione di Living Peace si è recata nella sede dell'UIC. Erano presenti numerose autorità civili e religiose, la diocesi di Catania, i rappresentanti delle comunità musulmana e Bahai e vari movimenti.

Nel giornalino *Peace Page*, dei Giovani ambasciatori di pace delle tre scuole etnee, ci sono le emozioni di questa esperienza speciale. «È impossibile – scrive Giada Momigliano, del Liceo Galilei – esprimere a parole l'atmosfera che si è creata in sala nel conoscere le radici storiche e la natura del Dado e la sua nuova apertura in Braille per dare piena inclusione al protagonismo della vita per la pace a un gran numero di bambini e giovani non vedenti provenienti da tutto il mondo».

# Una “Seconda Chance” per i detenuti

Un progetto per formare e assumere i carcerati, mettendo in contatto imprese e istituti penitenziari

di **Nunzia Caricchio**

**L**uglio 2022. Sotto il cielo della capitale italiana, tra fuochi d'artificio e improvvisi lampi e tuoni, tre donne si uniscono per un progetto comune: offrire una seconda opportunità di vita ai detenuti vicino al fine pena. Da un'idea di Flavia Filippi, giornalista di cronaca giudiziaria del Tg La7, nasce, così, “Seconda Chance”, l'associazione non profit che getta un ponte di inclusione lavorativa tra detenuti e imprenditori.

A raccontare la sua essenza, caratterizzata anche dalla figura di Beatrice Busi Deriu – titolare di Ethicatering e consigliera della società –, è Alessandra Ventimiglia Pieri, documentarista e vicepresidente dell'associazione:

«Quando Flavia mi ha raccontato del progetto – spiega – mi sono innamorata. Poi, quando sono entrata nel carcere di Rebibbia per la prima volta, ho capito che c'era una vocazione per me». Opportunità, rinascita, umanità. “Seconda Chance” ad oggi è diffusa in tutto il territorio nazionale e conta diversi collabora-

tori e referenti regionali. In un anno e mezzo dalla nascita, ci sono stati più di 260 colloqui di lavoro in tutta Italia, afferma Ventimiglia Pieri.

Un risultato degno di nota, se si considerano le difficoltà che si riscontrano in ambito burocratico quando si ha volontà di agire a favore delle carceri italiane. E “Seconda Chance” è paziente, determinata; è al fianco di chi, privato della libertà, ha voglia di ricominciare, di rimettersi in gioco.

Edilizia, sartoria, fotografia, sono alcuni dei corsi di formazione che la non profit ha portato all'interno delle carceri; persino lezioni di trucco per le detenute transgender all'interno del reparto G8 nuovo complesso del penitenziario romano.

Non solo, si è occupata anche della parte ludica: insieme alla Federazione italiana tennis e padel, hanno potuto far riqualificare, all'interno del carcere di Rebibbia, un campo da tennis, al quale è seguito, poi, un corso da tennis nell'area penale.

Nella sezione precauzionale G9, invece, è stato portato un tutorial musicale, al fine del quale gli stessi detenuti hanno scritto brevi pensieri, che poi sono stati musicati.

«Il carcere non deve essere punitivo – dichiara Ventimiglia Pieri –, non è quello lo scopo. Il carcere deve riabilitare».

Il reinserimento all'interno della società deve essere accompagnato, consapevole. Ed è per questo che “Seconda Chance”, sin dai suoi albori, cerca di spianare il percorso riabilitativo con la sua presenza, offrendo opportunità di colloquio e di lavoro non solo ai detenuti che possono lavorare all'esterno, ma anche a persone tornate in libertà o a persone con misure alternative o domiciliari.

Continua la vice presidente: «Il carcere deve essere un passaggio, un ponte di dolore faticoso. Sicuramente privarsi della libertà è difficile. E il fatto che i detenuti possano rimettersi in gioco, lavorare, guadagnare, prendersi cura anche dei familiari fuori, aiuta molto.»

Ma come si attiva questa non profit del Terzo Settore? “Seconda Chance” agisce con un vero passaparola, o con un energico “porta a

Alessandra Ventimiglia Pieri.





porta”, dove va alla ricerca di imprenditori, di aziende a cui serve personale. Successivamente si rapporta con la direzione del carcere, che seleziona i detenuti ritenuti più idonei a lavorare nel contesto ricercato.

Ne seguono dei colloqui dove imprenditore e detenuto si conoscono e al termine il primo fa una richiesta ufficiale, mentre il secondo viene formato professionalmente se non lo è già, in attesa, comunque, dei tempi lunghi della burocrazia.

Il detenuto, poi, viene assunto con regolare contratto nazionale di lavoro. E l'imprenditore che sceglie di offrire una seconda opportunità di vita, e aderire al progetto di “Seconda Chance”, può fare affidamento alla Legge Smuraglia (n. 193 del 2000), secondo la quale sono previsti degli «sgravi contributivi e fiscali per le imprese o cooperative che assumono detenuti in stato di reclusione o ammessi al lavoro esterno».

Non mancano purtroppo i pregiudizi. Diversi sono stati gli imprenditori, nel corso del tempo, che sentendo la parola “detenuto” hanno attaccato il telefono in faccia agli ope-

**Carcere di  
Rebibbia, Roma.**

**Non mancano  
purtroppo  
i pregiudizi:  
c'è chi, al sentire  
la parola  
"detenuto",  
ti sbatte  
il telefono  
in faccia.**

ratori, o alzato loro stessi muri di indifferenza invalicabili. Nonostante tale piccolissima fetta di pregiudizi, la sfera pubblica è stata ed è tutt'oggi favorevole all'instancabile volontà di “Seconda Chance”; e di storie belle, di successi se ne possono raccontare molti. Come quella di un ragazzo entrato in carcere a 23 anni, uscito a 47, e diventato, poi, aiuto cuoco in un ristorante importante di Roma.

«Noi vorremmo – dichiara Alessandra Ventimiglia Pieri –, un giorno, non dover bussare alle porte degli imprenditori, ma fare in modo che siano essi stessi a cercarci e a chiedere disponibilità».

“Seconda Chance” si nutre di donazioni, di voglia di cambiare la società attraverso un aiuto concreto, di modo tale che possa divenire più responsabile, consapevole e, soprattutto, che possa imparare a conoscere ogni sfumatura della vita, perché «la società di oggi ha bisogno di più informazione rispetto a determinati argomenti. Bisognerebbe andare più a fondo in tutte le cose».



# Gaza e la memoria

di **Bruno Cantamessa**

La guerra non risparmia nulla, ma non c'è futuro dove arte, storia e memoria vengono calpestate e cancellate.

**G**aza non è soltanto il dramma di oggi, è memoria dell'umanità. Gaza è stata infatti una città di commerci e culture fin dal 1500 a.C.

In questi 3500 anni ha visto passare, e talvolta fermarsi anche a lungo, molte dominazioni: egizi, filistei, assiri, babilonesi, persiani, seleucidi, romani, bizantini, califfi islamici, regni crociati, perfino incursioni mongole, e poi mamelucchi e ottomani. Nel XX secolo: inglesi, egiziani e israeliani.

Tutti questi popoli e domini hanno lasciato tracce culturali, oltre a macerie.

Nel 2019 l'Autorità Palestinese e l'Unesco sono riusciti a censire nella Striscia di Gaza 237 siti archeologici. La dirigenza di Hamas (che controlla la Striscia di Gaza dal 2007) è sempre rimasta piuttosto indifferente verso l'enorme patrimonio pre-islamico, anzi ha fatto soprattutto danni, per esempio spianando aree archeologiche per ricavarci campi di addestramento militare.

Archeologhe palestinesi lavorano su una tomba, in una necropoli di epoca romana nell'ovest della Striscia di Gaza. (ANSA/Mohammed Saber)





Emblematico è il caso del ritrovamento in mare nel 2013 di un'antica e splendida statua, in bronzo e a grandezza d'uomo, di Apollo, il dio greco delle arti, della bellezza e della profezia. Dell'Apollo di Gaza, risalente forse al 200 a.C., restano solo alcune foto e un documentario, perché la statua sparì poco dopo il ritrovamento. Nascosta da Hamas nei tunnel? Vendita illegalmente a qualche facoltoso collezionista straniero? Resta un mistero.

Comunque i saccheggi, i furti e i danni "collaterali" bellici al patrimonio storico continuano da sempre, particolarmente a Gaza ma anche in Cisgiordania.

Dall'inizio della guerra, non stanno morendo "soltanto" decine di migliaia bambini, donne e uomini, di miliziani e soldati, ma vengono distrutte case, scuole, ospedali, chiese, moschee, palestre e alberghi; e ambulanze, vestiti, oggetti, ricordi, musica; e insieme con la mancanza di cibo, acqua e medicine vengono colpite oltre alla salute anche la solidarietà e il dialogo.

In questa mattanza implacabile e reciproca dell'odiato nemico (Hamas per gli uni e i sionisti per gli altri) e della sua cultura, di segni della memoria ne restano sempre meno. Sarà mai possibile un vero futuro quando si distruggono i segni del passato e se ne perde la memoria?

In un breve ma toccante articolo su *Il giornale dell'arte* dell'11 dicembre, Francesco Bandarin – architetto e direttore del Centro del patrimonio mondiale dell'Unesco – ha tentato un bilancio dei danni provocati al patrimonio storico e artistico della Striscia di Gaza nei primi due mesi di conflitto: «Dall'inizio del conflitto il 7 ottobre, distrutti o gravemente danneggiati 186 edifici storici, 39 aree archeologiche, 21 moschee..., 26 santuari, 5 chiese e monasteri». Sono passati altri 2 mesi da quel bilancio, e la guerra non si è mai fermata.

Uno dei simboli della Gaza islamica è stato quasi completamente distrutto l'8 dicembre da un bombardamento: si tratta della moschea Al-Omari, nel centro di Gaza City. Edificata nel V secolo come chiesa bizantina sulle rovine di un antico tempio filisteo, fu convertita in moschea all'inizio della conquista araba e per questo porta il nome del grande califfo Omar



**Moschea Al-Omari, Gaza City.**  
(Mohammed Saber, ANSA)

**Il nome dell'ospedale al-Shifa di Gaza-City deriva dal "Libro sulle guarigioni" (Kitab al-Shifa) del filosofo e medico Ibn Sina (980-1037), conosciuto come Avicenna.**  
Jakob Skovgaard-Petersen

*Univ. Copenhagen*

ibn al-Khattab (585-644), il secondo successore del profeta Muhammad. Nei suoi oltre 15 secoli di vita, l'edificio della grande moschea Al-Omari è stato più volte distrutto da terremoti e conflitti, ma sempre ricostruito. L'ultimo restauro risale al 1925, dopo i gravi danni subiti durante la Prima guerra mondiale.

Nella moschea si trovava, fino agli anni '90 del secolo scorso, una colonna sulla quale erano scolpiti una menorah ed altri simboli ebraici, materiale di recupero proveniente molto probabilmente da una sinagoga del VI secolo, ora scomparsa, che si trovava nel porto di Gaza.

Anche il famoso minareto ottagonale della moschea, di epoca mamelucca (XIII secolo), edificato sulle tre absidi di una chiesa crociata, è compromesso, e la sua cupola non c'è più. Danni incalcolabili ha subito anche la grande biblioteca annessa alla moschea, che raccoglieva migliaia di manoscritti.

Bombe anche sul monastero di Tell Umm Amer, situato nel villaggio di Al Nusairat, luogo di nascita del santo eremita siro-palestinese Ilarione (291-371 d.C.), di cui san Girolamo scrisse una vita verso la fine del IV secolo.

La chiesa ortodossa di San Porfirio, costruita nel 425 e intitolata a un vescovo di Gaza del V secolo, è stata colpita molto gravemente, e ci sono state vittime tra le centinaia di persone, cristiani e musulmani, che vi si erano rifugiate, forse nella speranza che un edificio così antico venisse risparmiato.

---

# SCENARI MONDIALI

Ana Cristina Montoya

## Non ci sono scuse per il sequestro

---

**N**on è di certo una consuetudine che deputati di diverse fazioni si mettano insieme all'ascolto e si lascino coinvolgere.

Eppure, non poteva che andare così, quando ad arrivare al parlamento colombiano, sono state famiglie di persone sequestrate. Munite di cartelloni, dolore e indignazione, per chiedere ascolto e sostegno da parte dello Stato.

Parliamo del rapimento di persone, attraverso una azione violenta, con imprigionamento accompagnato da umiliazione, negazione della libertà, attacco ai beni e paura che produce terrore per la possibilità di morte.

Non è un crimine qualunque, è un reato contro il diritto internazionale umanitario che colpisce l'integrità della persona sequestrata e di tutta la sua famiglia, e mette a rischio l'intera società.

Soltanto in Colombia nel 2023 il Ministero della difesa ha dichiarato un aumento dell'81% dei sequestri rispetto allo stesso periodo del 2022, per un totale di 286 vittime. In realtà è un flagello che continua a crescere nella regione.

L'organizzazione messicana "Stop al sequestro" ha dichiarato una media di 3,3 sequestri al giorno nel solo mese di novembre.

Anche in Ecuador, Haiti, e nel nord del Cile, si registra un aumento notevole. Le modalità e il livello di sofisticazione cambiano a seconda dei contesti.

Sebbene sia evidente che si tratta di un grave crimine contro la dignità umana, i suoi autori continuano ad usare scuse e lo presentano come un legittimo strumento di lotta, perché "fonte di sostentamento" o "strategia di negoziazione", più assurdo ancora: molte delle nostre società latinoamericane lo accettano come una pratica normale, tipica della guerra.

A dire il vero, chi ottiene la libertà dopo un sequestro non torna mai come prima; come afferma la Commissione della Verità, della Colombia: «Le catene del rapimento continuano ad essere portate con sé anche dopo aver riacquisito la libertà» e per la maggior parte delle vittime l'impatto è permanente, cambia il loro modo di essere, di sentire e persino di relazionarsi con gli altri, oltre a distorcere la loro visione della vita. «Sarebbe corretto dire che la persona che entra in prigionia non è la stessa che ne esce, perché la sua esistenza è trasformata per sempre».

Se vogliamo impegnarci a costruire un mondo di pace, non possiamo più tollerare questo crimine.

Lo ha chiesto con forza papa Francesco all'Angelus del 7 gennaio scorso, la liberazione senza condizioni di tutte le persone attualmente sequestrate è un gesto che, oltre ad essere un dovere davanti a Dio, favorirà un clima di riconciliazione e di pace. Siamo chiari: finché il sequestro persisterà, la pace non sarà possibile.

**Ana Cristina Montoya**  
Giornalista  
e docente di  
Comunicazione  
generativa  
presso l'Istituto  
Universitario  
Sophia. Coordina il  
centro Acoger:  
azioni di  
comunicazione  
generativa, con  
sede in Colombia.



# I canali di Aljucer

di **Javier Rubio**

L'iniziativa di una maestra in pensione per far scoprire ai ragazzi l'antica rete di canali e il valore delle risorse idriche della regione

**A**ljucer è una località nella regione di Murcia, nel sudest della Spagna, dove si produce molta frutta e verdura, coltivazioni che necessitano di tanta acqua. In questa piccola località, di 7.700 abitanti, si è costituita qualche anno fa l'Associazione comunità locale del Movimento dei Focolari (Aclf).

Tra le diverse attività che l'associazione porta avanti, è di particolare interesse quella promossa da María José Carrasco, maestra in pensione, che collabora anche con altre associazioni, come nel caso che qui raccontiamo.

Con lo scopo di promuovere incontri e spazi di fraternità, María José ha voluto mettere in

**In alcune località spagnole le perdite d'acqua degli impianti superano il 60%.**



luce il patrimonio idraulico che possiede Aljucer, cioè la rete di canali d'irrigazione che risale ai tempi della dominazione islamica nella penisola Iberica (VIII-XV sec.). La sua proposta mirava a far conoscere questo patrimonio storico agli allievi di una delle scuole del posto, in gran parte figli di immigrati, allo scopo di renderli coscienti della ricchezza storica in cui sono immersi, e anche renderli più responsabili nell'uso dell'acqua.

Prima di realizzare l'attività, María José ha studiato con cura il percorso. Con sorpresa ha scoperto che c'è ancora chi coltiva piccoli orti (pomodori, peperoni, melanzane, zucchine...) con metodi tradizionali, così ha pensato includere nel percorso didattico la visita ad un orto. Il giorno programmato per «scoprire l'ambiente» che circonda la scuola, una quarantina di ragazzi e ragazze e qualche insegnante sono stati guidati da Maria José a percorrere un tratto del sistema di distribuzione dell'acqua.

Lo scopo era avvicinare i ragazzi al loro ambiente, facendo comprendere l'importanza dell'acqua e come il suo corretto utilizzo produca la vita, e quindi sia un bene che non dobbiamo sprecare. Alla fine, il direttore della scuola si è congratulato con lei perché l'attività è stata molto interessante e formativa, sia per gli studenti che per gli insegnanti. Molti di loro non sapevano nemmeno che funzionasse ancora l'antica rete di canali della regione.



# Rimesse degli emigrati

di **Silvano Malini**

Una bella fetta del Pil dei Paesi dell'America Latina deriva dalle rimesse degli emigrati. Un quarto del Pil centroamericano

**L**e rimesse verso l'America Centrale, che include anche i Caraibi, sono in crescita da 15 anni e secondo la Bid (Banca Interamericana di Sviluppo) avrebbero raggiunto lo scorso anno 155 miliardi di dollari. Il totale globale stimato dalla Banca Mondiale è di 669 miliardi, il quintuplo di vent'anni fa. Un quarto del Pil centroamericano proviene da questa fonte.

Lo straordinario flusso monetario è cresciuto più di quello migratorio, ed è conseguenza della buona salute del mercato del lavoro Usa – di gran lunga origine prevalente degli invii di denaro nella regione – e del mantenimento dei redditi negli altri Paesi recettori di migra-

**Gli invii di denaro in patria sono una risorsa fondamentale per la qualità di vita dei familiari che li ricevono.**



zione centroamericana. La solidità del dollaro e dell'euro ha sostenuto le entrate economiche dei migranti, i cui aiuti monetari si traducono in un miglioramento significativo della qualità di vita dei riceventi, in particolare in quanto a salute, alimentazione, abitazione ed istruzione.

I numeri della regione parlano chiaro: le rimesse superano la somma degli investimenti stranieri diretti e della cooperazione allo sviluppo. In base a una ricerca del Bid, le rimesse riducono la povertà e la disuguaglianza in Centroamerica e Messico attorno al 2 e all'1%, rispettivamente.

Secondo Dilip Ratha, economista della Banca Mondiale, si tratta di “una delle poche fonti di finanziamento esterno che continuerà a crescere nel prossimo decennio” (El País).

Il fenomeno presenta però anche “controindicazioni”. Tra possibili squilibri e vulnerabilità generate nelle economie ricettrici, il peculiare caso del Nicaragua evidenzia un iniquo modello di “sviluppo”. Il boom delle rimesse (30% del Pil) in Nicaragua corrisponde a quello dell'emigrazione verso gli Usa, origine di oltre il 90% del denaro ricevuto, e si riflette in una crescita dei consumi e degli introiti derivanti dall'Iva.

L'emigrazione, causata dalla situazione socio-economica, dalle limitazioni dei diritti e dalla repressione politica della dissidenza, sarebbe, secondo alcuni economisti, fomentata dal governo di Daniel Ortega per ottenere tali benefici.

# Nuovi vaccini in arrivo

di **Liliane Mugombozi**

Rose Leke, immunologa e premio Virchow 2023, ha presentato a Conversation Africa la nuova campagna di vaccini antimalarici al via in 3 Paesi



**Benin, Repubblica Democratica del Congo e Uganda riceveranno le prime dosi.**

**N**ell'ottobre 2023, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha approvato un nuovo vaccino che, secondo gli scienziati, cambierà le carte in tavola nella lotta contro la malaria.

Ecco una notizia – che potrebbe essere sfuggita – per iniziare il nuovo anno con una nota di speranza.

Rose Leke, docente di Immunologia e Parassitologia, Facoltà di Medicina e Scienze Biomediche dell'Université de Yaoundé 1 (Camerun), una voce di spicco nei protocolli sui vaccini, ha dichiarato che: «Il vaccino riduce del 30% le morti per malaria ed è particolarmente importante per i bambini, che sono i più a rischio».

La professoressa Leke, vincitrice del Premio Virchow 2023 per il suo impegno a vita nel rafforzamento della salute globale, ha dichiarato a Conversation Africa che quasi 2 milioni di bambini in Ghana, Kenya e Malawi sono stati vaccinati con il vaccino RTS,S/AS01. «Il secondo vaccino, R21/Matrix-M, sarà pronto per il lancio a metà del 2024 ed è molto efficace, riducendo i casi di malaria del 75%».

Leke è stata co-presidente del gruppo di lavoro dell'Oms che ha esaminato il piano di distribuzione per assicurarsi che tutte le comunità beneficino del vaccino.

Ha sostenuto che «la grande richiesta è stimata in 40-60 milioni di dosi solo per il 2026», spiegando: «Abbiamo dedicato molto tempo al quadro di riferimento, cercando di capire a chi spetta il vaccino. Questi sono i principi che abbiamo seguito: Aree di maggiore necessità, dove il carico di malaria nei bambini è più elevato e il rischio di morte è più alto. Dove l'impatto sanitario previsto è maggiore, dove è possibile salvare il maggior numero di vite con le limitate dosi disponibili. Paesi che si sono impegnati a garantire l'equità dei loro programmi di vaccinazione».

Durante il Covid, ricorda Leke, «abbiamo visto che l'Africa era in fondo alla fila. Il modo migliore per assicurarsi l'approvvigionamento è produrlo da soli», ed ha aggiunto: «La produzione di vaccini in Africa è una priorità».

# Sheikh Hasina rieletta

di **Ravindra Chheda**

Per la quarta volta consecutiva le elezioni sono state vinte da una donna, la figlia del bangabandhu Sheikh Mujibur Rahman



**Hasina ha eliminato l'avversaria, agli arresti con l'accusa di corruzione.**

**B**angladesh, una nazione considerata fra le più povere al mondo, ma anche con una crescente importanza nello scacchiere degli equilibri del continente asiatico, per via della sua posizione che unisce il sub-continente indiano al sud-est asiatico e per il suo ruolo nei rispettivi gruppi di cooperazione regionale (Saarc e Asean).

In Bangladesh per la quarta volta consecutiva le elezioni sono state vinte da una donna, Sheikh Hasina, figlia di Sheikh Mujibur Rahman, il padre della patria.

Rahman condusse, nel 1971, la guerra di indipendenza dal Pakistan Occidentale che portò alla formazione e fondazione della nuova nazione, il Bangladesh, che ricopre oggi tutta la superficie di quello che era dal 1947 il Pakistan Orientale.

Le elezioni sono state piuttosto problematiche, con l'opposizione che ha invitato i propri membri a boicottare le urne. In effetti l'affluenza è stata pari al 40% e vari osservatori internazionale hanno fatto cenno a brogli elettorali. Negli ultimi due decenni il Paese ha visto alternarsi al potere due donne forti: Sheikh Hasina e Khaleda Zia.

Quest'ultima è la figlia dell'ex presidente Ziaur Rahman, assassinato nel 1981.

A partire dal 1991 il potere nel Paese asiatico è stato interamente monopolizzato da queste due 'figlie d'arte'.

Negli ultimi tempi, tuttavia, Hasina forte di un potere di stampo monopolistico ha eliminato l'avversaria, attualmente agli arresti con l'accusa di corruzione.

L'organizzazione per la difesa dei diritti umani – Human Rights Watch – stima che poco meno di 10mila attivisti e sostenitori dell'opposizione siano stati incarcerati, come risposta alle manifestazioni dell'ottobre scorso, durante le quali 16 persone sono morte e oltre 5mila ferite.

Sheikh Hasina ha, senza dubbio, aiutato il Bangladesh in una fase di notevole progresso economico, ma, come molti oppositori accusano, ha venduto il Paese a multinazionali che usano la nazione asiatica per produrre in outsourcing, in un regime di grande sfruttamento del personale locale.

---

«Crea in me, o Dio,  
un cuore puro,  
rinnova in me uno  
spirito saldo»

(Sal 51[50],12)



# Il perdono che purifica

**L**a frase della Scrittura che ci viene proposta in questo tempo quaresimale fa parte del Salmo 51, laddove, al versetto 12, troviamo la struggente ed umile invocazione: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo». Il testo che la contiene è noto col nome di Miserere. In esso, lo sguardo dell'autore inizia con l'esplorare i nascondigli dell'anima umana per cogliervi le fibre più profonde, quelle della nostra completa inadeguatezza nei confronti di Dio e, al contempo, dell'insaziabile anelito alla piena comunione con Colui dal quale procede ogni grazia e misericordia.

Il salmo prende spunto da un episodio ben noto della vita di Davide. Egli, chiamato da Dio a prendersi cura del popolo d'Israele e a guidarlo sui cammini dell'obbedienza all'Alleanza, trasgredisce la propria missione: dopo aver commesso adulterio con Betsabea ne fa uccidere in battaglia il marito, Uria l'Ittita, ufficiale del suo esercito. Il profeta Natan gli svela la gravità della sua colpa e lo aiuta a riconoscerla. È il momento della confessione del proprio peccato e della riconciliazione con Dio. Il salmista

mette sulla bocca del re invocazioni molto forti ma che sgorgano dal suo profondo pentimento e dalla totale fiducia nel perdono divino: “cancella”, “lavami”, “purificami”. In particolare, nel versetto che ci interessa, usa il verbo “crea” a indicare che la completa liberazione dalle fragilità dell'uomo è possibile unicamente a Dio. È la consapevolezza che solo lui può farci creature nuove dal “cuore puro”, ricolmandoci del suo spirito vivificante, donandoci la vera gioia e trasformando radicalmente il nostro rapporto con Dio (lo “spirito saldo”) e con gli altri esseri viventi, con la natura e il cosmo.

Come mettere in pratica questa parola di vita? Il primo passo sarà quello di riconoscerci peccatori e bisognosi del perdono di Dio, in un atteggiamento di illimitata fiducia nei suoi confronti. Può accadere che i nostri ripetuti errori ci scoraggino, ci chiudano in noi stessi. Occorre allora lasciare socchiusa, almeno un po', la porta del nostro cuore.

Scrive Chiara Lubich nei primi anni '40 a qualcuno che si sentiva incapace di andare oltre le proprie miserie: «Occorre levarsi dall'anima ogni altro pensiero. E credere che Gesù è attirato a noi dall'esposizione umile e confidente ed amorosa dei nostri peccati. Noi, per noi, null'altro abbiamo e facciamo che miserie. Lui, per Lui, a riguardo nostro, non ha che una sola qualità: la Misericordia. L'anima nostra si può unire a Lui soltanto offrendogli in dono, come unico dono, non le proprie virtù ma i propri peccati! [...] se Gesù è venuto sulla terra, se s'è fatto uomo, se qualcosa brama [...] è soltanto: Far da Salvatore. Far da Medico! Null'altro desidera»<sup>1</sup>.

Poi, una volta liberati e perdonati, e tenendo presente l'aiuto dei fratelli perché la forza del cristiano viene dalla comunità, mettiamoci ad amare concretamente il prossimo chiunque esso sia. «Quello che ci è chiesto è quell'amore vicendevole, di servizio, di comprensione, di partecipazione ai dolori, alle ansie e alle gioie dei nostri fratelli; quell'amore che tutto copre, tutto perdona, tipico del cristiano»<sup>2</sup>.

a cura di  
**Augusto  
Parody Reyes**  
e del team  
della  
Parola di Vita

1. C. Lubich, a cura di F. Gillet, Città Nuova, Roma 2022; p. 350.

2. C. Lubich, Parola di Vita maggio 2002, in eadem, Parole di Vita, a cura di Fabio Ciardi (Opere di Chiara Lubich 5); Città Nuova, Roma 2017, pp. 658-659.

---

SCRITTI INEDITI

# Una cittadella sul monte, testimone d'unità

---

a cura di **Fabio Ciardi**

La fondatrice dei Focolari ha girato il mondo, incontrando personalità civili e religiose, comunità del Movimento, abitanti di metropoli e di piccoli centri. Qui la troviamo in Camerun

---



Fontem 1966:  
alcuni studenti  
del college.

*«Io in Africa non c'ero mai stata; sì, di passaggio, due-tre volte a Dakar, di notte, tornando dall'America, quando l'aereo scende, si ferma un'ora e riparte. Perciò il mio primo viaggio in Africa è stato questo». Comincia così il racconto che, attraverso una registrazione, Chiara Lubich rivolge il 5 luglio 1965 a un gruppo di giovani riunite ad Ala di Stura (Torino). Tutto inizia qualche anno prima, nella provincia di Lebiale, nel sud-ovest del Camerun, dove la malattia del sonno sta decimando il popolo Bangwa, la mortalità infantile tocca il 90%. Gli dèi sembrano non udire le suppliche del popolo, così il fon Defang, di Fontem, spronato dalla sua gente, si rivolge al vescovo di Buea perché anche i cristiani preghino il loro Dio.*

*Nel '62, monsignor Julius Peters, a Roma per il Concilio Vaticano II, conosce Chiara Lubich e le trasmette la richiesta di aiuto del popolo Bangwa. Partono quattro focolarini medici e due focolarine. Li raggiungono presto un altro medico e un'infermiera, Cosimo e Rosa Calò, che hanno appena celebrato il loro matrimonio.*

*Finalmente Chiara – dal 21-25 giugno 1965 – li incontra tutti insieme a Douala. «Ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a dei piccoli eroi. I focolarini, andando in macchina su una strada che attraversava la foresta, lunga 300 chilometri – credo sia l'unica strada asfaltata –, mi hanno raccontato tante cose della loro vita. Quello che fa breccia nel cuore degli africani è l'amore che hanno per loro».*

*Si rende conto di quanto siano geograficamente distanti gli uni dagli altri, «chi da una parte chi da un'altra, a curare questi ammalati, e tantissimi bambini. Mi faceva un po' impressione vederli così sparsi per il Cameroun... I due sposini Calò sono andati a finire proprio dentro, dentro per la foresta...». Non è questo lo "stile" del focolare, il cui segreto è nella vita d'unità.*

*Matura così l'idea di raggrupparli e far nascere una cittadella.*

**Q**uello che a me faceva impressione è che vedevo due di qua, uno di là, un altro di là... troppo lontani fra loro, e le comunicazioni troppo difficili. Poi c'era un particolare che veramente non potevo sopportare: che Cosimo e Rosa erano così lontani dalla missione che potevano

**Douala, 1965:**  
primo viaggio  
di Chiara Lubich  
in Africa.



andare a Messa soltanto la domenica. Allora io mi sono domandata: ma per due focolarini vale di più, in questo caso, andare alla Comunione tutti i giorni, oppure è volontà di Dio che magari rinuncino per stare in mezzo alla foresta?

E ho subito capito che i focolarini sono i messaggeri dell'unità, sono gli apostoli dell'unità e che senza Gesù Eucaristia non potranno mai alimentarsi dello spirito dell'unità, perché è Gesù Eucaristia che porta questo spirito nelle anime nostre e fra le anime nostre. E ho subito capito che, nonostante l'eroismo di questi due, io avrei dovuto fare in modo di metterli più vicini ad una missione, dove ci fosse stato un sacerdote.

C'è una valle nel centro del Cameroun, abbastanza raggiungibile: si arriva a Buea, e da lì si potrebbe con tre ore arrivare in questa valle, tre ore di macchina.

In questa valle il vescovo vorrebbe fare un centro tutto nostro, edificare una chiesa, un ospedale dove lavorano i nostri medici e le infermiere, una scuola, un liceo dove i piccoli e anche quelli grandicelli possono andare a scuola, una scuola per catechisti sposati...

Lì, naturalmente, l'entusiasmo mio era arrivato al culmine... formare questa cittadella sul monte, perché tutti quelli che sono nel Cameroun e anche tutti quelli più lontani possano vederla, e possano ammirare come si vive in una città con l'Ideale.



## Abitare le domande

**L**e domande sono tra quelle cose che ci rendono umani. Infatti, nella casa degli “ismi”, dal totalitarismo al settarismo, dal militarismo al populismo, cioè di quei “luoghi” d’oppressione dell’umanità, le domande non sono ben accette. Alle volte sono perfino motivo di condanna. Da sempre.

Con l’accusa di corrompere i giovani della città, il filosofo greco Socrate è minacciato di morte. Se vuol conservare la vita, deve fuggire. Eppure, egli decide di rimanere e di affrontare quel processo farsa che sarà montato contro di lui. L’accusa a Socrate, però, si trasforma nell’accusa di Socrate alla città di Atene. «Una vita senza ricerche non vale la pena per l’uomo di essere vissuta»: con queste durissime parole, al culmine dell’arringa difensiva, Socrate accusa i suoi concittadini e spiega a chiare lettere la sua filosofia di vita.

La lezione è feconda. Il suo allievo più brillante, Platone, fonda l’accademia, una scuola il cui metodo è quello di imparare, insieme, ricercando, domandando, vivendo in comune e discutendo a lungo su tutto. E dopo molto dialogare, come una luce che s’accende d’improvviso, la verità si fa presente in coloro che la ricercano.

Ecco allora che la realtà appare in modo nuovo, più profondo e penetrante. Ciò che ciascuno vede e come ognuno interpreta ciò che vede può essere anche molto diverso.

Ora, se ciascuno vede e interpreta la realtà in modo diverso, vuol dire che tutto è relativo? Se il domandare non trova un nord, il rischio del disorientamento e della disperazione è elevato. Perché, se le risposte sono valide per me ma non per te, allora non c’è risposta sbagliata, ma non ce n’è nemmeno una giusta. Ed ecco il disorientamento.

La filosofia, e molto di più la vita, insegnano che il “nord” può essere quella verità che è anche bene, unità e bellezza. In altre parole, una verità che si esprime in relazioni di sororità e fraternità, di giustizia e di pace, di beni comuni e di ecologia integrale, di festa.

Una spiritualità all’altezza dei nostri tempi deve avere il coraggio della domanda. Quel coraggio per cui una comunità di persone impara ad abitare le domande più che ad andare al supermercato delle risposte confezionate. Ciò significa porre questioni di senso, profonde, scomode fino a far male, alla ricerca di una luce che permette di orientarsi in quest’epoca di oscurità.

Il rischio che sta sempre in agguato dietro l’angolo è però quello di convincersi di possedere, a un certo punto, una propria verità. Ed è allora che la verità diventa errore (E. Paci).

La verità, infatti, è sempre troppo grande, sempre troppo in là per essere posseduta. Una spiritualità all’altezza dei tempi sarà allora umilmente consapevole di essere sempre spiritualità del cammino.





## Il tempo stringe

**G**ia alcuni decenni or sono il noto scienziato Carl Friedrich von Weizsäcker titolava un manifesto che ebbe grande risonanza: “Il tempo stringe”.

Oggi ci rendiamo conto che è sempre più così. La terza guerra mondiale a pezzi che deflagra a tutte le latitudini aprendo sguardi su scenari inquietanti, la crisi ecologica ormai giunta a un punto che appare quasi irreversibile, gli inarrestabili movimenti migratori che rimescolano radicalmente il volto delle nostre società, le frontiere sinora inimmaginabili rese praticabili dalle scoperte scientifiche e tecnologiche che sembrano modificare l'identità stessa dell'umano...

Eppure, a fronte di ciò, serpeggia una crisi sempre più profonda di senso: chi siamo? Verso dove andiamo? Che cosa dobbiamo fare? Che cosa possiamo sperare?

Se nascondiamo la testa sotto la sabbia come gli struzzi, e non rispondiamo a queste domande, il tempo, senza sconti, si fa sempre più breve. E precipitiamo verso l'ora x. È vero che segnali in senso contrario, soprattutto tra i giovani, ve ne sono. E tuttavia dobbiamo riconoscere che non bastano le buone intenzioni.

Di che cosa allora c'è assolutamente bisogno? Certo: di strategie pensate bene e praticabili ed efficaci a breve, medio e lungo termine. Ma c'è qualcosa che sta alla radice di tutto: credere che l'ultima parola ce

l'hanno la verità, la giustizia, l'amore. E crederlo significa giocarvi la vita.

Ce l'ha ricordato papa Francesco riproponendo l'insegnamento di santa Teresina di Lisieux: «L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia fuori di noi stessi». Dove? In che cosa? In Chi?

Si tratta, certo, di fare affidamento sulla misericordia di Dio: perché il male che aggredisce il mondo è immenso – dobbiamo riconoscerlo –: ma non è infinito.

Mentre l'amore di Dio – ce lo mostra Gesù, sino all'abisso dell'abbandono –, questo sì che è infinito. E vince. E sempre di nuovo, in ogni situazione e in ogni tempo, germoglia.

Ma si tratta anche di dar credito a quell'anelito di bene che ci spinge a guardare, tutti, sempre oltre. Si risveglia così l'energia che fa capaci d'affrontare le sfide, anche le più difficili e umanamente persino impossibili.

Insieme: con coloro che, pur provenendo da diverse sponde, credono nella stessa cosa. Con l'aiuto di Dio: che continua, nonostante tutto, a credere in noi.

Sì: è questa nostra fede, in risposta alla sua di fede, quella che di cui oggi abbiamo bisogno.

Non leggiamo nel Vangelo – dalla bocca di Gesù – lo sferzante interrogativo: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?» (Lc 18,8)?

**Piero Coda**  
Teologo, è segretario generale della Commissione teologica internazionale. Già preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno), vi insegna Teologia sistematica. Tra le sue tante opere, ricordiamo “Dalla Trinità” (Città Nuova).

# Le ragioni della vita

a cura di **Vittoria Terenzi**

Una riflessione sul mistero della nostra esistenza in occasione della 46° Giornata nazionale per la vita

«**P**ensatori e scienziati indagano da sempre il grande mistero della vita. In verità le ragioni della materia trascendono il visibile.

Le ragioni del valore di ogni essere cioè, e della dignità umana in primis, ci inducono, dunque, a sentire e pensare a ciò che origina la vita, così come questa è conosciuta e percepita da noi».

Sono le parole di Maria Laura Petrongari, Presidente del Centro Aiuto alla Vita del Movimento per la Vita di Rieti odv, in occasione della 46° Giornata Nazionale per la Vita che si celebra il 4 febbraio.

«La singolarità e l'unicità dell'essere umano si coniuga con la comunanza umana, cioè con una fraterna comunione. Una appartenenza comune a parità di diritti e dignità.

Ogni persona, anche la apparentemente meno dotata ed autosufficiente è in fratellanza con tutte le altre proprio in forza della comunione con le ragioni prime e profonde della vita. Ben si comprende, secondo questa prospettiva, come ogni vita sia degna di riconoscenza e di rispetto.

Integrata e compresa nella ricchezza della famiglia umana così come creata. Nessuno è inutile ma ognuno è prezioso così come agli occhi di Dio anche per ogni altro di noi e per i vari contesti sociali».

Il Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della CEI per la Giornata - il cui tema è «La forza della vita ci sorprende. “Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)» - ricorda a tutti e tutte il valore inestimabile della vita e il dovere di tutti di tutelarla perché unica e preziosa.

«Il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili», aveva detto già nel 2015 papa Francesco nel *Discorso all'associazione Scienza & Vita*.

«La fragilità che noi percepiamo nell'assenza di abilità che il contesto culturale richiede per sé stesso – continua Petrongari – nasconde sempre altre doti da poter impiegare prezio-

«Il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita».  
Papa Francesco



samente dal cosiddetto “fragile”. La persona è tale sin dal suo concepimento e questo dimostra anche la scienza. L’embrione è uno di noi. E come tale merita ri-conoscenza e cura non manipolabile affinché possa giungere a completa autonomia al momento di vedere la luce. Nessuno oggi può ignorare che il concepito è un soggetto umano titolare del pieno diritto alla vita».

Eppure, sottolinea il Messaggio dei Vescovi italiani, spesso la vita umana viene messa a repentaglio: sui campi di battaglia, in ambienti di lavoro che non garantiscono la salute della persona e la sua sicurezza, persino nelle relazioni affettive che non tutelano la libertà e la dignità della donna o all’interno di una società che non accoglie chi arriva in mare da Paesi lontani.

«Se la vita afferma sé stessa ciò impone un fare comune perché essa sia sempre tutelata – sottolinea la Presidente del Cav di Rieti -. Diversamente si va verso l’autodistruzione. Per

**Costruire una cultura che riconosca dignità e valore alla vita.**  
(Freepik)

favorire una cultura in favore della vita necessitano azioni positive. Sviluppare sentimenti e relazioni non di prevaricazione e sopraffazione di alcuni su altri.

Abbattere aneliti e processi di privilegio in danno dei più indifesi. In questo scenario il creato è patrimonio comune, vitale, necessario, e dunque la cura della casa comune è una ragionevole via da percorrere».

Cosa fare, dunque, per costruire una cultura che riconosca dignità e valore alla vita? «Tutti siamo educatori in tale contesto: solo ponendo al centro la persona consapevole e responsabile quale agente primo nei processi economici, affettivi, educativi, politici, scientifici, e così in ogni campo delle scienze umane e sociali, si può intravedere una sana evoluzione che si possa chiamare progresso civile.

Il bene comune passa solo attraverso la cura e l’amore per gli altri chiamati tutti in vita non certo da sé stessi ma frutto dell’amore di Dio Padre di ogni creatura».

# RELAZIONI

Leonardo Becchetti

## Metodo e sfide per l'oggi

**C**ome un giovane oggi può vivere una vita felice e ricca di senso? La ricerca nelle scienze sociali sottolinea come gli esseri umani siano cercatori di significato ed esseri-in-relazione, pertanto la soddisfazione di vita dipende dalla qualità delle nostre relazioni e dalla nostra generatività (ovvero dall'impatto positivo di quello che siamo e che facciamo su altri esseri umani).

Per realizzare la felicità nelle relazioni aspiriamo a costruire comunità, da quelle più leggere dei gruppi di amici che si ritrovano nel tempo libero, o persino dalle liste whatsapp, fino a realtà più strutturate come le famiglie e le comunità religiose. Per costruire comunità bisogna tornare ad apprendere l'arte delle relazioni.

Il mastice delle relazioni umane è la fiducia ma la fiducia è un rischio perché significa mettersi nelle mani dell'altro senza protezione legale. È il dono inteso come il dare di più di quello che gli altri si aspettano da noi, che stimola gratitudine e reciprocità e consente di costruire relazioni sia nell'ambito affettivo che in quello professionale. Per fare comunità (e superare innanzitutto la situazione di conflitto in cui oggi una parte importante del mondo vive) dobbiamo superare molti ostacoli mettendoci nei panni dell'altro, capendo le sue preferenze e costruendo ambiti di mutuo vantaggio dove è più facile cooperare. Hobbes parlava di *homo homini lupus* e Genovesi, fondatore dell'economia civile di *homo homini natura*

*amicus*. Chi ha ragione? Nessuno dei due perché noi abbiamo dentro di noi entrambe le potenzialità e la prevalenza dell'equilibrio positivo o negativo dipende dalla capacità di superare gli ostacoli alla costruzione di fiducia, cooperazione e comunità.

Indicare un orizzonte fatto di situazioni desiderabili (fraternità, pace, comunità) non basta se non si segnala il sentiero che da domani possiamo percorrere, passo dopo passo, per muovere in quella direzione. Rischiamo altrimenti di finire in uno stallo Kafkiano dove «il castello c'è ma nessuna via porta ad esso».

Il metodo da seguire è semplice. Non dobbiamo perdere la direzione verso il Nord, l'orizzonte della generatività, e dobbiamo avere nel nostro zaino una piccozza perché dobbiamo scavarci la via verso la libertà attraverso strutture societarie che spesso non aiutano. È compito di ogni generazione modificarle in meglio e consegnarle a chi verrà dopo. Dobbiamo avere inoltre un navigatore satellitare che, dopo ogni passo in direzione sbagliata, ricalcola la strada più breve verso la nostra destinazione.

Forti delle nostre radici e della nostra esperienza, in questo percorso consideriamo anche il tesoro della nostra esperienza religiosa, che ci porta due valori aggiunti fondamentali. Una risposta completa alla domanda di senso che è in noi, e il supporto di forze ed energie esterne che attraverso la vita spirituale ci rafforzano, aiutandoci a tenere dritto il nostro passo.

**Leonardo Becchetti**  
Ordinario di Economia politica presso l'università di Roma Tor Vergata. Tra i promotori della Scuola di Economia Civile, si occupa di economia comportamentale e sperimentale, rapporti tra etica e finanza, responsabilità sociale di impresa, felicità e benessere



---

**CULTURA**

**Pensare  
politicamente**

*Antonio Maria Baggio*

76

**SCENARI**

**Umani e/o IA**

*Giulio Meazzini*

80

**TV**

**Costruire storie**

*Giuseppe Distefano*

87

---

# Radar

---



**ARTE**

**Goya  
Da pittore  
di corte  
a profetico  
solitario.**

84

# Pensare politicamente

di **Antonio Maria Baggio**

Sergio Mattarella sottolinea i principi che garantiscono l'unità della Repubblica

**U**no degli aspetti più distruttivi nelle relazioni tra le forze politiche nei Paesi democratici, è la frequente applicazione di un pregiudizio di superiorità morale nei confronti degli avversari.

È vero che nelle democrazie è possibile – e necessario – esprimere apertamente differenze di ideali, di culture e di progetti, ma questo particolare pregiudizio non è compatibile, alla lunga, con l'esistenza di una comunità politica democratica.

Il discorso del 31 dicembre 2023 del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, pur nella sua brevità, è estremamente ricco. Vorrei approfondirne il punto che riguarda le condizioni di sopravvivenza di una comunità politica e che il Presidente esprime in questo modo: «L'unità della Repubblica è un modo di essere. Di intendere la comunità nazionale. Uno stato d'animo; un atteggiamento che accomuna; perché si riconosce nei valori fondanti della nostra civiltà: solidarietà, libertà, uguaglianza, giu-

Sergio Mattarella pronuncia il discorso di fine anno, 31 dicembre 2023.  
(ANSA/Paolo Giandotti/Us Quirinale)



stizia, pace. I valori che la Costituzione pone a base della nostra convivenza. E che appartengono all'identità stessa dell'Italia. Questi valori – nel corso dell'anno che si conclude – li ho visti testimoniati da tanti nostri concittadini».

### Deumanizzazione

La presunzione di essere, come gruppo, moralmente superiori, tende ad abbassare la dignità degli altri, ad escluderli dal riconoscimento di avere una motivazione nobile nel loro agire politico, e li rende imputabili di ogni possibile nefandezza. Si innesca così un processo di deumanizzazione dell'avversario che è stato usato molte volte, nella storia, per escludere dalla cittadinanza le minoranze e per giustificare la loro persecuzione.

A livello di gruppi organizzati, come i partiti, la deumanizzazione è una patologia politica, mortale per i regimi democratici, che trasforma il linguaggio della politica in un linguaggio di guerra; trasforma così l'avversario in nemico verso il quale si esprime un disprezzo, un odio, che raramente hanno origine dalla specifica contrapposizione che si crea nel concreto problema politico che si sta discutendo. «Uccidere un fascista non è reato», ad esempio, fu uno slogan, molto diffuso nell'estrema sinistra degli anni '70, che illustra bene la conclusione pratica del processo ideologico di deumanizzazione.

Il giudizio di indegnità morale porta con sé la marginalizzazione, l'esclusione, il non riconoscimento del diritto delle persone e dei gruppi così giudicati, ad avere un ruolo pubblico.

In tal modo viene a prevalere quello che Mattarella chiama «culto della conflittualità»: non si riconosce più il nucleo di valori che dovrebbe essere comune a tutti i cittadini e sulla cui base può svilupparsi il confronto politico. Ciò che il Presidente invita a fare e di cui offre l'esempio, è pensare le differenze nell'unità della Costituzione, di pensare, cioè, politicamente.

Perché partire dalla Costituzione?

### Costituzione e «viaggio attraverso il fascismo»

Il presidente Mattarella sintetizza in questo modo il processo che, nel corso di due seco-

**Il giudizio di indegnità morale porta con sé la marginalizzazione, l'esclusione, il non riconoscimento del diritto delle persone e dei gruppi così giudicati, ad avere un ruolo pubblico.**

Prima pagina dell'originale della Costituzione custodito presso l'archivio storico della Presidenza della Repubblica Italiana.



li, ha costituito l'Italia repubblicana: «Dopo l'8 settembre il tema fu quello della riconquista della Patria e della conferma dei valori della sua gente, dopo le ingannevoli parole d'ordine del fascismo: il mito del capo; un patriottismo contrapposto al patriottismo degli altri in spregio ai valori universali che animavano, invece, il Risorgimento dei moti europei dell'800; il mito della violenza e della guerra; il mito dell'Italia dominatrice e delle avventure imperiali nel Corno d'Africa e nei Balcani. Combattere non per difendere la propria gente ma per aggredire. Non per la causa della libertà ma per togliere libertà ad altri. La Resistenza fu anzitutto rivolta morale di patrioti contro il fascismo per affermare il riscatto nazionale. Un moto di popolo che coinvolse la vecchia generazione degli antifascisti. Convocò i soldati mandati a combattere al fronte e che rifiutarono di porsi sotto il comando della potenza occupante tedesca, pagando questa scelta con l'internamento in Germania e oltre 50.000 morti nei lager. Chiamò a raccolta i giovani della generazione del viaggio attraverso il fascismo, che ne scoprivano la natura e maturavano la scelta di opporvisi. La generazione, «sbagliata» perché tradita» (Cuneo, 25/04/2023).

Il «viaggio attraverso il fascismo», per molti, è durato molto più a lungo degli eventi che hanno portato alla Costituzione del 1947; altri non lo hanno mai concluso e hanno trasmesso alla generazione successiva, che non ha conosciuto il fascismo come realtà di regime, un fascismo trasfigurato delle idee e delle intenzioni. Ma l'espressione usata dal Presidente, «viaggio attraverso», illumina una verità di fatto: l'uscita dal fascismo come condizione della Costituzione, come processo che ha generato un nuovo soggetto, la Repubblica italiana, incompatibile col fascismo, con la sua struttura di pensiero, con i suoi simboli e le sue forme.

### Mentalità e istituzioni

Il fatto è che le mentalità durano molto più a lungo delle istituzioni. Noi stiamo ancora costruendo l'Italia prefigurata nella Costituzione: la stessa comprensione dei principi costituzionali si accresce attraverso le esperienze della vita in democrazia, la formazione di una



coscienza civile condivisa e adeguata ai principi costituzionali è progressiva.

Basti pensare che soltanto nel 2004 viene emanata la legge istitutiva il “Giorno del ricordo”, da celebrare ogni 10 febbraio, in memoria delle vittime delle foibe e dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati.

Tale legge, spiega Sergio Mattarella, «ha avuto il merito di rimuovere definitivamente la cortina di indifferenza e, persino, di ostilità che, per troppi anni, ha avvolto le vicende legate alle violenze contro le popolazioni italiane vittime della repressione comunista [...] Per molte vittime, giustiziate, infoibate o morte di stenti nei campi di prigionia comunisti, l’unica colpa fu semplicemente quella di essere italiani» (Quirinale, 10/02/2023).

La visione che la Costituzione offre delle relazioni internazionali collega l’esperienza storica con le recenti scelte compiute dall’Italia: «La civiltà della convivenza, del dialogo, del diritto internazionale, della democrazia è

**Il Capo dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione italiana a palazzo Giustiniani, il 27 dicembre 1947.**  
(dati.camera.it)

l’unica alternativa alla guerra e alle epurazioni, come purtroppo ci insegnano – ancora oggi – le terribili vicende legate all’insensata e tragica invasione russa dell’Ucraina. Un tentativo inaccettabile di portare indietro le lancette della storia, cercando di tornare in tempi oscuri, contrassegnati dalla logica del dominio della forza»

L’istituzione di ciascuna di queste solennità civili è frutto di processi di maturazione della coscienza civile, costruiti attraverso dibattiti nell’opinione pubblica e nel Parlamento.

Colpisce la libertà intellettuale con la quale Sergio Mattarella critica, alla luce dei principi costituzionali e con solidi studi storici, le cangianti forme istituzionali e ideologiche assunte dalla sopraffazione nei diversi regimi: chiarisce ciò da cui l’Italia si è separata per costruire l’attuale Repubblica. I lavori sono ancora in corso.

#### **+Info**

L’articolo completo su [www.cittanuova.it](http://www.cittanuova.it)



# Umani e/o Intelligenza Artificiale

## L'IA e le sfide del nostro tempo

di **Giulio Meazzini** 🎵

**D**i fronte a un mondo complesso, la tentazione irresistibile è semplificare, per evitare la fatica di pensare. Su ogni argomento basta schierarsi, ripetere alcuni slogan facendo finta di avere le idee chiare, e considerare “gli altri” stupidi o in mala fede. Anche l'Intelligenza Artificiale (IA) non fa eccezione: ha i suoi fan (per entusiasmo, soldi o strategie di potere) e i suoi detrattori (spaventati dai possibili pericoli). Invece di schierarci, proviamo a fare qualche confronto.

L'IA è “intelligente”? Gli ultimi programmi usciti, come ChatGPT, hanno generato entusiasmo perché sono in grado di interagire con l'utente rispondendo alle sue domande. Come fanno? Valutano su base statistica la sequenza di parole e di frasi più adatte al contesto della domanda, sulla base dei dati con cui sono state istruite. ChatGPT non capisce quello che fa, si basa sulla probabilità di dare una risposta esatta. L'errore non può essere eliminato, solo ridotto: più dati in input (con maggiori costi e inqui-

namento) migliori risposte. Se non ha informazioni sufficienti, ChatGPT “inventa”, quindi sbaglia. L'umano invece (di solito) capisce quello che fa e risponde sulla base della sua (poca o molta) competenza ed esperienza.

La risposta dell'IA è asettica. Non c'è partecipazione, passione, intuizione, storia personale, creatività. Quindi se voglio un aiuto per un compito noioso, ripetitivo, seriale, politicamente corretto, anonimo, l'IA è perfetta. Se invece mi serve qualcosa di personale e profondo, qualcosa che abbia dentro un significato, una ricerca, un'interpretazione (anche parziale), una visione del mondo, allora meglio chiamare un umano. Ho letto che i bambini si stancano presto delle interazioni artificiali, forse perché sono noiose.

Con l'IA è facile falsificare voci, immagini, video, informazioni. Il paradiso della disinformazione, alla portata di qualsiasi utente. D'altra parte non possiamo pretendere la “verità” dalla IA, non sa nemmeno cosa sia. Anche l'essere umano sa mentire, ma è cosciente che lo sta facendo. Intanto, l'Ufficio Copyright degli Usa ha rifiutato di registrare un'opera d'arte creata tramite IA perché solo la creatività di un essere umano può essere tutelata.

L'IA non capisce il significato di video, audio e testi che riceve in input. Non capisce le mutevoli relazioni sociali. Per scartare ciò che è razzista, malvagio, violento e falso, le società che la programmano hanno bisogno di schiere di umani che facciano da filtro. Umani ancora una volta indispensabili, anche se pagati pochissimo per questo “sporco” lavoro.

Chi gestisce l'IA? Le multinazionali (le cosiddette Big Tech) e gli Stati. Google, Microsoft e OpenAI hanno un prodotto molto forte, non ne svelano i segreti e sostengono che possono auto-regolarsi. IBM, Meta, Dell, Sony e altri, chiedono invece un approccio aperto all'IA, con codice gratuito e accessibile a tutti. Ma alla fine sono gli Stati che gestiscono l'IA. Possiamo accettare questa concentrazione del potere di controllare e manipolare la pubblica opinione? Possiamo fidarci di strumenti di cui non conosciamo criteri di sviluppo e regole “etiche”? L'Unione Europea ha pubblicato il primo Regolamento al mondo sull'IA, definen-

**«Un aspetto trascurato nella mentalità tecnocratica è il senso del limite».**

**Papa Francesco**



do limiti, obblighi e responsabilità degli attori coinvolti.

L'IA ha bisogno di tanti dati in input. Più sono meglio è. Per questo “legge” tutto quello che c'è in Internet e online. Ma cominciano i guai. Il New York Times ha denunciato OpenAI e Microsoft per violazione di copyright: non vuole che i propri articoli vengano usati per “addestrare” i programmi di IA.

Gli strumenti smart, cioè “intelligenti”, sono (o possono essere) collegati tra loro e con Internet. Quindi hanno a disposizione tutto il sapere umano, sono sempre connessi, sanno tutto di noi (niente più privacy) e sono “simili” tra loro, “prevedibili”, nel senso che eseguono compiti e risolvono problemi secondo gli stessi vincoli, pregiudizi e obiettivi stabiliti da “pochi” programmatori. Ogni essere umano è invece unico, diverso per lingua e cultura, off line la maggior parte del tempo, dotato di una intimità di pensiero non violabile (anche se le Big Tech cercano affannosamente di “leggere” la nostra mente). Noi umani siamo dispettosi, irascibili, imprevedibili, pieni di guai, ma anche capa-

**Bambina nel mercato Kuromon Ichiba, Ōsaka-shi, Japan.**

(Andy Kelly/Unsplash)

**«La narrazione catastrofista dell'IA è inutile. Distrae dai reali problemi e dall'impatto ambientale di queste tecnologie».**

**Luciano Floridi**

ci di generosità e liberi. L'IA cambia il modo in cui lavoriamo, studiamo, giochiamo, pensiamo, facciamo ricerca. Potremo raccontare la nostra storia e i nostri bisogni all'IA invece che allo psicologo, al confessore, al medico o all'architetto, e seguire le sue indicazioni (spesso ottime). L'unico problema è che vorrei raccontare la mia storia a qualcuno che mi “capisce” ed è capace di vera empatia, compassione e condivisione. L'IA può solo “simulare” questi sentimenti.

Chiudo con alcune domande e risposte (secondo me). L'IA può causare catastrofi per “errore”? Sì. L'IA è fortemente inquinante? Sì. Molti anziani saranno accuditi da robot IA invece che da badanti umani? Sì. L'IA entrerà nelle nostre case, cellulari e giocattoli? Sì. L'IA potrà dominare gli umani? No. L'IA potrà essere utilizzata da umani senza scrupoli per controllare il resto dell'umanità? Sì.

Concludendo: abbiamo bisogno dell'IA, ma dobbiamo gestirla per il bene di tutti o saranno guai. Servirà tutta la nostra immaginazione, competenza, partecipazione e... intelligenza.

# Città Nuova cambia per te

Cambia il modo di raccontare le storie, su carta ma anche in digitale, con il lancio di una nuova app che ti permette di leggere e ascoltare la rivista ovunque tu sia.

di **Lino Matera e Sergio Juan** 🎵

**U**na relazione professionale tra noi due che ha avuto inizio 15 anni fa. Uno scambio di email. Un incontro a Milano. Il desiderio – e il tempo – di fare qualcosa per gli altri. È così che prende vita questa nuova storia, che ci ha permesso di entrare, quasi naturalmente, nel team di *Città Nuova* come consulenti di progetto.

Alla base un progetto di rinnovamento che punta a valorizzare le preziose “storie” che la redazione raccoglie, scrive, elabora e mette a disposizione dei propri lettori. Un progetto inizialmente focalizzato sull’aspetto digitale che sin da subito ha evidenziato la centralità della versione stampata, l’importanza di partire da qui per identificare quali potessero essere le aree di miglioramento per un’esperienza di lettura ancor più gratificante.

Siamo pertanto partiti con il riorganizzare i contenuti, renderli più riconoscibili, migliorarne la leggibilità, abbiamo lavorato sul rafforzamento dell’identità della rivista, sulla coper-



**Ascolta le storie raccontate dalla stessa redazione**



tina, sulle immagini e sulle illustrazioni, si è dato più spazio ai contenuti...

E, se è vero che è impossibile prevedere tutte le situazioni che possono presentarsi durante le diverse fasi di preparazione di un progetto – anche se pianificato nel migliore dei modi – possiamo affermare che l’avvio è stato sorprendentemente tranquillo e piacevole: il team editoriale ha condiviso e accolto positivamente le proposte portando a termine con successo questo restyling.

Ed eccoci qui, siamo arrivati al momento del lancio, al primo numero, alla condivisione con tutti i lettori del lavoro fatto sulla Vostra rivista. Speriamo davvero che apprezziate.

## **Buone storie, sempre con voi.**

Parallelamente a quanto sopra si è anche pensato, sin da subito, a rendere maggiormente fruibili i contenuti della rivista, in modo che potessero essere sempre con i propri lettori attraverso gli strumenti di cui oggi facciamo tutti uso. È per questo che si è pensato di avviare una App (per cellulari e tablet) che permette sia di sfogliare,





e quindi di leggere, *Città Nuova* e sia, ma forse soprattutto, di ascoltare le “buone storie” proposte dalla redazione direttamente dalla loro voce.

L'App è gratuita e facilmente scaricabile dal proprio cellulare o dal proprio tablet dallo store di Google (Play store) o da quello di Apple (App store): qui, per trovarla, è sufficiente scrivere “Città Nuova edicola”.

L'uso dell'App è intuitivo, semplice, permette di scorrere le pagine della rivista in modo fluido e vi sono inoltre a disposizione utili e importanti servizi, tra i quali:

- ascoltare la lettura automatica di tutti gli articoli e ascoltarne anche una selezione direttamente dalla voce della redazione
- accedere ai numeri arretrati (da novembre 2022)
- sfogliare la rivista anche se non collegati a Internet
- creare una lista di “preferiti” per accedere direttamente alla pagina in qualsiasi numero si trovi

Oltre all'App si è avviata una nuova modalità di sfoglio dell'edizione digitale anche per il sito

**Alcune immagini del design della versione cartacea e dell'App**

web: dalla homepage si potrà direttamente accedere a tale sfogliatore per leggere e/o ascoltare gli articoli. Tali strumenti vengono inseriti gratuitamente nell'abbonamento di ogni lettore: tutti gli abbonati possono pertanto usufruire di tali nuove modalità di lettura senza alcun esborso.

### Prossimi passi

Le modifiche portate avanti non hanno impatto solo sull'edizione cartacea ma anche sulla versione online: una nuova versione del sito web sarà il prossimo importante appuntamento. Anche per tale obiettivo tutte le aree di *Città Nuova*, ognuno per le proprie competenze, stanno lavorando per arrivare ad un sito più coerente con l'edizione cartacea, più funzionale, all'interno del quale si possa completare l'offerta informativa della redazione.

Questo progetto è pertanto appena iniziato: fa parte di un percorso. Il vero riscontro sarà quello di voi lettori, il vostro consenso. Speriamo che vogliate fare con noi questo cammino, nella speranza che la lettura di questa nuova *Città Nuova* sia sempre un rinnovato piacere.

MOSTRA

# Goya. La ribellione della ragione

di **Mario Dal Bello**

A Milano una rassegna eccezionale sull'artista spagnolo.  
Da pittore di corte a profetico solitario

Che anni, quelli tra fine '700 e i primi 20 anni dell'800. Anni di passaggio. Fine di monarchie, rivoluzione francese, Napoleone, la Restaurazione. Guerre e cambiamenti, culto della ragione e tenebre di essa. Molti uomini sensibili vivono tutto ciò in prima persona. Beethoven, ad esempio, e lui, Francisco de Goya y Lucientes, artista dalla parabola personale e inventiva che la mostra milanese racconta in decine di dipinti e incisioni.

Nato nel 1746, il pittore è un ambizioso e sa come far carriera e introdursi a corte. Si adatta, pur essendo un carattere libero, a dipingere bozzetti per l'Arazzeria reale ed ecco i *Ragazzi che giocano alla corrida* o la fresca *Primavera*, una giovane limpida che riceve fiori, tratteggiata dalla pennellata pastosa.

Goya si fa strada, fioccano commissioni da parte di enti laici ed ecclesiastici, ma è nei ritratti che egli crea una novità: indaga le persone, non il ruolo, si serve dell'ombra per cer-

"Il Colosso"  
(1808), Museo  
Nacional del  
Prado, Madrid.





"Autoritratto al cavalletto" (1785), Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid. Sotto: "Autoritratto" (1815), Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid.



#### +Info

Goya. *La ribellione della ragione*. Milano, Palazzo Reale, fino al 3/3. (catalogo 24OreCultura - Real Academia de Bellas Artes de San Fernando).

care l'anima, vuole un rapporto personale non esteriore, un colloquio che duri nel tempo. Si spiegano in quest'ottica il ritratto dell'amico letterato Gaspar Melchor de Javellonas (1798, Madrid, Prado) che lo introduce alle idee illuministiche, e addirittura quelli del re Carlo IV in giubba rossa e faccia da buono e dell'amata Duchessa d'Alba, nuda e vestita, con gran scandalo dell'Inquisizione, da cui però si salva.

Nel 1789 riesce a farcela e diventa pittore "di camera". È l'epoca dei grandi ritratti della monarchia con la famiglia reale in posa, soddisfatta dell'esito, senza accorgersi dell'ironia del pittore che ne elimina l'aura sacrale per presentarne la semplice ordinarietà. Anche questa è rivoluzione.

Poi questa scoppia per davvero e arriva Napoleone, i francesi occupano la Spagna nel 1808. Francisco reagisce all'imperialismo conquistatore, amareggiato dagli ideali di libertà traditi, come a suo tempo Beethoven, e descrive nelle stampe e nei dipinti gli orrori e l'irragionevolezza della guerra come pure di altre follie: i manicomi, le processioni dei flagellanti, i tribunali dell'Inquisizione, l'ipocrisia clericale.

*Il Colosso* (Madrid, Prado, 1808) è una tela vasta, fumosa, ombrosa. Chi è il gigante da cui l'umanità dispersa fugge, è Napoleone, è la guerra? Certo, la tela drammatica come certe opere devastatrici di Bosch e Bruegel è l'immagine ciclopica della devastazione che produce ogni fine della ragione che genera mostri cupi e terrificanti. Come nelle "pitture negre" che Goya dipinge a Madrid, a casa sua, irrazionalità fatte di streghe, sabba, mostri. Il suo pennello si è inscurito, liberato da ogni forma perfetta e classica, pura materia, puro colore, pura ombra, già secolo XX.

Arriva la Restaurazione, Goya si autoesilia a Bordeaux, dove muore nel 1828, l'anno dopo Beethoven. È malato, sordo, da anni. Ma non smette di lavorare. Se anni prima si era ritratto da giovane, con l'occhio sicuro di sé, a figura intera, in uno degli ultimi, a 69 anni, lo vediamo a mezzo busto, la camicia aperta sul petto come i giovani romantici e libertari, uscire dall'ombra: colore caldo, volto disteso, sguardo di chi ha molto visto, pensato, sofferto. Ed è libero, aperto al futuro. Che è tutto suo.



---

INTERVISTA A SAVERIO D'ERCOLE

# Costruire storie per comunicare e condividere

---

a cura di **Giuseppe Distefano**

“La luce nella masseria”, un film Rai e un libro edito da Mondadori per raccontare il passato e guardare al futuro

---



Un ritratto di Saverio D'Ercole sullo sfondo di Matera, sua città d'origine. (Federica Di Benedetto)

**P**roduttore creativo e autore, Saverio D'Ercole, classe 1965, ha lavorato per 14 anni per la Lux Vide, collaborando alla realizzazione di film tv, miniserie e serie televisive destinate al prime time di Raiuno e Canale 5. Dal 2010 è Head of Drama di Èliseo Entertainment.

### **Voleva diventare attore. Invece ha prevalso un altro mestiere. Com'è successo?**

Due sono state le svolte. La prima quando da Economia e commercio ho deciso di laurearmi in Discipline dello spettacolo e studiare da attore; la seconda quando da giovane attore in continua ricerca di occasioni sono passato dall'altra parte a lavorare nel settore editoriale, prima di Lux Vide e poi di Èliseo Entertainment diventando col tempo produttore creativo.

### **Le è sempre piaciuta la narrazione...**

Sì, il racconto come mezzo per comunicare e condividere ciò che più ci appartiene. Quindi passare dal recitare ruoli ad occuparmi di costruire storie o di scriverle non mi ha mandato in crisi. Anzi, una direzione diversa con gratificazioni impensate.

### **Il film "La luce nella masseria" (andato in onda a gennaio per celebrare i 70 anni della Rai e disponibile su RaiPlay, e anche romanzo per Mondadori appena pubblicato), nasce da ricordi e storie personali. Cosa l'ha spinto a rievocarli sulla carta scrivendone?**

La prima versione di questa storia è datata '99. Mi sono innamorato della tv perché da bambino è stata un "facilitatore familiare". Non avendo la tv, il sabato sera andavamo a casa di zio Vincenzo (il protagonista adulto del film e del romanzo, ndr) che ce l'aveva. Era quindi l'occasione per stare con i cugini. Ma anche per vivere la magia di quel mondo che, in una piccola città di provincia del sud isolata da secoli, prometteva un respiro molto più grande e faceva sognare. Passione per la Tv e senso della famiglia. Sono partito da qui.

### **Cosa può insegnare la storia raccontata?**

Vuole essere un romanzo popolare, nel senso



La copertina del romanzo.

«Chi legge il romanzo ritrova lo stesso spirito, le stesse emozioni, gli stessi personaggi che ha amato nel film, ma con approfondimenti in più. Come ad esempio un capitolo dedicato alla lavorazione a Matera de "Il vangelo secondo Matteo" di Pasolini».

più nobile del termine. È una storia sugli affetti, sull'amore, sul passato che ci aiuta a leggere meglio il presente, sul progresso e le conseguenze che ne derivano, sullo svuotamento delle campagne a favore delle fabbriche, sulla lotta contro la sofferenza, sul diventare adulti, sull'emigrazione quando ad emigrare eravamo noi. Ma il contenuto principale è relativo al ruolo della famiglia e della comunità: l'importanza di vivere in una comunità che ci sostiene e ci aiuta ad affrontare i momenti difficili. Matera per secoli è rimasta tagliata fuori (ancora oggi non abbiamo la ferrovia dello Stato) dalla vita sociale nazionale, ha quindi sviluppato un forte senso comunitario. Nei famosi Sassi, c'era il concetto di vicinato, ovvero un gruppo di persone (quelle che vivevano in case attigue) che costituivano una vera comunità di mutuo soccorso, in cui tutti si aiutavano per andare avanti. Io e Roberto Moliterni (coautore del libro, anche lui materano, ndr) siamo cresciuti con questa idea. Con la pandemia, questo bisogno di essere comunità ci è sembrato tornare finalmente di attualità e quindi ci piaceva l'idea di comunicarlo.

### **Lei è anche "produttore creativo" per Èliseo Entertainment, una figura importante nell'azienda. Che mestiere è il suo?**

Affianco il produttore, Barbareschi, per tutto ciò che attiene agli aspetti artistici di un prodotto. Ma in particolare, con il mio team ci occupiamo di trovare storie da vendere ai network e di lavorare poi con gli autori alla scrittura dei progetti. Per me è estremamente gratificante vivere il privilegio di aiutare le persone a tirare fuori il loro talento.

### **Cosa le piace di questo lavoro? Cosa le ha insegnato e cosa le insegna ancora?**

Mi piace la possibilità di far vivere emozioni positive allo spettatore, termine con il quale non mi riferisco ad una visione ingenuamente idilliaca della vita, ma intendo emozioni che siano capaci di generare speranza. Quindi il problema non è ignorare il dolore, la sofferenza, la crudeltà, ma fare in modo che ci sia una via d'uscita. Vivo il mio



Una scena del film Rai "La luce nella masseria", con, al centro, Renato Carpentieri. FOTO: FEDERICA DI BENEDETTO

senso di responsabilità per i prodotti che realizziamo. E sono convinto che ogni storia, anche la più complessa, possa essere raccontata anche senza fare sconti, ma concedendo allo spettatore una strada per il futuro.

**Dal suo osservatorio, considerando la grande quantità di serie televisive che colossi come Netflix e altre piattaforme producono, in cosa bisognerebbe che, in Italia, si investisse come tematiche e messaggi da veicolare?**

Il problema sono i punti di vista sulle tematiche. Sono convinto che le storie raccontate in tv, nel tempo, incidono nella formazione culturale delle persone. Che lo si voglia o no, occorre accettare che la fiction ci condiziona nella percezione del mondo. Quello che conta dunque è evitare l'ipocrisia di scaricare le proprie responsabilità da quello che si realizza. Di conseguenza credo nel fatto che occorra lavorare per rendere migliori le persone. Questo accade se si

**«Abbiamo scritto la sceneggiatura a 6 mani. Quando stavamo programmando l'inizio delle riprese del film, la Laura Ceccacci Agency ci ha offerto di scrivere il romanzo poi pubblicato da Mondadori. Insomma, anni di attesa e poi una specie di valanga in pochi mesi che ci ha lasciati a bocca aperta».**

raccontano storie universali (autoctone o no) e se si lascia allo spettatore la via d'uscita. Contemporaneamente penso che un Paese dovrebbe proteggere la propria cultura e la propria narrazione. E in questo senso la sensazione è che altri Paesi lo facciano molto meglio di noi.

**Nella mission di Eliseo Entertainment si legge: «Rispondiamo a una fondamentale necessità umana: il nutrimento dell'anima attraverso la cultura». Che valore dà a questa espressione?**

L'incontro tra me e Barbareschi è avvenuto proprio su questo desiderio condiviso: credere che occorre nutrire l'anima anche attraverso la cultura. Anima, ovvero spiritualità, e cultura. Concetti un po' fuori moda. Ognuno può scegliere di vivere la propria vita lasciandosi portare dalla corrente, oppure decidendo di credere che ci sia una speranza per l'umanità. Noi apparteniamo a questa seconda categoria. E ci piace lavorare per questo.

# Gorizia, il giubileo di pace inizia qui

testo di **Carlo Cefaloni**  
foto di **Benedetto Kosic**

Impressioni di un viaggio che sfiora il mistero di una città posta per superare ogni frontiera

«Gorizia non era il nome d'una vittoria, ma di una comune sofferenza, la nostra e quella di chi ci stava di fronte e che dicevano nemico, ma che noi, pur facendo senza viltà il nostro cieco dovere, chiamavamo nel nostro cuore fratello. Non esistono vittorie sulla terra se non per illusione sacrilega».

Colpisce leggere questa testimonianza di Giuseppe Ungaretti del 1966, a 50 anni dalle sue poesie sul fronte, arrivando in "piazza della Vittoria", un tempo "piazza Grande", in una

città segnata nel recente passato da un confine stupido e violento, eretto dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale tagliando in due case, stalle e perfino lapidi di tombe. Il nome di Gorizia viene da un termine sloveno che sta per "collina", un luogo mite dove si coltiva la vite grazie ad un clima temperato, ma vicino ai monti. «Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura – dice il libro del Siracide, aggiungendo –: amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida».

Strada del centro storico di Gorizia con, sullo sfondo, le torri campanarie della chiesa di Sant'Ignazio.

















Il tipico paesaggio collinare del Collio goriziano che sfuma sul Collio sloveno chiamato Brda.



Una bandiera della pace sventola in piazza Transalpina sulla postazione che indica la linea di confine della recinzione di separazione della città rimasto in piedi dal 1947 al 2004.



La storia di questi luoghi ci parla della mancanza di misura che si è scatenata con le guerre in una terra segnata da una convivenza di popoli e culture dove si poteva passare da una lingua all'altra abbattendo frontiere che nascono prima di tutto nella mente e nel cuore. Quando dell'altro non comprendiamo il parlare e lo definiamo "barbaro" (letteralmente "colui che balbetta e non sa farsi capire"). «Per quanto ancora sarà viva, qui, la nostra lingua? Sarà ancora dolce tra fratelli il legame? Un fratello non sarà mai carnefice di suo fratello?», sono i versi del poeta sloveno Alojz Gradnik dettati nel 1922 contemplando dall'alto Gorizia nell'anno dell'avvento di un regime che si presentava come l'Italia della vittoria della grande guerra, che aveva chiesto il sacrificio di 650 mila morti nel conteggio complessivo dei 10 milioni di esistenze stroncate in quella frattura epocale definita da papa Benedetto XV «il suicidio dell'Europa civile». L'odio del nemico è arrivato a Gorizia ad eliminare, con leggi e persecuzioni razziali, l'intera comunità ebraica ben radicata in città: dal suo seno proveniva il tormentato filosofo Carlo Michelstaedter e Carolina Luzzato, la prima donna italiana direttrice di un quotidiano irredentista nel lungo periodo asburgico della città.

L'impronta dell'impero è evidente nell'urbanistica, in particolare nella stazione ferroviaria Transalpina eretta nel 1906 sulla linea da Trieste a Praga, e che nella spartizione del trattato di Parigi del 1947 era stata assegnata all'ex Jugoslavia, oggi Slovenia, con la frontiera eretta a pochi metri. Entrando nel grande edificio, si compie un viaggio a ritroso nel tempo. Si comprende la nostalgia che può insorgere verso una realtà di un'altra epoca, un impero costituito da una molteplicità di nazioni. Per un certo periodo ha avuto interesse il modello jugoslavo dei "Paesi non allineati" ai due blocchi della "guerra fredda" come esperimento profano di "edificazione dell'uomo nuovo" da parte di un comunismo antistalinista, salvo poi verificare la fragilità di un'unità basata sulla costrizione del potere di Tito. Dopo la sua morte, nel 1980, si arrivò nel 1992 alla disintegrazione della federazione in conflitti nazionalistici, fino alla pulizia etnica e ad accuse di genocidio.

**Narrazioni contrapposte hanno cercato di impedire il riconoscimento del dolore altrui, in una terra che grida un desiderio di fraternità.**

Quel confine, ormai divelto, rimanda al filo spinato, mentre dall'altra parte si voleva costruire "la città nuova", Nova Gorica. Oltre il confine rimase l'antico complesso del convento francescano di Castagnevizza.

Oggi, al posto di valico, c'è la polizia italiana dall'ottobre 2023 dopo la sospensione del trattato di Schengen di libera circolazione, ma non passano qui i migranti della Rotta balcanica. Un anticipo dell'abbattimento della frontiera, realizzata formalmente nel 2004, avvenne una domenica, il 13 agosto 1950, quando un flusso imponente di popolazione si riversò a Gorizia, nell'inerzia delle guardie, per fare la spesa con le poche lire disponibili o anche tramite il baratto, ma soprattutto con la volontà invincibile di riabbracciare amici e parenti.

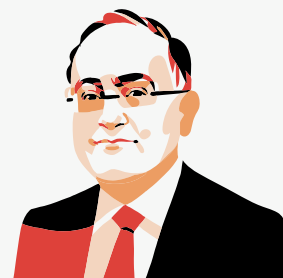
Chi ha sofferto da una parte all'altra del muro si è sentito spesso incompreso per ragioni di realpolitik, mentre narrazioni contrapposte hanno cercato di impedire il riconoscimento del dolore altrui in una terra che, a partire dai poeti, grida un desiderio di fraternità. Lo hanno capito gli amministratori di Nova Gorica e Gorizia che hanno spinto per essere dichiarate, insieme, Capitale europea della Cultura 2025.

Da Gorizia si avverte quella corrente profonda della storia che va verso l'unità di popoli. Lo chiedono i giganteschi contenitori di resti umani, decine di migliaia di giovani soldati, molti irriconoscibili, eretti da Redipuglia a Oslavia. Iginio Giordani, futuro padre costituente, fu chiamato a combattere in questa terra ma, da figlio del popolo confessò nelle sue memorie di non aver sparato un colpo per "timore di uccidere un fratello".

Anche Ungaretti, nell'evento del 1966 organizzato dall'Istituto per gli Incontri culturali mitteleuropei, a chi gli chiese quanti austriaci avesse ucciso rispose: «No, per carità! Dovevamo sparare, a sera ci controllavano le carucce nella giberna, ma io miravo sempre dove non c'erano soldati». Molte città italiane hanno la toponomastica con riferimenti ai luoghi bellici di Gorizia. Il 2024 potrebbe essere una preparazione al 2025 nel segno di un cambiamento radicale. "O Gorizia tu sei benedetta" si potrà dire come risposta ad un canto dolente del secolo scorso.

Luigino Bruni

## La profezia vive solo nell'oggi



**N**elle comunità spirituali e nei movimenti carismatici (cioè che nascono da un carisma, religioso o laico) è importante la forma che assume l'esercizio della propria storia, della memoria, del ricordare. Il discernimento più prezioso e difficile non riguarda gli episodi negativi o le parole piccole del passato: l'arte cruciale è saper utilizzare le parole vere, gli episodi fondanti della storia di una comunità, incluse le parole grandi dei fondatori e dei primi testimoni amatissimi e venerati.

Anche in questo esercizio essenziale, ci viene in aiuto un brano del Vangelo di Luca: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi... Essi li uccisero e voi costruite» (Lc 11,47-48).

I contemporanei di Gesù avevano iniziato a celebrare e onorare i profeti del passato, gli uomini che avevano fondato la fede del popolo, riscoprendone e valorizzandone le tombe, che venivano trasformate in autentici santuari, mete di pellegrinaggi popolari. Per alcuni, questa nuova devozione profetica poteva essere interpretata come segno di una nuova stagione di stima e ascolto della parola dei profeti, una vera conversione: «Essi li

uccisero, voi costruite». E invece, anche qui, Gesù ci sorprende e smaschera una realtà che si mostra opposta a quella che appare - il Vangelo è un susseguirsi di realtà svelate che si mostrano opposte a quelle che sembrano evidenti a tutti. E ci dice che il celebrare i profeti del passato onorando le loro tombe e la loro memoria può non contenere nessuna novità: i profeti presenti (tra cui lui stesso e il Battista) continuavano ad essere perseguitati e uccisi mentre il popolo venerava le tombe dei profeti di ieri. Onorare i profeti (i santi o i fondatori) di ieri non è allora un segnale credibile che una comunità stia ascoltando e stimando anche i suoi profeti di oggi. Anzi, la storia delle comunità cristiane, spirituali e ideali spesso mostra esattamente la tendenza opposta: più si venerano i santi del passato, meno si ascoltano i profeti del presente che, non di rado, vengono screditati e perseguitati proprio in nome della devozione ai grandi del passato.

Le comunità carismatiche hanno un bisogno vitale continuo di profezia, che si esprime certamente nel tener vivo e presente il carisma del fondatore nella sua interezza, ma si esprime anche nel riconoscere,

**Luigino Bruni**  
Professore ordinario di Economia Politica all'università Lumsa di Roma. Editorialista per il quotidiano "Avvenire", è presidente della Scuola di Economia Civile ed è impegnato nell'Economia di Comunione e in "The Economy of Francesco".



incoraggiare e non combattere la profezia presente nelle persone che lo Spirito invia continuamente alle comunità, soprattutto nelle generazioni successive a quelle dei primi fondatori. Una comunità carismatica non vive oggi semplicemente ricordando la profezia di ieri, né soltanto attualizzando oggi il carisma di ieri. Tutto ciò è necessario, ma non è sufficiente per una comunità che vuole mantenersi viva e vivificante e quindi continuare ad attrarre nuove vocazioni e giovani. La condizione sufficiente è l'ascolto della profezia presente, che presuppone che le persone di oggi che per dono e compito incorporano una dimensione profetica non vengano respinte né scoraggiate, ma accolte e valorizzate.

Il carisma non è un diamante arrivato sulla terra una volta per tutte e che va solo custodito in una cassa di vetro perché continui a brillare. Il carisma è un seme che continua in ogni stagione a dare i suoi fiori e frutti - i carismi sono sempre declinati nel tempo presente.

Gesù è rimasto vivo nella Chiesa non solo perché custodito e venerato, non solo per la sua presenza vera nella comunità, ma perché

lo Spirito ha inviato alla Chiesa molti carismi nel corso dei secoli.

Ma riconoscere i profeti di oggi non è affatto semplice, perché i profeti veri non sono in genere riconosciuti né ascoltati. Le comunità amano invece i falsi profeti perché essendo "profeti per mestiere" sono specialisti nel dire ai responsabili e alla sensibilità media della comunità solo ciò che amano sentirsi dire per rafforzare illusioni e auto-inganni (comunissimi nei tempi delle crisi). Il brano di Luca poi ci dice qualcosa in più: che i profeti di oggi vengono zittiti ed emarginati proprio mentre cresce la celebrazione dei profeti di ieri.

Un modo concreto di fare questo è usare le parole dei fondatori o dei grandi uomini e donne del passato per far tacere le parole profetiche vere di oggi, pensando, spesso in buona fede, che la nuova profezia che si esprime nella comunità di oggi entri in concorrenza, riduca o addirittura combatta la profezia dei fondatori di ieri. E così si usano testi, testimonianze orali, fioretti di ieri per contrastare parole e fioretti di oggi che sarebbero, invece, la sola cura vera della crisi che quella comunità vive.

**Un carisma non è un diamante che va custodito in una cassa di vetro perché continui a brillare.**

# PENULTIMA FERMATA

Elena Granata

## Darsi la vita



**L**a notizia arriva sempre a mezza voce, quasi un sussurro. Arriva come una raffica di vento improvvisa, gelida, che ti risale su lungo la schiena e ti toglie il fiato. Si è tolto la vita.

Non lo si dice mai a voce piena perché è un fatto irraccontabile, straziante, eppure ci riguarda tutti, sempre più da vicino. Riguarda amici, amici di amici, conoscenti, giovani nel fiore degli anni, padri di famiglia, anziani e donne di ogni età. Qualcosa di insostenibile si è fatto largo nella mente e nel cuore, togliendo ogni speranza.

Ci arroveliamo intorno alle ragioni, ci chiediamo se esistano segnali di attenzione a cui prestare l'orecchio. Vorremmo essere capaci di capire. Se infatti talvolta le ragioni appaiono evidenti - un fallimento, una crisi economica, uno scandalo - altre volte, si brancola nel buio.

Colpisce la giovane età di tanti ragazzi che arrivano al gesto definitivo, sono in salute, hanno tutta la vita davanti, ottimi studi, famiglie amorevoli, una giovane fidanzata, amici e contesti di apparente straordinaria normalità. Ma nulla pare essere riuscito a trattenerli; la salute e l'equilibrio mentale sono ancora terreni insondabili.

Ai sopravvissuti resta per sempre il carico di una domanda senza risposte, resta un "perché" che cerca parole, una motivazione che spieghi l'assurdo che si cela nella normalità solo apparente delle nostre vite. Se ne parla poco, per evitare

l'emulazione e che un gesto singolo susciti in altri lo stesso desiderio distruttivo.

Se ne parla poco perché tutti noi sentiamo quanto sia profondo e indicibile il dolore di chi resta. C'è una solitudine disperata che sfugge persino alle persone più vicine, ai genitori, a chi condivide quelle piccole abitudini che fanno le nostre vite.

Siamo quindi costretti a fermarci lì, su quella soglia, dolenti e incapaci di parole, sbigottiti e talvolta arrabbiati, confusi e incapaci di pensieri. Perché? Cosa non abbiamo visto? Chi sopravvive deve a lungo elaborare il senso di colpa, che poi non è mai una colpa, perché nessuno di noi, per quanto accudente e attento, potrà mai vivere la vita di un altro, entrare nella sua testa, sapere. Rimane un sentimento sospeso, incompiuto, senza epilogo.

Tra tutte le sofferenze dell'umano, questa è una tra le più difficile da elaborare, richiede comunità capaci di non giudicare, di stare vicino senza farsi domande, di tradurre il dolore in vita, quando possibile, in cura di chi rimane. Solo dentro comunità aperte, non bigotte, dove ci si ascolta nel profondo, dove si accetta l'eterogeneità dei destini, possono trovare pace e fiducia le nostre anime fragili e la flebile voce di chi sta chiedendo aiuto.

Facciamo crescere tra noi contesti dove ci si sente accolti: non conosco altro antidoto alla morte, del darsi la vita gli uni con gli altri.

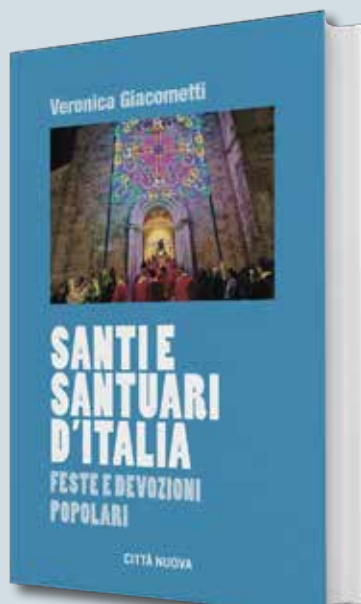
### **Elena Granata**

Professoressa di Urbanistica al Politecnico di Milano.

Vicepresidente della Scuola di Economia Civile, si occupa di città, ambiente e cambiamenti sociali.



## Novità editoriali



Veronica Giacometti

### **SANTI E SANTUARI D'ITALIA**

Feste e devozioni popolari

**Il giro d'Italia delle più belle  
feste religiose  
e devozioni popolari**

Un percorso attraverso i più famosi santuari italiani per riscoprire un volto della dimensione comunitaria e sociale della fede cristiana.

pp. 144, euro 15,90

Chiara Lubich

### **DIARIO (1964-1980)**

Opere di Chiara Lubich  
vol. 3/1 - a cura di Fabio Ciardi

**Un'occasione per ripercorrere  
le riflessioni più personali  
della fondatrice dei Focolari**

Uno straordinario itinerario spirituale attraverso i diari di Chiara Lubich. per cogliere ciò che ha mosso e vivificato il suo operato e le ripercussioni che l'azione ha prodotto nel suo animo.

pp. 700, Euro 35,00



### **LETTERE**

Opere di Chiara Lubich  
Vol 4.1 - a cura di Florence Gillet

pp. 720, euro 35,00



# Città Nuova

## Formazione Agile 2024

La proposta di Città Nuova per venire incontro al bisogno di crescere, insieme.

Percorsi formativi on line interattivi con relatori competenti.

Linguaggio e contenuto accessibili a tutti.

**Nuovi!**

### I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE

Con **Letizia D'Avino**, veterinaria

Da febbraio ad aprile 2024, il secondo e il quarto mercoledì del mese, ore 20,30-22

### UN VILLAGGIO CHE EDUCA

planeta adolescenza

Con **Ezio Aceti**, psicologo dell'età evolutiva,

Tra febbraio e marzo 2024, il giovedì, ore 18,30-20

### Ci si può ancora iscrivere a questi corsi 2023/24:

#### TUTTI A TAVOLA

per un'alimentazione sana e sostenibile

Con **Daniele Signa**, biologo nutrizionista

Da ottobre a marzo, il secondo martedì del mese, ore 20,30-22

#### A TU PER TU CON IL PEDIATRA

per la salute dei bambini

Con **Riccardo Bosi**, pediatra

Da ottobre a febbraio, il terzo giovedì del mese, ore 20,30-22

#### GESTIRE LE DINAMICHE DI GRUPPO

Con **Cristina Buonaugurio**, psicologa psicoterapeuta, analista transazionale certificata

Da dicembre a maggio, il secondo lunedì del mese, ore 20,30-22

Per info: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it) - cell: 3426266594

Per abbonarsi: [www.cittanuova.it/abbonamenti/](http://www.cittanuova.it/abbonamenti/)

**Che fai, ti iscrivi?**

